



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 16/10/2014

INDICE

IFEL - ANCI

16/10/2014 Il Sole 24 Ore	8
Patto per i Comuni alleggerito del 70%	
16/10/2014 Il Sole 24 Ore	9
Città «intelligenti», dote da 4,5 miliardi	
16/10/2014 La Repubblica - Bologna	10
Nozze gay, Merola replica a Bonaccini "Sulle unioni civili il governo con me"	
16/10/2014 La Stampa - Nazionale	11
Avvisi via fax e codici cervellotici La Babele della Protezione Civile	
16/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	13
Casa Tassa unica in arrivo, ma i tempi sono da definire	
16/10/2014 QN - Il Resto del Carlino - Ancona	15
«Sono pronto a una nuova sfida»	
16/10/2014 QN - Il Resto del Carlino - Fermo	16
FONDI strutturali e macroregione Adriatico-Ionica alla luce de...	
16/10/2014 QN - Il Resto del Carlino - Reggio Emilia	17
Zurlini alla guida dell'Anci	
16/10/2014 Il Manifesto - Nazionale	18
Una botta da 36 miliardi	
16/10/2014 Il Mattino - Nazionale	20
Casa, slitta il tributo unico: via la Tasi per gli inquilini	
16/10/2014 Corriere dell'Umbria	21
De Rebotti di nuovo alla guida dell'Anci	
16/10/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	22
Bilanci, Comuni pugliesi in tilt «Vanno rinviati i termini per approvare i preventivi 2015»	
16/10/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Foggia	23
MONTI DAUNI Comuni destinati a scomparire otto hanno meno di mille abitanti	
16/10/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Brindisi	24
I «borghi più belli» del Mediterraneo si uniscono per sviluppare il turismo	

16/10/2014 L'Arena di Verona	25
«Tagliare anche i Comuni? È innaturale»	
16/10/2014 Il Roma	26
Le partecipate provinciali piombano nel caos	
16/10/2014 Il Garantista - Nazionale	27
Una manovra che non piace agli enti locali	
16/10/2014 Il Garantista - Nazionale	28
L'Anci contro Cottarelli «I Comuni hanno già dato ora tagliate le Regioni»	
16/10/2014 Il Garantista - Catanzaro	29
Vittorio Scerbo premiato a Torino	
16/10/2014 Il Quotidiano della Basilicata	30
Nuovi tagli ai Municipi, Orlando: « A c c e r c h i a m e n t o »	
16/10/2014 Il Quotidiano della Basilicata	31
«Troppi campanili, accorpate» L'Anci: «Esistono già le unioni»	
16/10/2014 Il Quotidiano della Basilicata	32
Il Sud? A Roma non esiste	

FINANZA LOCALE

16/10/2014 Il Sole 24 Ore	34
Edilizia, detrazioni obbligate	
16/10/2014 Il Sole 24 Ore	35
Casa, in cantiere una tassa unica da 30 miliardi	
16/10/2014 Il Sole 24 Ore	37
Tasi, 14 giorni di tempo per il ravvedimento sprint	
16/10/2014 La Stampa - Torino	38
Edicolanti beffati Per i loro chioschi la tassa è doppia	
16/10/2014 Il Fatto Quotidiano	39
STANGATA SU COMUNI E REGIONI PER PAGARE IRAP E 80 EURO	
16/10/2014 ItaliaOggi	41
Niente Tasi se c'è stato fallimento	
16/10/2014 ItaliaOggi	42
Tasi, acconto con mini sanzione se il ravvedimento è veloce	
16/10/2014 QN - La Nazione - Nazionale	43
Alle famiglie sgravi fiscali e 80 euro	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

16/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	45
Meno tasse sul lavoro, sfida sui tagli	
16/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	46
Lotta all'evasione per 3,8 miliardi Nuovi sgravi a famiglie e partite Iva	
16/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	48
Anticipo in busta paga fino al 2018 Ma le tasse saranno più pesanti	
16/10/2014 Il Sole 24 Ore	50
Pensioni, misure a doppio taglio	
16/10/2014 Il Sole 24 Ore	51
Manovra da 36 miliardi: sconto Irap, Tfr in busta	
16/10/2014 Il Sole 24 Ore	54
La manovra resta nel mirino Ue Primo verdetto entro il 29 ottobre	
16/10/2014 Il Sole 24 Ore	55
Spending review da 15 miliardi	
16/10/2014 Il Sole 24 Ore	57
Edilizia, detrazioni ancora al massimo	
16/10/2014 Il Sole 24 Ore	58
L'antievazione punta sul ravvedimento	
16/10/2014 Il Sole 24 Ore	60
Rientro capitali, si paga anche a rate	
16/10/2014 La Repubblica - Nazionale	61
L'Europa riscopre la grande paura	
16/10/2014 La Repubblica - Nazionale	63
La manovra sale a 36 miliardi Tfr in busta paga per tre anni ma più tasse sui fondi pensione Incassi maggiori dall'evasione	
16/10/2014 La Repubblica - Nazionale	64
Liquidazione in anticipo dal 2015 volontaria e senza costi per le aziende	
16/10/2014 La Repubblica - Nazionale	65
"Troppi tagli al sociale, non è di sinistra"	
16/10/2014 La Repubblica - Nazionale	66
Autoriciclaggio, l'ira dei pm "Stanno svuotando il reato così la legge non serve"	

16/10/2014 La Stampa - Nazionale	68
"Però le Regioni non ce la fanno"	
16/10/2014 La Stampa - Nazionale	69
Bruxelles è pronta a negoziare "Le cifre sono da aggiornare" Ma per ora i conti non tornano	
16/10/2014 La Stampa - Nazionale	70
Con la manovra scendono Irpef e Irap	
16/10/2014 La Stampa - Nazionale	72
Dal 2015 tutta la quota accantonata potrà finire in busta paga	
16/10/2014 La Stampa - Nazionale	74
"Stress test, banche italiane in difficoltà"	
16/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	76
Le risorse Tagli ai ministeri Sanità, stretta da 2 miliardi	
16/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	78
Correzione dei conti, la Ue apre all'Italia	
16/10/2014 Il Giornale - Nazionale	79
Lorenzin promette: famiglie esenti dal ticket	
16/10/2014 Il Giornale - Nazionale	80
Stabilità, misure da 36 miliardi Tfr in busta e bonus confermato	
16/10/2014 Il Giornale - Nazionale	82
La lunga notte di Renzi per blindare con la Ue la finanziaria rischiatutto	
16/10/2014 Il Giornale - Nazionale	83
L'addio al veleno di Cottarelli «Questi non sono i miei tagli»	
16/10/2014 Avvenire - Nazionale	84
Pagamenti digitali Italia a due velocità	
16/10/2014 Libero - Nazionale	85
«Basta black list per Singapore»	
16/10/2014 ItaliaOggi	86
Voluntary disclosure, il conto si potrà pagare anche in tre rate mensili. Sanzioni aggravate per il riciclaggio di mafia	
16/10/2014 ItaliaOggi	87
Ecco il forfait per le partite Iva	
16/10/2014 Panorama	89
Jobs act	

16/10/2014 Panorama	91
Fingere di tagliare aumentando le spese	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

16/10/2014 La Repubblica - Roma	94
Auto blu, vetture ibride e motorini ecco chi non potrà entrare nella Ztl	
<i>roma</i>	

16/10/2014 Il Messaggero - Roma	96
Il governo mantiene l'impegno: «Per Roma capitale 110 milioni»	
<i>roma</i>	

16/10/2014 Libero - Nazionale	97
Stop ai badge per i dipendenti: il sindaco fa un favore ai fannulloni	
<i>roma</i>	

IFEL - ANCI

22 articoli

Autonomie. Effetti da capire sui singoli enti

Patto per i Comuni alleggerito del 70%

IL QUADRO Obiettivi di saldo ridotti dalla riforma dei bilanci che «porta» 2,4 miliardi, e da un miliardo aggiuntivo di bonus per gli investimenti

Gianni Trovati

MILANO

Il Patto di stabilità per i Comuni non viene cancellato, ma di fatto è messo all'angolo da un alleggerimento drastico che ne riduce il peso del 70 per cento. Merito del miliardo di bonus sugli investimenti e della riforma della contabilità, che entra in vigore il 1° gennaio e impone ai sindaci di congelare nel «fondo crediti di dubbia esigibilità» una quota di risorse proporzionale alle mancate riscossioni degli ultimi cinque anni. Questo meccanismo (come anticipato sul Sole 24 Ore dell'8 ottobre) secondo il Governo diminuisce la capacità di spesa degli enti locali di 2,4 miliardi, che si traducono in uno "sconto" sul Patto di stabilità

Il Patto 2015 scende quindi verso quota 1,4 miliardi di euro. Resta da capire, però, l'effetto delle novità sui singoli Comuni, perché l'effetto della riforma cambia molto la distribuzione dei sacrifici, concentrando la stretta negli enti più in difficoltà con la riscossione. Un'altra buona notizia arriva però per i sindaci che anticipano le spese statali per i tribunali, e che ora trovano un assegno da 250 milioni. Per le Province, invece, il futuro è tutto da scoprire, perché i nuovi tagli arrivano mentre si cerca di sterilizzare, con gli emendamenti allo «sblocca-Italia», 100 milioni della spending review 2014, e la revisione delle funzioni è solo agli inizi.

Insieme alla nuova dose di tagli, la riforma dei conti è dunque l'architrave della manovra per i Comuni. Ha perso quota, invece, l'anticipo almeno parziale degli obblighi di pareggio di bilancio che era stato annunciato nella nota di variazione al Def, e che imporrebbe ai sindaci il pareggio sia nella parte corrente sia nei saldi finali. Queste misure, che secondo stime dell'Ifel valgono una stretta ulteriore da 1,5 miliardi, restano per ora in calendario per il 2016, anche se non mancano spinte per rivedere le regole.

Alla luce dei nuovi tagli, il fondo di solidarietà che serve ad aiutare gli enti locali nelle zone meno ricche dal punto di vista fiscale pare destinato a perdere ogni aiuto statale. Già oggi il fondo, che vale circa 6 miliardi, è alimentato per l'80% dall'Imu, ma con la nuova sforbiciata la perequazione diventerà del tutto orizzontale, spostando risorse dai Comuni "ricchi" a quelli "poveri" senza interventi finanziari dello Stato.

Anche per questa ragione, la manovra prova ad affinare i meccanismi di distribuzione, che secondo i progetti governativi andranno guidati, per una quota del 20% nel 2015 e crescente negli anni successivi, in base agli standard su «costi» e «capacità fiscali». Il primo fattore riprende le elaborazioni condotte nei mesi scorsi da Sose e Ifel, ora in fase di aggiornamento. Da soli, però, i costi standard non sono sufficienti, anche perché ovviamente i Comuni che offrono meno servizi registrano anche meno spese, e soprattutto vanno accompagnati con le «capacità fiscali standard», per misurare quanta ricchezza ogni ente può raccogliere (ad aliquote di base) sul territorio prima di pescare dal fondo. Dall'unione di questi due fattori, in prospettiva, si dovrebbe capire quante risorse vanno garantite a ogni ente per svolgere senza sprechi le proprie funzioni fondamentali.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

smart city exhibition

Città «intelligenti», dote da 4,5 miliardi

Al 5% delle risorse Ue 2014-2020 da destinare alle politiche urbane si aggiunge un miliardo del Pon per le città metropolitane

Natascia Ronchetti

a Un bilancio in chiaroscuro. L'Italia continua a rincorrere le grandi smart cities europee senza riuscire ad acquistare terreno. Nonostante ciò, riesce a esibire eccellenze che, anche se non colmano la distanza, si presentano come casi da manuale. Da Lecce, impegnata nella costruzione di un laboratorio per la formazione dei giovani amministratori locali e la maggiore partecipazione dei cittadini alle strategie di sviluppo della città, a Torino, che con il Piano Smile ha messo a sistema le idee e i progetti di enti pubblici e privati, imprese e associazioni, guadagnandosi il posto d'onore della città metropolitana più smart del Paese. Per arrivare a Bologna, che chiama a raccolta i bolognesi per valutare l'impatto di genere delle politiche del Comune.

I grandi esempi europei - si va da Barcellona, in Spagna, a Tampere, in Finlandia - sono tutt'ora lontanissimi punti di riferimento, un modello a cui tanti comuni italiani aspirano senza avere molti assi nella manica, intrappolati come sono nella tagliola della crisi finanziaria, del patto di stabilità - che inibisce gli investimenti - e dell'ancora debole capacità di realizzare progetti in partnership con i privati. «A sua volta il Governo - spiega Carlo Mochi Sismondi, amministratore delegato di Smart City Exhibition e presidente di Forum Pa - ha perso molte occasioni. Fino ad ora è mancata una governance efficace dell'agenda digitale e il piano di sviluppo delle smart cities, annunciato dall'ex ministro Profumo come leva strategica per lo sviluppo del Paese, è rimasto sulla carta».

È con queste premesse che a Bologna, in concomitanza con la 50ª edizione del Saie, torna a BolognaFiere (dal 22 al 24 ottobre) Smart City Exhibition, il salone dedicato all'innovazione nelle città e nelle comunità "intelligenti". Giunta alla terza edizione, la manifestazione si concentra sulla governance e sulle politiche di sviluppo delle smart cities, capaci di creare capitale sociale, benessere e migliore qualità della vita mettendo a sistema flussi di informazioni, reti di relazioni e comunicazione, sia fisiche sia digitali. Gli strumenti finanziari per un cambio di passo, però, ci sono. Con la nuova programmazione europea 2014- 2020 l'Italia avrà a disposizione 70 miliardi di euro, 35 provenienti dall'Europa e 35 di cofinanziamento. E di queste risorse il 5%, su raccomandazione della stessa Ue, dovrebbe essere dirottato sulle politiche di programmazione urbana. Una grande opportunità che, accompagnata dal Piano operativo nazionale per le 14 città metropolitane del Paese, con una dotazione di un ulteriore miliardo di euro, potrebbe far scattare la corsa all'innovazione. «Dobbiamo cogliere l'occasione per non perdere la scommessa: non possiamo permettercelo», avverte Mochi Sismondi.

Forum Pa, insieme ai suoi partner - da Anci a Istat per arrivare al Cnr - ha ancora una volta confezionato un salone che si presenta come un motore di idee e proposte per la costruzione delle città del futuro. Rilancio dell'economia territoriale, sostenibilità, mobilità intelligente, nuovo welfare sono alcuni dei temi sui quali si misureranno esponenti del governo, amministratori locali, esperti. Alla ormai tradizionale classifica delle città italiane, con il rapporto iCity Rate, realizzato da Forum Pa, si affiancheranno i tavoli di confronto promossi dall'Osservatorio smart city dell'Anci, con lo Sharing Lab. Tra le innovazioni presentate al salone, ci sarà quella realizzata dal Cnr insieme alla città di Siracusa, legata all'utilizzo di tecnologie 2.0 per la gestione e la promozione dei beni artistici e architettonici: la valorizzazione del patrimonio storico avviene tramite canali di comunicazione diretta, con servizi e informazioni personalizzate in tempo reale per turisti e cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA

Nozze gay, Merola replica a Bonaccini "Sulle unioni civili il governo con me"

IL SINDACO Merola ringrazia Renzi per l'annuncio della legge sulle unioni civili e incassa i frutti del "pressing" del partito dei sindaci, che sono andati avanti con le trascrizioni dei matrimoni gay contratti all'estero.

«Ringrazio il Governo Renzi che si è impegnato a presentare entro pochi giorni il disegno di legge per le unioni civili - ha dichiarato il sindaco - è una buona notizia che finalmente allinea il nostro Paese al diritto europeo e al pronunciamento della Corte Costituzionale. Le città e il Paese non avranno più cittadini di serie A e di serie B». E dopo giorni di polemica sull'operato dei primi cittadini in trincea, Merola si prende anche un po' di merito. «L'iniziativa che abbiamo intrapreso insieme a tanti sindaci e all'Anci ha dato i risultati sperati - ha detto -. Ringrazio i tanti cittadini che in queste settimane hanno apprezzato e compreso il valore morale e politico dell'iniziativa che ho portato avanti». Una "rivincita" nei confronti di Stefano Bonaccini, candidato Pd alle regionali che aveva sottolineato anche l'esigenza del «rispetto delle istituzioni». «La risposta è quella arrivata oggi dal Governo - ha detto Merola, ieri sera alla Johns Hopkins per il saluto di inizio anno che ha deciso di mettere in cantiere una legge». Anche Balzani, sfidante di Bonaccini alle primarie, ha punto il candidato presidente di Regione sul tema: «Bonaccini ha espresso una posizione sensata, praticamente identica a quella da me espressa durante le primarie, che aveva suscitato la severa reprimenda di Merola».

Retrosce

Avvisi via fax e codici cervellotici La Babele della Protezione CivileSolo un Comune su tre informa i cittadini sulla prevenzione
GIUSEPPE SALVAGGIULO

«Il sistema ha funzionato, ma non abbiamo il potere di far smettere di piovere. Né possiamo chiudere mille chilometri di strade: servirebbe l'esercito», si sfoga Antonino Melara, capo della Protezione Civile in Toscana. Ogni alluvione una polemica: la domanda di sicurezza cresce e l'offerta di protezione civile non riesce a soddisfarla, generando inquietudine. La Protezione Civile è un'organizzazione complessa: al governo spettano linee guida generali, emanate nel 2004. Alle Regioni la gestione. A distanza di dieci anni, quattro Regioni (Friuli Venezia Giulia, Basilicata, Sicilia e Sardegna) non si sono ancora adeguate. Il capo della Protezione Civile Franco Gabrielli l'ha denunciato alla magistratura. Da tempo Gabrielli chiede anche di uniformare i meccanismi. Invano: ogni Regione si organizza autonomamente. Così abbiamo venti sistemi diversi. Questo produce effetti paradossali. Facciamo l'esempio di un automobilista. Accende la radio a Sarzana e sente che la Protezione Civile ha emanato l'allerta 1. Qualche minuto dopo, a Carrara, stesso messaggio. Egli non può sapere che Liguria e Toscana hanno nomenclature diverse. In Liguria la numerazione (1 o 2) indica la gravità del rischio; in Toscana, lo stesso concetto si esprime con gli aggettivi (allerta moderata o elevata) mentre il numero segnala la distanza temporale dell'evento (12 o 24 ore). Una Babele, tanto che la Toscana sta per cambiare, introducendo un codice cromatico del rischio (giallo, arancione, rosso) più immediato e diffuso in Europa. Torniamo all'ignaro automobilista in una zona a rischio alluvione. Ora a vegliare sulla sua sicurezza c'è la struttura operativa. Il consorzio meteo fornisce le previsioni alla Regione, che elabora gli avvisi di allerta e li comunica alla sala operativa della protezione civile, che avvisa le Province, che avvisano i Comuni, che avvisano volontari e corpi di pronto intervento. Tutto via fax, ma con una reperibilità telefonica per evitare casi come quelli in Sardegna nel 2008 (un funzionario a fine turno lasciò l'ufficio senza attendere la conferma di ricezione del fax di allerta, l'indomani ci furono quattro morti) e nel 2013 (fax inviato nel pomeriggio di domenica, a municipi chiusi, cui seguirono diciassette morti). Se tutto ha funzionato, la palla passa al sindaco. A lui spetta prendere le decisioni operative e comunicarle ai cittadini. Le decisioni si prendono sulla base dei piani obbligatori per legge. Secondo Legambiente, l'84% dei Comuni dispone di un piano, ma solo il 54% l'ha aggiornato. E solo un Comune su tre informa i cittadini sui rischi o svolge esercitazioni. «Avere piani vecchi e non conosciuti equivale a non averli», spiega Francesca Ottaviani, responsabile Protezione Civile dell'associazione. Quanto alla comunicazione ai cittadini, siamo al fai-da-te. Il sistema più moderno sarebbe un'applicazione per smartphone, unica a livello nazionale, in grado di avvisare dei rischi nel territorio in cui ci si trova. Ma nessuno ha la competenza per svilupparla e gestirla. Nell'attesa, qualche Comune si organizza. Orbetello ha limitato i danni contattando i cittadini con sms. A Parma il sindaco Pizzarotti ha usato twitter. Secondo Paolo Masetti, responsabile dell'Anci per la Protezione Civile, «la tecnologia è ancora poco utilizzata. Un buon sistema non serve a nulla, se non diventa operativo ed efficace. È come un puzzle a cui manca un tassello». L'ultimo anello sono i cittadini. I comportamenti. Qui siamo all'anno zero. Come dimostra un video amatoriale girato giovedì a Genova. Mentre il Bisagno esonda, un uomo sale sullo scooter per spostarlo. Pochi secondi e sarebbe stato travolto, non c'è a l l e r t a c h e avrebbe potuto evitarlo. «L'errore - spiega Franco Siccardi, presidente della fondazione Cima che guida progetti di protezione civile anche all'estero - è alimentare una concezione salvifica dell'autorità. La protezione civile non è tanto questione di opere o allerta, quanto un fatto sociale. La cultura è la cosa più economica, ma anche la più difficile».

I punti critici Comunicazione La trasmissione degli avvisi di allerta avviene generalmente via fax. In Sardegna, l'anno scorso, il sistema non ha funzionato perché l'ufficio era chiuso. Organizzazione Dal 2001 la competenza è concorrente Stato Regioni. Ma le Regioni hanno sistemi diversi e usano codici a volte contraddittori. Tecnologia L'aggiornamento dei siti internet non è efficace, non esiste un'applicazione per

smartphone, molti cittadini non vengono raggiunti in tempo utile

Casa Tassa unica in arrivo, ma i tempi sono da definire

Il governo conferma l'obiettivo di fondere Tasi e Imu, la riforma in un collegato o nei decreti della delega fiscale

Luca Cifoni

GLI IMMOBILI R O M A Un ritorno all'antico, o meglio al passato recente, quello in cui la tassa sugli immobili si chiamava solo Imu. Ma con un'attenzione particolare da una parte a responsabilizzare gli enti locali, dall'altra semplificare la vita al cittadino. Così insieme all'ampissimo margine di manovra concesso ai sindaci in materia di detrazioni appare destinata a sparire anche la quota della Tasi, variabile tra il 10 e il 30 per cento, posta a carico dell'inquilino o di chi comunque detiene l'immobile pur non essendo il proprietario. **LA VIA PIÙ SEMPLICE** La semplice riunificazione di Imu e Tasi sembra la via più praticabile per predisporre una normativa che possa entrare in vigore già nel 2015. Più complesso sarebbe inserire nel nuovo tributo anche l'addizionale Irpef, oppure passare ad una vera e propria tassa sui servizi quale quella che era stata abbozzata ma poi sostanzialmente abbandonata nel 2013: di quella impostazione, che doveva servire a differenziare la Tasi sull'abitazione principale dalla vecchia Imu, era sopravvissuta appunto solo la parziale e quasi simbolica imposizione a carico dell'inquilino. **I CONSUNTIVI** Il nuovo assetto potrebbe essere inserito in un provvedimento collegato alla legge di Stabilità o nei decreti attuativi della delega fiscale. I tempi sono quindi ancora da definire: la volontà del governo di accelerare è chiara, non mancano comunque gli aspetti critici. Intanto gli stessi Comuni non sono convinti della fattibilità in tempi brevi dell'operazione. Visto che anche il 2014 è stato un anno di novità, con il debutto della Tasi avvenuto per giunta con modalità molto confuse, l'Anci preferirebbe basare la costruzione del nuovo tributo sui consuntivi precisi, per evitare errori nella ripartizione del gettito tra i vari enti locali. Se però alla fine il nuovo tributo partirà dal prossimo anno, le amministrazioni comunali dovranno definire in corsa le nuove aliquote in modo da assicurare gli stessi effetti finanziari, compito certo non facile. In ogni caso per i cittadini dovrebbe essere un po' più facile calcolare l'imposta dovuta e fare i necessari adempimenti. Per gli immobili diversi dall'abitazione principale il pagamento sarà unico, invece che suddiviso tra Imu e Tasi. Del resto anche oggi i due tributi sono legati dal tetto complessivo all'aliquota, attualmente fissato al 10,6 per mille eventualmente incrementabile di un ulteriore 0,8 per mille legato alla concessione di detrazioni a beneficio dell'abitazione principale. Per quel che riguarda quest'ultima dovrebbe mantenere un'aliquota non troppo distante da quella della Tasi nel 2014. **POSSIBILITÀ LIMITATE** Ma la vera semplificazione per i contribuenti potrebbe arrivare proprio sul fronte delle detrazioni. Oggi i Comuni, con l'obiettivo (non sempre conseguito in pieno) di evitare aumenti di prelievo rispetto a quanto pagato in passato sull'Imu, prevedono un range di detrazioni quanto mai ampio: in genere decrescenti al crescere della rendita catastale, ma anche in alternativa legate alla situazione familiare o anche al reddito personale misurato attraverso l'Isee. Nello scenario futuro è invece previsto il ritorno ad una detrazione nazionale unica per l'abitazione principale (quella per l'Imu era fissata in 200 euro più 50 per ciascun figlio) o quanto meno un drastico disboscamento delle attuali combinazioni: i sindaci avrebbero a disposizione due o tre variabili da incrociare in modo limitato.

Cos'è il Tfr Tassazione Liquidazione al lavoratore Anticipazione richiedibile Rivalutazione annua Il calcolo dell'accantonamento Destinazione a un fondo di previdenza integrativa Spetta a tutti i lavoratori subordinati Al termine del rapporto di lavoro **RETRIBUZIONE ANNUA:** 13,5 (equivale a circa un mese di stipendio) Aliquota Irpef rapportata alla media dello stipendio degli ultimi cinque anni +1% della rivalutazione (rendimento) Tasso dell'1,5% + 75% dell'inflazione se non va ai fondi pensione, dove cresce in base al tipo di fondo scelto È la regola dal 2007, ma il lavoratore può chiedere che sia lasciato in azienda (sotto i 50 addetti) o versato in un fondo Inps (dalle aziende sopra i 50 addetti) 70% del maturato (dopo 8 anni di lavoro presso lo stesso datore) Il Tfr nel settore privato Calcolato sulle retribuzioni di 12 milioni di lavoratori, circa 315 miliardi/euro restano nelle aziende fino a 49 dipendenti 10,0 21,45 ANSA miliardi di euro vanno ai fondi pensione (previdenza

integrativa) Fonte: Consulenti del lavoro depositati in un Fondo speciale Inps dalle aziende con più di 49 addetti

VERSO LE COMUNALI L'ASSEMBLEA DEL PD CITTADINO HA DATO IL VIA LIBERA

«Sono pronto a una nuova sfida»

Il sindaco Mangialardi si ricandida per il secondo mandato

- SENIGALLIA - DISCO VERDE al sindaco Maurizio Mangialardi da parte dell'Unione comunale del Pd per un secondo mandato amministrativo. Mangialardi che ha accettato l'investitura e si è dichiarato determinato a proseguire il cammino con l'attuale coalizione, invitando il partito ad avviare un confronto anche con eventuali liste civiche e con le altre forze politiche. Con l'accettazione ufficiale della candidatura, tramonterebbe una possibile proiezioni di Mangialardi alle concomitanti elezioni regionali del prossimo anno. Il suo nome - anche come presidente Anci Marche - era infatti circolato nel PD come uno dei papabili. «Al sindaco i vari intervenuti al dibattito - precisa il segretario del Pd, Elisabetta Allegrezza - hanno riconosciuto competenza amministrativa, intelligenza politica e grande capacità di relazione e interlocuzione con i propri cittadini anche nei momenti più drammatici che la città ha recentemente vissuto; gli è stato riconosciuto il merito di aver fatto di Senigallia una città di riferimento regionale sia per il turismo che per la buona amministrazione, una città accogliente e dinamica com'è tutti ci riconoscono, soprattutto dall'esterno. Sotto questo profilo è indubbiamente significativo che il sindaco Mangialardi sia stato riconfermato all'unanimità presidente dell'Ani Marche». PD QUINDI deciso e pronto a sostenere compatto un Mangialardi bis e proseguire nel programma di portare a termine quanto avviato nel corso del primo mandato. «Nonostante le difficoltà enormi in cui operano oggi le Amministrazioni locali a causa dei sempre più ridotti trasferimenti e dei vincoli del patto di stabilità e della crisi sempre più forte - ha sottolineato Mangialardi accettando la candidatura - siamo riusciti a salvaguardare i servizi alla persona e riqualificare la città e a potenziare i tanti turismi che sono il motore vero della economia cittadina. Oggi Senigallia è una città di qualità: nei servizi alla persona, nella struttura urbana più bella e funzionale, nei diversi turismi; nel livello di vita; nella sua capacità attrattiva. E' questo il risultato dell'azione unitaria, determinante e decisa della Giunta municipale, della maggioranza con i rispettivi gruppi Pd, Città Futura, Vivi Senigallia e Centro Democratico, nonché del sostegno costante del partito, il Pd». Image: 20141016/foto/284.jpg

FONDI strutturali e macroregione Adriatico-Ionica alla luce de...

FONDI strutturali e macroregione Adriatico-Ionica alla luce delle nuove opportunità offerte alle amministrazioni locali. Giunta alla 4ª edizione, la scuola di alta formazione sull'Europa promossa dall'ufficio di presidenza del Consiglio regionale con l'AnCI propone ai giovani amministratori un confronto a tutto campo su temi che saranno centrali nelle politiche regionali per la costruzione delle strategie da affidare al futuro. L'evento fa tappa a Fermo oggi e domani, al centro congressi San Martino. Per la vicepresidente del Consiglio Rosalba Ortenzi, la scelta di Fermo rappresenta «il giusto riconoscimento ad una città che con la sua storia, le sue tradizioni, la sua impronta culturale, la ricerca continua d'innovazione e di nuovi e più evoluti ambiti d'intervento, ha sempre saputo rappresentare al meglio la poliedricità delle Marche». In programma per la prima giornata, dedicata ai fondi strutturali destinati alle Marche, la partecipazione dei presidenti di Consiglio e Giunta Vittoriano Solazzi e Gian Mario Spacca, dell'assessore alle politiche comunitarie Paola Giorgi, del dirigente del ministero per l'ambiente Elio Manti. Chiusura del workshop con la lectio magistralis di Flavio Zanonato, eurodeputato e componente della commissione industria. Image: 20141016/foto/1930.jpg

SAN MARTINO IN RIO UN NUOVO INCARICO PER IL SINDACO

Zurlini alla guida dell'Anci

E' stato nominato coordinatore provinciale all'unanimità

- SAN MARTINO IN RIO - PER RIASSUMERE lo spirito di abnegazione di chi, come lui, amministra un Comune, ha fatto sua una lirica del cantautore siciliano. «Quando penso al mio lavoro e a quello dei miei colleghi, mi viene sempre in mente un verso di una bellissima canzone di Battiato: "Sono stato su in Emilia dove c'è un sacro rispetto delle istituzioni, figlie di un sogno partigiano...". Perché, in fondo, in questo verso è distillato lo spirito con cui noi ci dedichiamo alla nostra istituzione». Con queste parole, pronunciate in Sala Tricolore, a Reggio, dove si è riunita l'assemblea provinciale dei sindaci reggiani, Oreste Zurlini (foto) ha accolto il suo nuovo incarico. Quello di coordinatore provinciale di Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani). La proposta di affidarlo al primo cittadino di San Martino in Rio ha raccolto l'unanimità dei consensi dei sindaci presenti. La solida esperienza amministrativa e il lavoro svolto da amministratore di San Martino in Rio - assieme ai colleghi sindaci - sui temi comuni della finanza locale, tra le motivazioni della nomina. Zurlini ha poi voluto rimarcare che il nuovo incarico a livello provinciale si configura, per lui, come «un lavoro collettivo al fine di poter operare il meglio possibile nelle condizioni che ci sono date dalle norme finanziarie» e dalle legislazioni vigenti. Coloro che hanno preso la parola hanno posto l'accento sulle emergenze che si profilano, a partire dal patto di Stabilità, ai trasferimenti statali agli enti locali, al regime fiscale dei Comuni, alla crisi dell'edilizia che ha messo in ginocchio importanti imprese edili e bloccato la realizzazione di diverse opere pubbliche. Nell'accettare la nomina, Zurlini ha sottolineato come tutti i sindaci attuali, sia al secondo che al primo mandato, sono stati eletti quando l'«Età dell'Oro» era finita e sanno bene cosa vuol dire amministrare con risorse economiche che calano e normative che cambiano ogni anno. Fra gli impegni prioritari, spicca l'esame della prossima Legge di Stabilità e, a seguito delle imminenti elezioni regionali, la determinazione degli organismi decisionali e di collegamento tra Regione e Comuni. A questa assemblea seguirà quella regionale con il compito di nominare il Consiglio regionale dell'Anci (di cui Oreste Zurlini farà parte di diritto) che vede candidati Mirca Carletti, sindaco di San Polo, Mauro Bigi, sindaco di Vezzano sul Crostolo, e Andrea Tagliavini, primo cittadino di Quattro Castella. Alba Piazza Image: 20141016/foto/4898.jpg

Ancora incerte alcune coperture. Con il rischio che l'Europa rispedisca indietro la manovra. Ok alla norma sul Tfr in busta paga: ma le risorse restano un'incognita Italia

Una botta da 36 miliardi

Pronta la prima finanziaria Renzi: tagli a Regioni, Comuni e ministeri. La riduzione Irap, «sogno» delle imprese, minaccia la sanità. Ammortizzatori e incentivi per far dimenticare l'articolo 18

Antonio Sciotto

La legge di stabilità si è presa tutta la serata di ieri, per un consiglio dei ministri iniziato alle 19,54, dopo diversi rinvii (era stato convocato per le 15, successivamente è slittato alle 18). Un po' a causa di un vertice sull'ebola, ma forse soprattutto perché per l'intera giornata si è tentato di "limare" un testo che appare azzardato. E dalle cifre crescenti: uscendo da Palazzo Chigi, il premier Matteo Renzi ha confermato che «sarà di 36 miliardi», ben 6 in più di quelli annunciati dallo presidente del consiglio all'assemblea di Confindustria di Bergamo.

Renzi ha confermato anche «una riduzione di tasse pari a 18 miliardi di euro», 10 dei quali sarebbero destinati agli 80 euro: a platea immutata, cioè i lavoratori dipendenti e assimilati che guadagnino fino ai 1500 euro netti al mese. Ma diventano una detrazione, quindi una minore entrata per lo Stato, e non più un'uscita. Voce per cui mancano all'appello però ancora 7 miliardi di copertura.

La spending review destinata ad alimentare la manovra sarebbe pari a 15 miliardi di euro.

Ieri sera non era ancora certo, ma pare confermata anche la norma sul Tfr. Avrebbe la forma di una sperimentazione, per 3 anni, e sarebbe destinata a tutti quei lavoratori che abbiano un'anzianità di almeno 6 mesi. Inoltre, la scelta sarebbe lasciata alla volontà del lavoratore.

Ancora, dal governo si fa sapere che non sono previste nuove tasse, ma misure di lotta all'evasione. Certo un refrain quasi scontato, e anche piuttosto propagandistico. Basta fare un esempio per capirsi: un'altra misura inserita nella finanziaria, sempre che sia confermata dal testo varato dal consiglio dei ministri (e che dovremmo conoscere oggi), è l'eliminazione della componente costo del lavoro dall'Irap, pari a 6,5 miliardi di euro. Soldi che sarebbero sottratti alle Regioni (l'Irap è una tassa regionale), che servono a finanziare la sanità, e che non si capisce come verranno coperti: appunto, si rischiano tagli, chiusure di ospedali, riduzione generale dei servizi.

Non a caso, ieri il presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino, lanciava l'allarme sulla possibile sottrazione di risorse preziose per le Regioni, che dovrebbero poi tamponare a loro volta inasprendo ancora di più le addizionali (già ai livelli massimi) o tagliando violentemente i servizi.

Ulteriori 500 milioni sarebbero destinati agli sgravi per le famiglie numerose: sostegni fino al terzo anno di età e esenzione dei ticket. Una "compensazione" rispetto all'annunciato decreto sulle nozze gay?

Un miliardo di euro servirebbe a sbloccare gli scatti stipendiali delle forze dell'ordine, dopo le proteste dei mesi scorsi.

Un altro miliardo andrebbe a finanziare gli incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato, la decontribuzione per i neoassunti nei primi 3 anni annunciata da Renzi: si andrebbe ad accoppiare così al contratto a tutele crescenti contenuto nel Jobs Act, in modo da rendere un po' più "digeribile" lo svuotamento dell'articolo 18. Sempre su questo fronte, si stanzierebbero 1,5 miliardi per gli ammortizzatori.

Quanto alle fonti di copertura, la scure si scatenerà - come già detto - su ministeri, Regioni e Comuni (in quota parte anche dalle morenti Province), in una ripartizione che si dovrebbe capire meglio a testo già varato (la lievitazione a 36 miliardi rende superate le cifre circolate fino a ieri sera: 4 miliardi dalle Regioni, 4 dai ministeri, 1,5 dai Comuni, 0,5 dalle Province).

Protesta Leoluca Orlando, primo cittadino di Palermo, e annuncia iniziative di mobilitazione dell'Anci: «I sindaci sono costretti a portare le aliquote locali a livelli intollerabili».

Su un fronte positivo, però, potrebbe arrivare l'ok ad allentare il Patto di stabilità dei Comuni per un miliardo di euro, utile per avviare investimenti e piccole opere.

C'è la possibilità che si reperiscano altri fondi da un inasprimento fiscale sulla previdenza integrativa: si armonizzerebbe l'attuale prelievo (11,5%) a quello sui titoli di Stato (12,5%): e ieri Cgil, Cisl e Uil, preoccupate, hanno espresso unanimamente parere negativo.

Così come preoccupati si dichiarano i gestori delle slot, perché un miliardo di maggiori entrate sarebbe rastrellato pure da loro (tasse più alte: ma va ricordato che in passato queste attività hanno goduto di generosissime sanatorie fiscali).

Una maxi voce di copertura infine verrebbe dall'uso di 11,5 miliardi di margine sul deficit, restando però sotto la soglia del 3%.

I dubbi: potrebbero venire principalmente dalla Ue, che ha già mostrato perplessità e fatto filtrare la possibilità che la manovra venga rinviata al mittente. Inoltre per il Tfr, nonostante le rassicurazioni dell'Abi, non sembra ancora affatto scontato che si trovino coperture certe allo sborso delle imprese.

Foto: PIERCARLO PADOAN E MATTEO RENZI /FOTO LUIGI MISTRULLI

Casa, slitta il tributo unico: via la Tasi per gli inquilini

Luca Cifoni

ROMA. Un ritorno all'antico, o meglio al passato recente, quello in cui la tassa sugli immobili si chiamava solo Imu. Ma con un'attenzione particolare da una parte a responsabilizzare gli enti locali, dall'altra semplificare la vita al cittadino. Così insieme all'ampissimo margine di manovra concesso ai sindaci in materia di detrazioni appare destinata a sparire anche la quota della Tasi, variabile tra il 10 e il 30 per cento, posta a carico dell'inquilino o di chi comunque detiene l'immobile pur non essendo il proprietario.

La semplice riunificazione di Imu e Tasi sembra la via più praticabile per predisporre una normativa che possa entrare in vigore già nel 2015. Più complesso sarebbe inserire nel nuovo tributo anche l'addizionale Irpef, oppure passare ad una vera e propria tassa sui servizi quale quella che era stata abbozzata ma poi sostanzialmente abbandonata nel 2013: di quella impostazione, che doveva servire a differenziare la Tasi sull'abitazione principale dalla vecchia Imu, era sopravvissuta appunto solo la parziale e quasi simbolica imposizione a carico dell'inquilino.

Il nuovo assetto potrebbe essere inserito in un provvedimento collegato alla legge di Stabilità o nei decreti attuativi della delega fiscale. I tempi sono quindi ancora da definire: la volontà del governo di accelerare è chiara, non mancano comunque gli aspetti critici. Intanto gli stessi Comuni non sono convinti della fattibilità in tempi brevi dell'operazione. Visto che anche il 2014 è stato un anno di novità, con il debutto della Tasi avvenuto per giunta con modalità molto confuse, l'Anci preferirebbe basare la costruzione del nuovo tributo sui consuntivi precisi, per evitare errori nella ripartizione del gettito tra i vari enti locali. Se però alla fine il nuovo tributo partirà dal prossimo anno, le amministrazioni comunali dovranno definire in corsa le nuove aliquote in modo da assicurare gli stessi effetti finanziari, compito certo non facile.

In ogni caso per i cittadini dovrebbe essere un po' più facile calcolare l'imposta dovuta e fare i necessari adempimenti. Per gli immobili diversi dall'abitazione principale il pagamento sarà unico, invece che suddiviso tra Imu e Tasi. Del resto anche oggi i due tributi sono legati dal tetto complessivo all'aliquota, attualmente fissato al 10,6 per mille eventualmente incrementabile di un ulteriore 0,8 per mille legato alla concessione di detrazioni a beneficio dell'abitazione principale. Per quel che riguarda quest'ultima dovrebbe mantenere un'aliquota non troppo distante da quella della Tasi nel 2014.

Ma la vera semplificazione per i contribuenti potrebbe arrivare proprio sul fronte delle detrazioni. Oggi i Comuni, con l'obiettivo (non sempre conseguito in pieno) di evitare aumenti di prelievo rispetto a quanto pagato in passato sull'Imu, prevedono un range di detrazioni quanto mai ampio: in genere decrescenti al crescere della rendita catastale, ma anche in alternativa legate alla situazione familiare o anche al reddito personale misurato attraverso l'Isee. Nello scenario futuro è invece previsto il ritorno ad una detrazione nazionale unica per l'abitazione principale (quella per l'Imu era fissata in 200 euro più 50 per ciascun figlio) o quanto meno un drastico disbosciamento delle attuali combinazioni: i sindaci avrebbero a disposizione due o tre variabili da incrociare in modo limitato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il sindaco di Narni arriva la riconferma. Tutti i nomi degli eletti

De Rebotti di nuovo alla guida dell'Anci

PERUGIA Francesco De Rebotti, sindaco di Narni è stato riconfermato presidente regionale umbro dell'Associazione nazionale Comuni italiani. A rieleggerlo all'unanimità sessantasette tra sindaci e loro rappresentanti su 92 Comuni umbri facenti parte dell'Anci. "Partiamo su basi solide - ha detto De Rebotti perché il fatto che le istituzioni umbre abbiano condiviso un sindaco come presidente dell'Anci è sicuramente un buon viatico. L'Anci diventa un po' uno strumento di lotta e di governo. Lotta perché sicuramente le nostre amministrazioni sono da tempo soggette a tagli straordinari di risorse che fanno pesare sulle loro spalle il carico del debito che abbiamo nel nostro Paese, quindi una cosa assolutamente ingiusta che sta penalizzando amministrazioni e cittadini fruitori di servizi". L'assemblea ha inoltre nominato tra tutti i sindaci cinque vicepresidenti: Stefano Ansideri di Bastia Umbra, Marco Locchi di Umbertide, Carlo Rossini di Todi, Marcello Nasini di Torgiano e Sergio Batino di Castiglione del Lago. Questi ultimi due nominati vicepresidenti vicari. Il consiglio direttivo sarà composto da 30 membri e comprenderà i sindaci dei 16 Comuni sopra i 15mila abitanti.

PERRONE (ANCI) SCRIVE A FASSINO

Bilanci, Comuni pugliesi in tilt «Vanno rinviati i termini per approvare i preventivi 2015»

I Comuni pugliesi chiedono di rinviare i termini per l'approvazione dei bilanci preventivi. Il presidente regionale dell'Anci, Luigi Perrone, ha inviato una nuova nota al presidente Piero Fassino sollecitando un intervento urgente nei confronti del Governo per la riapertura del termine. «Bisogna tenere conto che molti Comuni hanno da poco rinnovato le proprie amministrazioni - sottolinea nella lettera il senatore Perrone - ma ben più grave ed evidente è la situazione degli enti che non avendo approvato il documento di programmazione finanziaria entro il 30 settembre scorso, si trovano nell'impossibilità di agire sulla leva fiscale, mancando il presupposto alla pretesa erariale. Ti ribadisco inoltre - continua il presidente Anci Puglia - lo stato di grave incertezza e difficoltà nella gestione finanziaria in cui versano molti Comuni pugliesi a causa delle decisioni sull'Imu, ma soprattutto del taglio sull'assegnazione 2014 del Fondo di Solidarietà Comunale». A questo proposito, Perrone chiede anche il ripristino integrale dei fondi previsti. «nel rispetto di quanto concordato in sede di Conferenza Stato-Città del 19 giugno».

POTREBBE AVERE RIVERBERI SUI CENTRI DEL SUBAPPENNINO DAUNO L'IPOTESI DI COTTARELLI DI RIDURRE I MUNICIPI

MONTI DAUNI Comuni destinati a scomparire otto hanno meno di mille abitanti

SPENDING REVIEW Un premio per le amministrazioni che si mettono insieme

ANTONIO MONACO I MONTI DAUNI. «Ottomila comuni sono troppi, bisognerebbe pensare ad una riduzione che renda più facile il coordinamento». Così il commissario alla Spending review Carlo Cottarelli in audizione alla commissione sull'anagrafe tributaria. Bisognerebbe anche prevedere «un meccanismo premiale per i comuni che si mettono assieme», ha aggiunto il tecnico. In Puglia quando si parla di piccoli comuni si guarda ai Monti Dauni, l'area dove è concentrata la maggior parte dei paesi tascabili, quelli che contano una popolazione che non supera i tremila abitanti con minimi di poco più di cento. Dalle parti dei Monti Dauni c'è Celle San Vito nella fascia meridionale e Volturara Appula in quella settentrionale. Il primo conta 150 abitanti circa e il secondo poco più di 400. Al terzo posto c'è il paese più alto di Puglia: Faeto ridotto a circa 600 abitanti. Poi ci sono quelli che oscillano tra poco meno e poco più di mille anime, come Panni, Motta Montecorvino, Alberona, Roseto Valfortore, Castelluccio Valmaggiore, Monteleone di Puglia. Lo scenario che potrebbe delinearsi, alla luce delle notizie che arrivano dalla capitale, è quello che la questi comuni potrebbero essere destinati a scomparire, nel senso che potrebbero perdere la denominazione di Comune. Un tema che periodicamente torna di attualità, alla luce del numero elevato di piccoli comuni e del costo che essi comportano per le casse dello Stato. Celle San Vito, ad esempio, ha un consiglio comunale composto da 8 consiglieri. Fino a maggio scorso la massima assise era composta da 12 rappresentanti, oltre al sindaco. Qualche anno fa, l'allora ministro Tremonti, ridusse il numero dei consiglieri presenti nei consessi dei piccoli comuni e tentò di accorpare quei comuni al di sotto dei cinquemila abitanti. Contro l'iniziativa di Tremonti però ci fu una levata di scudi, primo fra tutti quello dell'Anci. Il governo Renzi, dietro suggerimento del commissario Cottarelli, potrebbe avviare l'azione di sfolgimento dei piccoli comuni, seppur non mancheranno le polemiche e le contrarietà. R O S E TO Uno dei nostri piccoli comuni

CISTERNINO DA OGGI E PER TUTTO IL WEEK END A CONFRONTO LE DELEGAZIONI DI MOLTI STATI **I «borghi più belli» del Mediterraneo si uniscono per sviluppare il turismo**

MILENA FUMAROLA UNO SPLENDIDO BORGO Da oggi a Cisternino le delegazioni di diversi Stati I C I S T E R N I N O. Per tre giorni i Borghi del Mediterraneo saranno a Cisternino tra le vie del Borgo e presso il Teatro Paolo Grassi. Delegati e sindaci arriveranno da Creta, dalla Croazia, la Grecia, Israele, Malta, dalla Palestina, la Spagna e la Turchia. Di notevole interesse sarà la testimonianza dei delegati della Palestina, che parleranno della costituzione della loro rete di "Borghi più belli" che ha preso il via proprio a seguito della Conferenza tenutasi a Cisternino lo scorso anno. Particolarmente nutrito il programma che prevede interventi dei diversi delegati e di esperti in materia di sviluppo rurale, finanziamenti europei, produzioni tradizionali, sull'importanza dei "porti aperti, porte aperte" ed un intervento del Comitato Regionale della CRI sul Mediterraneo alla luce dei 7 principi. L'Associazione de "I Borghi più belli d'Italia" si è fatta promotrice di un progetto per la realizzazione di reti nazionali de "I Borghi più belli" nei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, per una successiva loro adesione alla "Federation des Plus Beaux Villages de la Terre", di cui fanno già parte le reti d'Italia, Francia, Belgio, Canada e Giappone. L'obiettivo fondamentale è quello di favorire lo sviluppo del turismo anche nei piccoli centri abitualmente esclusi dai percorsi tradizionali e sviluppare rapporti di amicizia, fratellanza, pace e collaborazione fra le cittadine delle nazioni che si affacciano sul bacino del Mediterraneo, nonché la promozione culturale, sociale ed economica delle singole realtà aderenti, programmando anche lo scambio di turisti. Il Comune di Cisternino, quale membro dell'Associazione de "I Borghi più Belli d'Italia", è stato incaricato di coordinare questo progetto che è stato avviato lo scorso anno ed ha avuto quale momento significativo la prima Conferenza Internazionale, svoltasi in Cisternino il 26 ottobre 2013, alla quale parteciparono numerosi delegati provenienti da diversi Stati del Mediterraneo. La Conferenza che avrà inizio stamattina e si chiuderà sabato, è organizzata dal Comune di Cisternino congiuntamente alla Regione Puglia, Assessorato al Mediterraneo, all'Ance e all'Associazione de "I Borghi più belli d'Italia" con il sostegno del CIHEAM e del Gal Valle d'Itria, ha ricevuto la menzione con l'adesione del Presidente della Repubblica", il Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Patrocinio del Ministero dello Sviluppo Economico. Hanno dato l'adesione l'A.I.C.C.R.E., l'Ente Fiera del Levante, la Comunità delle Università del Mediterraneo, l'UPI Puglia, il Centro di Ricerca, Sperimentazione e Formazione in Agricoltura "Basile Caramia", la Camera di Commercio di Brindisi, l'Assonautica Italiana, la Fondazione Terzo Pilastro Italia e Mediterraneo, lo Yacht Med Festival e l'ANCI x Expo Milano 2015.

PRIMO PIANO. Il commissario alla spending review Carlo Cottarelli apre un nuovo fronte: in Italia ci sono troppi enti locali, vanno accorpati o fusi. E scoppia la polemica

«Tagliare anche i Comuni? È innaturale»

Tempi duri per i Comuni: il governo vuole cancellarne una parte. Il commissario alla spending review vuole «potare» i piccoli Comuni, e l'Anci insorge: «Se continuiamo così, la selezione sarà naturale perché tra tagli continui nei trasferimenti, nessuna certezza che ti consenta di fare la minima programmazione e responsabilità personali sempre più grandi, di candidati sindaci in giro ce ne saranno sempre meno». È la replica di Angelo Tosoni, sindaco di Valeggio sul Mincio, che parla però in veste di vice presidente dell'Associazione dei Comuni del Veneto. Sulla sedia è sobbalzato anche lui, ieri, quando il commissario Cottarelli, in audizione alla Commissione tributaria della Camera, ha detto: «I Comuni italiani sono troppi e vanno accorpati, fusi». Nulla di nuovo, verrebbe da dire, se non altro perché c'è una legge del 2010 (decreto 78) che impone ai piccoli Comuni (che nella definizione che ne fa il Senato sono quelli sotto i 5 mila abitanti) l'aggregazione di alcune funzioni fondamentali entro il prossimo 31 dicembre. E il problema anche nel veronese c'è, eccome: a sentirsi «sotto assedio» sono 51 paesi, cioè più della metà di quelli, tolta Verona, della provincia. Solo bastone? No, perché Cottarelli ha fatto capire di voler trasporre anche sui Comuni le premialità messe in campo per far piazza pulita delle partecipate, cioè «meccanismi di incentivi alla fusione». L'obiettivo sulla carta è chiaro: ridurre i costi, creare organismi più efficaci ed efficienti, maggior coordinamento tra gli enti locali. Entro il 31 dicembre, intanto, i Comuni devono aggregare le funzioni fondamentali che sono amministrazione, gestione e controllo, polizia locale, istruzione pubblica, viabilità e trasporto, territorio e ambiente, sociale. Ventiquattro Comuni veronesi, cioè quelli che compongono le sette Unioni esistenti, in buona parte già lo fanno da anni. Il punto critico, per quelli che invece ci stanno lavorando, è la forma: aggregazione, convenzione, unione, fusione. L'adempimento normativo per i sindaci è una sorta di spada di Damocle perché la Prefettura è assolutamente vigile rispetto alla verifica dell'attivazione dei Comuni verso l'aggregazione. Se non c'è, scatta il commissariamento. Ma non è così semplice. Perché in mezzo ci sono varie specificità: quelle dei Comuni fino a 3 mila abitanti (che nel veronese sono 32, cioè uno su tre) e quelle dei Comuni montani che sono invece 16. La strada, però, sembra segnata: c'è l'obbligo di aggregazione delle funzioni, ma anche quello di costituire aggregazioni per le gare d'appalto attraverso le centrali uniche di committenza. C'è la Regione che mette sul tavolo 7 milioni di euro per aiutare i sindaci ad avviare i processi di associazione, e che dà punti in più (come fa la l'Europa) a progetti sovracomunali. «L'aggregazione dei servizi spesso nasce dai territori ed è dunque virtuosa. Qui, invece, ci sono solo forzature che motivano un forte ostruzionismo su qualcosa, come la riduzione dei Comuni, che è innaturale. È una vergogna che venga individuato il Comune come l'ente sprecone. Vogliono farci intendere che una entità più grossa faccia meno buco». Tosoni non dimentica il ruolo che ha: «Sono in Anci che è al fianco dei Comuni per accompagnarli in questo percorso. Molti sindaci si aspetterebbero levate di scudi che sono impossibili per un organismo trasversale come questo, ma se all'exploit di Cottarelli aggiungiamo la notizia che la morsa per i Comuni sarà ancora più stretta non ho dubbi. Lunedì c'è ufficio di presidenza di Anci Veneto, questa cosa sarà sul tavolo, dobbiamo capire quale iniziativa mettere in campo». Perché si fa presto a dire taglia, dicendo addio ad identità e patrimoni senza rammentare però imposte e tasse che cambiano ogni anno (e con esse i criteri di calcolo) e costringono i Comuni a rinnovare il parco computer se non addirittura a prestarsi i tecnici, oppure «scordandosi di dire che i Comuni hanno sì alzato le tasse per 8 milioni, ma si sono visti tagliare risorse per 20».

IL CASO Con la Città Metropolitana il destino delle società è un mistero. Palazzo San Giacomo: per ora nessuna comunicazione

Le partecipate provinciali piombano nel caos

NAPOLI . La Città Metropolitana è appena nata, ma è già caos sul suo futuro, sul passaggio di poteri dalla vecchia Provincia - che resterà in vigore per l'amministrazione ordinaria fino a dicembre - e soprattutto sul destino dei beni immobili, come le scuole, e delle società partecipate, che dovrebbero confluire nel nuovo ente. Che fine faranno, dal primo gennaio 2015, tutti gli archivi informatici, gli elenchi di beni e servizi, le utenze del telefono, dell'acqua e della luce di migliaia di edifici, come le scuole superiori, attualmente intestati alla Provincia? «Non ci è arrivata nessuna comunicazione in merito, nessuno ci ha avvertiti», ammettono funzionari e dipendenti del Comune di Napoli. I rapporti tra le due amministrazioni sono scarsi o nulli. Le postazioni informatiche della Provincia sono circa 700 e la server farm, che contiene tutti gli archivi per gestire i servizi per i 3 milioni di abitanti che vivono all'ombra del Vesuvio, si trova a via don Bosco. Che fine faranno? Chi li gestirà? «In teoria - spiegano da Palazzo San Giacomo - dovrebbero essere unificati a quelli dell'amministrazione del comune capoluogo. Ma nessuna comunicazione ufficiale ci è arrivata». E mancano solo tre mesi al cambio di mano. Per fare un esempio, per il passaggio del patrimonio immobiliare del Comune di Napoli dal vecchio gestore all'amministrazione pubblica, con connesso trasferimento di incartamenti su tutti gli immobili, c'è voluto più di un anno. E ancora non è entrato a regime. Per una situazione che era stata prevista almeno due anni prima. Insomma, anche per la Città Metropolitana si preannuncia il caos. Intanto, il consiglio metropolitano della Città di Napoli non si è ancora insediato. Lo farà, molto probabilmente, la prossima settimana. La data indicata potrebbe essere giovedì o venerdì, visto che il 21 ed il 22 è già riunito il consiglio comunale di Napoli. Tra i punti all'ordine del giorno avrà la convalida degli eletti e il regolamento per il funzionamento del consiglio. Ma è già rebus sui numeri. Le elezioni non hanno dato la maggioranza a nessuno schieramento. Centrodestra e centrosinistra hanno ciascuno 12 consiglieri e il sindaco metropolitano Tommaso Sodano non vota in quanto non eletto. Non solo. Aula spaccata a metà anche per la rappresentanza Napoli-Provincia: 12 a 12. Con Agerola che ha incassato ben 3 consiglieri su 24: è il centro più rappresentato dopo Napoli. Fino a dicembre l'assemblea sarà impegnata a scrivere lo Statuto del nuovo ente, su una bozza generale preparata dall'Anci. Ma da gennaio avrà pieni poteri su pianificazione urbanistica, gestione di rifiuti, scuole, viabilità e trasporti e sulle partecipate. Le prospettive non sono idilliache, visto che il governo Renzi nella legge di stabilità proprio sulle province prepara una stangata da 500milioni di euro di tagli. Basteranno i fondi per tenere in piedi le società della Provincia? Sul fronte dei trasporti, l'amministrazione de Magistris si prepara a lanciare Anm come super-holding provinciale. Dovrebbe prendere in eredità anche la Ctp, che però ha un buco di 11 milioni di euro. Non sicuro il passaggio alla Città Metropolitana nemmeno per Armena, azienda di manutenzione del patrimonio scolastico che versa anch'essa in cattive acque. Senza contare la difficile situazione di Sapna e Sis (Social Innovation Services spa), una partecipata della Provincia oggi in liquidazione che svolge servizio di guardiania negli edifici scolastici superiori e che ha i lavoratori in cassa integrazione.

LEGGI DI STABILITÀ

Una manovra che non piace agli enti locali

PREVISTI ANCHE SGRAVI PER LE FAMIGLIE NUMEROSE. LO SCETTICISMO DI FORZA ITALIA. IL TIMORE DELLA BOCCIATURA UE

di Riccardo Paradisi na manovra da 36 miliardi e l'impegno a tagliare le tasse per 18 miliardi: obiettivo rilanciare la crescita e i consumi attraverso strumenti come l'innalzamento del parametro europeo - dal 2,2 per cento al 2,9 - e la spending review che prevede tagli alla spesa pubblica improduttiva per 15 miliardi di euro, la somma indicata dal commissario Carlo Cottarelli. Nella manovra oltre alle misure per la lotta all'evasione fiscale e sul Tfr sono presenti anche sgravi per le famiglie numerose: «La legge di Stabilità - come annunciato dal ministro della Sanità Beatrice Lorenzin, rivendicando a Ncd l'iniziativa - prevederà 500 milioni di aiuti per le famiglie e riguarderà i nuclei familiari con figli e quelli che vorranno farli, fino al terzo anno di età dei bambini». Ma ci sono punti critici nella manovra che vengono rilevati anche dall'interno del Pd, primo tra i quali il fatto che i tagli incideranno sulle già provate casse dei comuni italiani. Una misura che ha portato di nuovo l'Anci sulle barricate (vedi qui sotto intervista al sindaco di Ascoli Guido Castelli ndr). «L'impostazione del premier Renzi va nella direzione giusta, tagli alla spesa pubblica per ridurre tasse di imprese e famiglie - dice Matteo Richetti, deputato Pd - a pagare però non siano i Comuni, per i quali è necessario superare patto di stabilità e pareggio di bilancio nel 2015, altrimenti li si mette a rischio dissesto». Una posizione che viene rilanciata anche da Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro alla Camera: «Bene portare il rapporto deficit/PIL al 2,9% e superare il patto di stabilità interno, a condizione però che i Comuni non siano costretti al pareggio di bilancio già dal 2015: sarebbe come dare con una mano e prendere con l'altra». Ma non si lamentano solo i Comuni, anche le regioni temono l'entità dei tagli: «Così come si sta delineando, la legge di stabilità di Renzi - protesta il presidente del Veneto Luca Zaia - strangolerà irrimediabilmente le Regioni prime di tutti e taglierà pesantemente ancora una volta la sanità. Il Veneto ha già raschiato il fondo del barile, non ci resterà che fare le barricate per difendere i diritti dei cittadini ai quali con una mano si dà 10 e con l'altra si vuol togliere 20». Si taglino gli sprechi sollecita Zaia «e invece di 6 miliardi faticosamente raggranellati si ritroveranno di colpo fra le mani 30 miliardi tondi tondi». Ma lo scetticismo più forte verso la manovra è espresso da Forza Italia. La lettura che Renato Brunetta dà del merito e del contesto della legge di stabilità è addirittura apocalittico: «Se la storia si ripete - ragiona l'economista - i segnali che vengono dalle borse e dagli spread oggi non lasciano prevedere nulla di buono. La Grecia torna al centro del ciclone e i mercati puniscono il governo greco, che vuole accelerare l'uscita dai programmi di austerità sorvegliati dalla Troika. Un messaggio esplicito e inequivocabile agli altri paesi dell'area euro, come Francia e Italia, che cercano di liberarsi dalla morsa dei compiti a casa». Con meno soldi in circolazione le scelte degli speculatori e dei gestori secondo Brunetta diventano più selettive e i primi titoli di cui si disfano «sono quelli dei paesi che non fanno le riforme, con governi indecisi a tutto». Il tutto avviene mentre Renzi si appresta a varare una Legge di stabilità espansiva e in deficit. L'esatto contrario di quello che i mercati si aspettano nell'attuale congiuntura di incertezza secondo l'analisi di Brunetta. Per Linda Lanzillotta, vicepresidente del Senato, la filosofia che sottende la legge di stabilità è invece positiva. L'incentivo a salari e consumi e lo stimolo all'economia a partire dalla riduzione dell'Irap per le imprese possono costituire dei volani per la ripresa. Non solo la manovra così concepita dà un avvertimento all'Europa pur nel rispetto delle regole. Ora però si tratta di vedere che ne pensano a Bruxelles.

LA RIVOLTA DEI SINDACI

L'Anci contro Cottarelli «I Comuni hanno già dato ora tagliate le Regioni»

sindaci non ci stanno a tirare ancora la cinghia. E le parole del commissario alla spending review Carlo Cottarelli, per il quale 8mila comuni in Italia sarebbero troppi - riaprono la polemica con il governo: «Oltre a una riduzione della spesa bisogna pensare anche a una riduzione dei Comuni» ha detto Cottarelli nell'audizione in Commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria. La replica dei sindaci arriva per voce del responsabile finanza locale dell'Anci Guido Castelli, sindaco di Ascoli. «Non è questa la risposta giusta ai problemi del paese, perché ben diverso e assai più utile sarebbe avviare un processo di integrazione delle Regioni, che sono enti con costi molto più rilevanti». Secondo Castelli infatti le Regioni continuano a svolgere impropriamente funzioni amministrative che non sarebbero neanche più di loro competenza, diventando così delle "super-province" che sarebbe opportuno accorpate». Castelli ricorda poi al Garantista come dal governo i comuni avevano avuto l'assicurazione circa il fatto che non avrebbero subito ulteriori strette: «Negli ultimi 5 anni abbiamo versato a vario titolo 18 miliardi di euro, siamo stati uno delle voci più toccate dai tagli di finanza pubblica. Proporre adesso ulteriori tagli vuol dire mettere a repentaglio il decoro e la sicurezza delle nostre città che a fatica riusciamo ancora a garantire». Alla spending review, come la racconta il governo, Castelli non ci crede, per questo l'altro giorno aveva invitato Renzi a candidarsi a sindaco di Collodi. «La realtà è che si va a bussare sempre alle porte dei comuni, producendo come effetto nuovi aumenti di Tasi e Imu». Insomma per il sindaco di Ascoli siamo di fronte a una manovra che rischia di essere un bluff: «da un lato si propongono cose condivisibili come la riduzione dell'irpef e la deducibilità dell'Irap, ma il rischio è che sia una traslazione di responsabilità fiscale. Le coperture raccontate sono evanescenti, le uniche sicure sono sempre quelle dei comuni. Ma noi, come si dice, abbiamo già dato. (Ric.Par.) CASTELLI, SINDACO DI ASCOLI: «SE ARRIVANO ALTRI TAGLI NON RIUSCIREMO A GARANTIRE SICUREZZA E DECORO DELLE CITTÀ»

MARCELLINARA

Vittorio Scerbo premiato a Torino

Il sindaco di Marcellinara Vittorio Scerbo ha partecipato, nei giorni scorsi, alla cerimonia conclusiva della seconda edizione del corso di formazione specialistica in amministrazione municipale (Forsam) della scuola Anci per i giovani amministratori. L'evento si è svolto a Torino, il 10 ottobre scorso, presso il Palazzo di Città, alla presenza del presidente dell'AnCI Piero Fassino e del Ministro per gli Affari regionali Maria Carmela Lanzetta, che hanno premiato gli amministratori italiani under 35 selezionati nel giugno 2013 per partecipare al percorso nazionale Forsam della scuola Anci giovani amministratori. «Un'occasione importante di crescita e confronto che ha permesso di arricchire le conoscenze nei settori ormai strategici dell'amministrazione comunale che, negli ultimi anni, ha subito radicali mutamenti per ciò che riguarda l'aspetto normativo, organizzativo e finanziario» con queste parole il Sindaco Vittorio Scerbo ha commentato la conclusione del corso Forsam.

M A N O V R E

Nuovi tagli ai Municipi, Orlando: « A c c e r c h i a m e n t o »

«SE fossero confermate le notizie relative al taglio di un miliardo e mezzo ai Comuni con l'approvazione della legge di stabilità ci troveremmo di fronte all'ennesima conferma di un atteggiamento del Governo nazionale, che, negli ultimi anni, ha fortemente penalizzato gli Enti locali sottraendo loro risorse vitali». A dirlo è Leoluca Orlando, presidente di Anci Sicilia, secondo il quale «una tale politica produce il deprecabile effetto di trasformare gli amministratori locali agli occhi dei cittadini in "cattivi" che, pur non avendo nessun effettivo potere e dovendo agire sempre a causa di decisioni altrui, aumentano le imposte locali portando le aliquote a livelli intollerabili». «Di fronte a questo "accerchiamento" da parte delle Regioni e dello Stato nei confronti dei Comuni conclude il presidente Anci Sicilia - è necessario che l'AnCI, nel caso in cui questa notizia fosse confermata, faccia la sua parte avviando ogni iniziativa necessaria».

SPENDING REVIEW Botta e risposta Cottarelli-Fassino

«Troppi campanili, accorpare» L'Anci: «Esistono già le unioni»

«Lavorar e sui vincoli del Patto per cominciare»

TROPPI campanili in Italia, vanno accorpati. Il commissario alla spending review Carlo Cottarelli interviene su un altro tema cruciale per snellire il funzionamento della macchina pubblica. In Italia «c'è il problema di ridurre il numero dei comuni: 8.000 sono troppi. Questo renderebbe più facile anche il coordinamento tra gli enti locali», ha detto il commissario durante un'audizione davanti alla commissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria alla Camera. In questa prospettiva «bisognerebbe pensare anche a meccanismi di premio per quelli che si mettono insieme», ha ipotizzato Cottarelli, spiegando che un meccanismo di questo tipo è stato proposto anche per le partecipate locali. E sempre con l'obiettivo di tagliare i costi, il commissario ha riferito che con la legge di stabilità dovrebbe partire il sistema di fabbisogni standard per i comuni. «È la strada giusta da seguire» ha sottolineato, aggiungendo che «già nel 2015 sarà possibile usare i fabbisogni standard per la ripartizione di almeno una parte del fondo di solidarietà dei comuni». Stessa linea per le capacità fiscali standard. «Il lavoro tecnico è stato completato in modo da poter utilizzare anche questo strumento dal 2015», ha riferito Cottarelli. Il commissario, che lascerà l'incarico al governo il 31 ottobre per tornare al Fmi a Washington, ha poi spiegato che «la riduzione della burocrazia è uno dei temi principali del governo». La replica non si è fatta attendere. È toccato a Piero Fassino, presidente Anci e sindaco di Torino, rispondere a Cottarelli. «Lo strumento per favorire l'aggregazione dei Comuni c'è: sono le Unioni Comunali, che consentono di associare i Comuni senza metterne in discussione l'esistenza e l'identità. Quel che non c'è è una legge adeguata: l'attuale è infatti farraginosa e poco incentivante. E questo spiega perché il numero delle Unioni costituite è ancora limitato. Eliminare dai vincoli del Patto di stabilità i Comuni che si associano in Unioni sarebbe un buon passo in avanti». Il commissario destinato alla spending review, Carlo Cottarelli. Il presidente dell'Anci, Piero Fassino

In ballo progetti per 21 miliardi che le Regioni devono realizzare entro il 2015

Il Sud? A Roma non esiste

L'Agenzia per accelerare la spesa dei fondi Ue non è mai partita

di Norberto Vitale "Ma ha già preso servizio?". I dubbi del centralino del Mise non promettono nulla di buono. E infatti, la conferma arriva al telefono da una cortese funzionaria che sulle prime si trincerava nel riserbo d'ufficio, poi per levarsi di torno le domande, ammette: "La nomina non è stata ufficializzata. Scusi, volevo dire che è stata ufficializzata ma non è stata perfezionata". La differenza? La funzionaria non spiega, poi dice che stanno vedendo e che a metà novembre dovrebbero esserci. Ma almeno lo Statuto c'è, è stato approvato? L'interlocutrice diventa muro e saluta cordialmente. Tre mesi dopo l'annuncio, l'Agenzia per la Coesione territoriale, voluta da Renzi per mettere fine o almeno limitare i danni e le beffe del mancato utilizzo dei fondi europei, non solo non è partita ma stenta anche a prendere forma. La direttrice, Maria Agrò, è in viaggio e sta tornando a Roma. Non ha più rilasciato interviste, dopo la dichiarazione d'intenti promessa il 14 luglio scorso, il giorno dopo l'investitura di Palazzo Chigi: "Finora ci si era concentrati sulla programmazione, ora dovremo concentrarci sull'attuazione e saremo attenti all'avanzamento della spesa dei fondi". Come, ancora non si sa. Nel frattempo, la Agrò si divide tra una delle direzioni generali del Mise di cui resta titolare e l'Agenzia che le hanno affidato soltanto sulla carta. Sono numerosi i nodi da sciogliere. A cominciare dalla struttura operativa: prevede almeno duecento persone da reclutare in house, ma passaggi e trasferimenti dai vari ministeri procedono a rilento soprattutto in ragione di ciò che si guadagna e ciò che si perde lasciando la scrivania originaria. Certamente non c'è la fila per entrare nell'Agenzia e così la struttura non viene alla luce. Vi è poi la questione, considerata decisiva, dello Statuto. E' pronto dal 19 maggio dello scorso anno ma da allora continua a girare per i vari ministeri interessati per ricevere il via libera. Graziano Delrio, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio che ha la delega per la gestione dei fondi europei, ne ha proposto uno, per così dire, small : tredici articoli appena, per lasciare poco spazio alle interpretazioni e al tempo stesso attento a non calcare la mano sulle espropriazioni di competenze ad altri ministeri e nei confronti delle Regioni, soprattutto di quelle che sui fondi europei, a ragione o a torto, rivendicano l'autonomia decisionale su programmi e progetti. Nello Statuto, la supplenza del governo nei confronti degli enti inadempienti, viene considerata alla stregua di una possibilità, quando afferma che l'Agenzia " può assumere le funzioni dirette di Autorità di gestione". Il ventilato potere di commissariamento potrebbe intanto riguardare, sempre che l'Agenzia della Agrò entri in funzione, almeno tredici progetti a rischio di quelli finanziati nel quinquennio 2007-2013 e che riguardano regioni del Centro e del Sud, ma anche Trento e Bolzano. Restano gli altri 39 programmi, per 21 miliardi di euro, che rappresentano il 44% dei quasi 48 miliardi assegnati all'Italia, da spendere e rendicontare entro il 2015. Sarà questo il primo impegnativo banco di prova per l'Agenzia che a sua volta dovrà recuperare i ritardi con cui sta nascendo. Un allenamento molto duro ma che potrà rivelarsi proficuo in vista della programmazione 2014-2020 per non continuare a perdere, calcolati per difetto, dieci miliardi l'anno di fondi europei non spesi. Ma anche l'Agenzia non potrà diventare il parafulmine di tutte le incongruenze che invece permangono, a cominciare dall'ingorgo perverso che nelle procedure si determina tra ministeri, direzioni ministeriali, regioni, assessorati regionali e senza contare la pianificazione affidata ad enti e associazioni che spesso hanno dimostrato di non avere le adeguate competenze. Ma su tutto, come ricorda incessantemente la Fondazione Ifel al governo, ci sono i tempi burocratici: ogni singolo progetto, indipendentemente dall'investimento, è sottoposto oggi a trecento controlli.

FINANZA LOCALE

8 articoli

Edilizia, detrazioni obbligate

Saverio Fossati u pagina 12 Alla festa degli sconti fiscali sta per arrivare l'invitata più attesa (e forse l'unica): la proroga dei bonus per il recupero edilizio e il risparmio energetico. La detrazione dall'Irpef delle spese oggi è generosa (rispettivamente il 55% e il 65 per cento) e, di conseguenza, costa: ormai si sono accumulati 65 miliardi di minor gettito secondo le stime del Cresme. Ma è altrettanto certo che queste due strade sono rimaste le sole a garantire lavoro al disastrato comparto edilizio. Per non parlare dei minori consumi energetici complessivamente attesi. Il bilanciamento degli interessi, quindi, sembra pendere decisamente per il sì alla proroga ma rimane l'eterno interrogativo: quello della copertura. Se è stato un problema irrisolvibile quello dell'Imu sull'abitazione principale, tanto da aver partorito l'ircocervo della Tasi per far saltar fuori quei 4 miliardi mancanti nel bilancio dei Comuni, come si spera di recuperare altri miliardi per il 2015 in modo indolore? Forse contando sulle maggiori entrate dalla fatturazione di chi sinora si nasconde nel nero ma, insomma, di questi tempi sono speranze di carta.

Il grande assente è invece, ma solo a oggi, visto che potrebbe trovare spazio in un interventop molto prossimo, la tassa unica sulla casa. Cioè quello che in teoria avrebbe dovuto essere l'Imu nella versione di quattro anni fa, quando si favoleggiava che avrebbe assorbito anche le imposte di registro (sul passaggio di proprietà) oltre, naturalmente a Irpef e Ici. È andata male, chi l'avrebbe mai detto?

Del resto anche l'Ici era cominciata così, assorbendo alcune imposte (tra cui la vecchia Ilor e l'Invim, quella a carico di chi vendeva la casa) e in un certo senso aveva funzionato meglio dell'Imu.

Insomma, l'ambizione di non frammentare gli adempimenti, i costi e soprattutto la pazienza degli italiani ha ormai compiuto 21 anni e sarebbe ora di darle una consistenza e soprattutto una durezza come in molti si aspettano. Per ora, si tratterebbe almeno di unire l'Imu e la Tasi. Sembra un obiettivo piccolo ma forse, proprio per questo, potrebbe essere realizzato e non sarebbe cosa di poco conto, se pensiamo che la Tasi, con la quale si sono dovuti cimentare decine di milioni di italiani, è stata inventata solo per far finta che non si dovesse pagare l'Imu sull'abitazione principale. Si spera che la tassa unica non sarà troppo diversa, altrimenti ricascheremmo nel gioco infernale dei dubbi e delle precisazioni, degli emendamenti e delle circolari che ci vanno affliggendo dal 2011.

Il tutto, però, con un occhio, e anche due, alla riforma del catasto, l'altro invitato (di pietra, però) atteso dal mondo immobiliare. Per ora è stato prodotto un solo decreto legislativo, ma il grosso è di là da venire e serviranno da cinque (secondo l'agenzia delle Entrate) a due anni (secondo i geometri fiscalisti) per portare a termine l'opera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco sul mattone. Padoan: non in questa legge

Casa, in cantiere una tassa unica da 30 miliardi

A TAPPE Le nuove regole non entrano nel testo esaminato ieri ma il progetto è avviato Ai sindaci la scelta se introdurre la quota inquilini

Gianni Trovati

MILANO

Una «tassa unica comunale» da 30 miliardi di euro, che può volare anche più in alto se sotto questo cappello si vorranno inserire anche gli otto miliardi di tassa rifiuti, destinata in ogni caso a viaggiare in modo autonomo come già accade oggi. Il riordino del Fisco comunale per passare da un'«imposta unica» di nome, la luc attuale, a una «tassa unica» di fatto non entra nella prima versione della legge di stabilità, ma l'obiettivo è stato fissato in prima persona dal presidente del Consiglio Matteo Renzi, il lavoro va avanti e per sfociare in un decreto attuativo della delega fiscale, come ipotizzato ieri dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan; rimane in gioco, però, anche l'opzione di arrivare in tempo per i correttivi alla legge di stabilità durante il lavoro parlamentare.

Sull'abitazione principale, che rappresenta il capitolo più spinoso sia per la politica sia per i contribuenti alle prese con l'infinità di variabili Tasi, il cardine del progetto è il ritorno a un'aliquota standard più dell'attuale, ma accompagnata da detrazioni fisse (si veda anche Il Sole 24 Ore dell'8 ottobre). La mossa fa assomigliare parecchio la «tassa unica» alla vecchia Imu, che all'abitazione principale presentava una richiesta standard del 4 per mille invece dell'1 per mille della Tasi (raddoppiato però dalle delibere comunali), ma è questa la via maestra per superare i due difetti principali del tributo sui servizi indivisibili. Il primo è rappresentato dalla sua «regressività», perché in due Comuni su tre l'assenza di detrazioni ha aumentato il tributo a carico delle case di minor valore e imposto il pagamento anche a una parte dei cinque milioni di case sempre esentate da Ici e Imu, mentre per le abitazioni di valore maggiore, che pagavano gran parte dell'Imu, la Tasi si è rivelata sempre più leggera: il secondo difetto che la «tassa unica» vuole cancellare è la complessità della Tasi, che sull'abitazione principale è stata alimentata dalle infinite variabili, con tanto di scaglioni e formule matematiche, percorse da quel terzo di Comuni che ha inserito detrazioni, mentre sugli altri immobili è stata moltiplicata dagli incroci con l'Imu.

Lontano dall'abitazione principale, l'arrivo della tassa unica risponde soprattutto all'obiettivo della semplicità, perché il conto difficilmente potrà essere alleggerito. Sugli immobili strumentali (capannoni, uffici, alberghi, ma anche negozi, purché utilizzati dal proprietario) occorrerà anzi stare attenti al problema della deducibilità, perché oggi l'Imu può essere scontata al 20% dal reddito mentre la Tasi è interamente "scaricabile": riportare il tutto in ambito Imu potrebbe quindi ridurre gli sconti fiscali indiretti prodotti dalle tasse immobiliari. Ai Comuni, poi, dovrebbe essere lasciata la scelta se introdurre la quota inquilini.

Nei progetti governativi, la «tassa unica» dovrebbe coinvolgere anche una serie di tributi minori, come le voci legate all'occupazione del suolo pubblico, e soprattutto l'addizionale Irpef, che dovrebbe quindi scomparire. Per farlo, occorre però attribuire ai sindaci gli oltre 4 miliardi di Imu (quella ad aliquota standard su capannoni, alberghi e centri commerciali) che oggi finisce allo Stato: una sfida non da poco, che deve risolvere non solo le questioni di copertura ma anche i problemi di distribuzione dei gettiti nei singoli Comuni.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

DOPPIO BONUS

Confermato per tutto il 2015 il livello delle detrazioni fiscali per il restauro e recupero edilizio (50% in dieci anni) e l'ecobonus del 65% quando gli interventi riguardano miglioramenti sull'efficienza energetica degli edifici

LA TASSA UNICA

Il Governo lavora all'unificazione delle imposte comunali in una tassa unica sul mattone, con aliquote standard e detrazioni fisse sull'abitazione principale e aliquote più alte sugli altri immobili. Possibile anche l'eliminazione dell'addizionale Irpef

Adempimenti. Come rimediare agli errori sull'acconto in scadenza oggi

Tasi, 14 giorni di tempo per il ravvedimento sprint

COME PER L'IMU La Fondazione nazionale dei commercialisti chiede di sospendere il tributo in caso di fallimenti e di liquidazioni coatte

Salvina Morina Tonino Morina

Alla luce del caos Tasi, arrivato ora alla scadenza dell'acconto nell'ampia maggioranza dei Comuni, è già tempo di studiare i rimedi per chi omette o versa in ritardo il tributo. Il ravvedimento può essere fatto anche se è stato pagato meno del dovuto, magari a causa della complessità delle regole. Per i contribuenti chiamati a versare l'acconto Tasi oggi, 16 ottobre, a partire da domani, 17 ottobre è già tempo di "perdono".

Per gli omessi o insufficienti versamenti della Tasi, come anche per la Tari e per l'Imu, è possibile regolarizzare la violazione con il ravvedimento operoso, previsto dall'articolo 13 del decreto legislativo 471/1997. La Tasi è l'imposta sui servizi indivisibili che si applica sui fabbricati, compresa l'abitazione principale, e sulle aree fabbricabili, così come definiti ai fini Imu. Occorre precisare che per i tardivi o insufficienti pagamenti, la decisione di non applicare sanzioni è rimessa ai vari Comuni, che si sono sbizzarriti in fantasiosi regolamenti. Se le irregolarità vengono sanate spontaneamente, si potranno pagare le mini-sanzioni dello 0,2% giornaliero, se il ravvedimento è eseguito entro 14 giorni; del 3% se il ravvedimento è eseguito entro 30 giorni dalla violazione, o del 3,75% se il ravvedimento è eseguito entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale è commessa la violazione. In caso di ritardo di pochi giorni nei versamenti, il contribuente può perciò avvalersi del ravvedimento "sprint", da fare entro 14 giorni dalla scadenza. In questo caso, la sanzione ordinaria del 30% si riduce allo 0,2% per ogni giorno di ritardo. La misura varia dallo 0,2% per un giorno di ritardo, fino al 2,80% per 14 giorni di ritardo. Il ravvedimento "sprint", per sole sanzioni e interessi, può essere fatto anche entro 30 giorni nel caso di contribuente che ha pagato le sole imposte entro i 14 giorni successivi alla scadenza originaria.

Ad esempio, se un versamento di mille euro viene eseguito con due giorni di ritardo e il ravvedimento è effettuato entro 30 giorni dalla scadenza, la sanzione sarà pari allo 0,4 per cento, pari cioè a 4 euro (0,2% per i 2 giorni di ritardo). Sono anche dovuti gli interessi legali, attualmente fissati nella misura dell'1% annuo. A prescindere dal ravvedimento, le sanzioni devono essere applicate, tenendo conto dei versamenti eseguiti con ritardo non superiore a 14 giorni. Una conferma in questo senso è stata fornita dall'agenzia delle Entrate, con la circolare 41/E del 5 agosto 2011, avente per oggetto «decreto legge 6 luglio 2011, n. 98, recante disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria, convertito con modificazioni dalla legge 15 luglio 2011, n. 111. Commento alle novità fiscali - Primi chiarimenti». Con questa circolare, al paragrafo 10 sulla «riduzione delle sanzioni in presenza di lievi ritardi», l'agenzia delle Entrate avverte che «anche nei casi in cui non opera il ravvedimento, le sanzioni devono essere applicate, tenendo conto, al verificarsi dei presupposti, della riduzione ad un quindicesimo per ciascun giorno di ritardo»

È il caso di ricordare, inoltre, la richiesta della Fondazione di sospendere la Tasi per gli immobili compresi in un fallimento o in una liquidazione coatta per il periodo di durata dell'intera procedura concorsuale. Si estenderebbe così una regola che era già stata applicata a Ici e Imu e che appare tanto più urgente in un periodo di crisi economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: SOS TASI

Foto: ULTIMO GIORNO PER L'ACCONTO DI OTTOBRE

Edicolanti beffati Per i loro chioschi la tassa è doppia

beppe minello

Non proprio cornuti e mazziati, ma insomma. Gli edicolanti torinesi, o meglio, i 106 venditori di giornali e riviste che svolgono la loro attività con un chiosco subiscono una sorta di beffa fiscale perché devono pagare sia l'Imu, la tassa sugli immobili dovuta dai proprietari, e pure la Cosap, la tassa comunale per chi occupa una porzione di suolo pubblico. Occupato da chi e cosa? Dal chiosco. Ma non paga già come un immobile? Infatti: E l'apparente contraddizione sta tutta qui. Estremizzando è un po' come se ai padroni di casa, oltre all'Imu, venisse anche chiesta la tassa relativa allo spazio che l'immobile occupa. «Un'ingiustizia»

Del problema s'è fatto carico il consigliere dell'Ncd, Magliano, che da tempo battaglia con Palazzo Civico portando avanti le tesi degli edicolanti. «Alla luce della crisi economica che sta vivendo l'editoria nel comparto dei quotidiani, anche dovuta alla digitalizzazione dei prodotti da parte delle testate giornalistiche, è necessario che il Comune realizzi sgravi sulla Cosap per chi ha un'edicola poiché è già per legge costretto a pagare l'Imu. Una doppia tassazione che mi pare veramente assurda e non adeguata al momento di crisi che vive il settore». E perché non abbassare l'Imu che, mediamente, pesa dai 200 ai 500 euro per edicolante? «Perché - ha spiegato Daniela Vitrotti dei Tributi - è stabilita per legge. Al limite, ma è una scelta politica, si potrebbero introdurre detrazioni. Più semplice e, credo, più efficace immaginare di intervenire sulla Cosap». Che costa ai 106 edicolanti qualcosa come 300 mila euro l'anno: circa 2.800 euro a testa. «E nonostante il fatto che a loro - ha spiegato ancora Vitrotti - venga applicato un coefficiente più basso di altre attività: 0,85 invece dell'1,15». A ribadire l'assurdità della Cosap c'è anche il fatto che «il proprietario del chiosco è per legge obbligato ad accatastare il proprio chiosco con il rischio di doverlo spostare, a proprie spese e dunque riaccatastarlo, ogni volta che la Città compie lavori di manutenzione sui tratti di suolo pubblico dov'è piazzata l'edicola». Nulla da fare per il 2014

«Insomma - ha proseguito Magliano -, mi pare che il trattamento che viene riservato ai giornalai sia di continua vessazione». Che fare? Il presidente della Commissione che ha ieri affrontato il problema, Gianni Ventura del Pd, ha liberato la proposta di mozione presentata da Magliano per la Sala Rossa, mentre Daniela Vitrotti ha ricordato che è già aperto un tavolo tra Comune e rappresentanti sindacali degli edicolanti per affrontare e risolvere il problema «la cui soluzione, qualunque essa sia, non potrà che essere adottata per il 2014. Per quest'anno valgono le tariffe contestate».

STANGATA SU COMUNI E REGIONI PER PAGARE IRAP E 80 EURO

Marco Palombi

Il premier annuncia una manovra da 36 miliardi: 15 di tagli, 3,8 - "sicuri" dice lui - dalla lotta all'evasione. Agli imprenditori: "Vi ho tolto tasse e art. 18, ora assumete, che volete di più?". Il conto: 8 miliardi falciati agli enti locali. Padoan confessa: "Ma se vogliono possono aumentare le imposte" » pag. 2 - 3 Alla fine, di ruffa e di raffa, la manovra vale 36 miliardi. Certo le coperture sono un po' strutturali, un po' una tantum (la vendita delle frequenze, riprogrammazione di fondi europei), un po' farloc che (3,8 miliardi da trucchetti fiscali chiamati "gigantesca lotta all'evasione"), ma quando il Consiglio dei ministri finisce Matteo Renzi è felice. Ogni misura che illustra è un metaforico gesto dell'ombrello a chi non gli credeva: "Diciotto miliardi è la più grande riduzione di tasse mai fatta da un governo nella storia della Repubblica", gongola, "tagliare le tasse è di sinistra", anzi no "da persone normali" visto il livello "pazzesco" della pressione fiscale. Riassumendo, anche se lui non lo sa, la sua è una manovra tutta giocata sul lato dell'offerta: peccato che questa sia una crisi di domanda. Lo sintetizza perfettamente lo stesso premier in conferenza stampa, quando si rivolge al mondo delle imprese: "Caro imprenditore, assumi a tempo indeterminato? Ti tolgo l'art. 18, i contributi e la componente lavoro dall'Irap. Mamma mia, cosa vuoi di più?". Meno diritti e meno welfare in cambio di un po' di occupazione ricattabile: gran cambiamento di verso. Va detto che Confindustria e soci hanno festeggiato i 6,5 miliardi di euro di minor Irap (che si uniscono alla conferma strutturale degli 80 euro di Irpef) annunciati dal governo, ma forse dovrebbero stare più attenti e controllare il loro portafoglio ordini: se è pieno di fatture in lingua straniera fanno bene, ma se vendono soprattutto in Italia non hanno capito cosa sta succedendo. MANOVRA RECESSIVA. Tutti dicono che la legge di stabilità di Matteo Renzi è "espansiva", lui la definisce "seria". Non è né l'una né l'altra cosa. Oltre la metà delle coperture vere sono infatti tagli di spesa: 6,1 miliardi sono "risparmi dello Stato", dice Renzi, formula non chiara che dovrebbe contenere tanto le sforbiciate ai ministeri che il risparmio dovuto ai minori interessi sul debito pubblico. Il resto è più o meno tutto in carico a regioni, province e comuni: otto miliardi o giù di lì. L'altra grossa posta, cioè circa 11 miliardi, è lo spazio che il governo si è concesso aumentando il deficit dal 2,2% tendenziale sul Pil al 2,9%. A parte che l'Italia sforerà il 3% scelta legittima - ma senza avere il coraggio di dirlo e fare su questo una battaglia a viso aperto, la maggior parte della manovra si basa su tagli (ma non manca qualche tassa, tipo quella sui fondi pensione a cui i lavoratori hanno devoluto il Tfr): applicando qualunque forma di moltiplicatore fiscale (all'ingrosso l'effetto sulla ricchezza delle misure) se ne deduce che questa manovra è recessiva, cioè comprimerà comunque il Pil (certo, nulla a confronto coi fasti di Mario Monti). I tagli di tasse, infatti, non hanno l'effetto espansivo della domanda diretta dello Stato (che opportunamente calibrata, peraltro, peggiora meno della spesa privata la bilancia commerciale). Il ministro Pier Carlo Padoan però, beato lui, è uomo fiducioso e prevede un andamento crescente del Pil "nel medio periodo", cioè tra qualche anno, a patto di arrivarci vivi. PAGANO COMUNI E REGIONI e quindi i cittadini. Questa la sostanza. Il sindaco d'Italia il conto lo ha presentato agli enti locali, già fiaccati da sforbiciate che nelle innumerevoli manovre degli ultimi tre anni ammontano già a una quarantina di miliardi. Chiunque pensi che dopo questa cura sia possibile, in pochi mesi e senza alcun lavoro di effettiva revisione della spesa, tagliare solo eliminando gli sprechi e non toccando i servizi è nella migliore delle ipotesi un illuso. Oppure è Renzi. Questi tagli significano meno posti negli asili, più buche per le strade, meno assistenza per gli indigenti e gli anziani, spesa sanitaria ancora in contrazione, zero investimenti. Ovviamente non di soli tagli dei servizi vivono sindaci e governatori in difficoltà: possono sempre aumentare le tasse, vale a dire le addizionali Irpef e tante altre cosette. "Non so se lo faranno ha ammesso il ministro Padoan - Certo ne hanno la possibilità". Renzi, invece, preferisce buttarla sul merito: quelli bravi tagliano, quelli cattivi tassano e i cittadini li puniscono nelle urne. "È il federalismo fiscale", gli fa eco il ministro. Sarà. La cosa curiosa però è che il governo si è preoccupato di spostare il pareggio di bilancio al 2017 per lo Stato, ma quello degli enti locali scatta ancora a

gennaio 2015: significa sei miliardi di tagli diretti, cui va aggiunta la quota degli enti locali dei tagli agli acquisti di beni e servizi (un altro paio di miliardi). Come contentino, i comuni che hanno i soldi in cassa potranno sfiorare il Patto per fare investimenti: la copertura è un miliardo in tutto. In questo modo, parecchi enti locali rischiano il dissesto. Non lo dice solo Il Fatto Quotidiano, ma persino due parlamentari del Pd. uno renziano, Matteo Richetti, uno in rapporti altalenanti col premier, Francesco Boccia: " Il pareggio di bilancio per gli enti locali deve seguire le regole del governo nazionale: un anticipo al 2015 solo per gli enti locali non sarebbe sostenibile e molte amministrazioni rischierebbero il dissesto ". Così, per dire.

LA STANGATA Il premier Matteo Renzi illustra le slide di presentazione della legge di Stabilità al termine del Consiglio dei ministri Ansa

La regina Usa della tv MATTEO SI CONCEDE ALLA WINFREY Matteo Renzi ha incontrato a Palazzo Chigi la regina dei salotti tv Usa, Oprah Winfrey. La Winfrey è ripartita dopo mezz ' ora a bordo di due van dai vetri oscurati

COMMERCIALISTI

Niente Tasi se c'è stato fallimento

FRANCESCO CERISANO

Sospendere il pagamento della Tasi per gli immobili compresi in un fallimento o in una liquidazione coatta per il periodo di durata dell'intera procedura concorsuale. Secondo la Fondazione nazionale dei commercialisti (Fnc) dovrebbe essere questa la linea da adottare anche per la Tassa sui servizi indivisibili dei comuni, dopo che una specifica disposizione in tal senso era già stata prevista, negli scorsi anni, per Ici e Imu. Una scelta che, secondo i commercialisti, rappresenterebbe un aiuto concreto per quanti si trovano ad affrontare una delicata situazione economica. Il problema deriva dal fatto che non è stata prevista per la Tasi una norma come quella che in materia di Ici (e poi di Imu) ha previsto per gli immobili compresi nel fallimento o nella liquidazione coatta amministrativa una disciplina ad hoc. Stabilendo che il curatore o il commissario liquidatore debbano presentare al comune, entro 90 giorni dalla nomina, una dichiarazione attestante l'avvio della procedura, salvo poi l'obbligo a versare l'imposta dovuta per tutta la durata della procedura concorsuale entro tre mesi dal decreto di trasferimento degli immobili. Secondo la Fondazione nazionale dei commercialisti questa norma (art. 10 comma 6 dlgs 504/1992), già estesa all'Imu dal richiamo contenuto nell'art. 9 comma 7 del dlgs n. 23/2011, può essere applicata anche alla Tasi in via interpretativa. L'appiglio va individuato nel comma 687 della legge di stabilità 2014 che ha esteso alla dichiarazione Tasi le stesse disposizioni riguardanti la dichiarazione Imu. E anche per quanto riguarda le modalità di versamento, la legge 147/2013 ha fatto rinvio alle disposizioni in materia di Imu. Di qui l'auspicio della Fondazione a riconoscere l'operatività della norma ai fini Tasi. Del resto, fanno notare i commercialisti, un analogo intervento di interpretazione è già avvenuto quando il dipartimento delle finanze nelle Faq diffuse lo scorso giugno ha riconosciuto applicabile alla Tasi la finzione iuris sulle aree fabbricabili (coltivate e condotte da agricoltori diretti o imprenditori agricoli) che vengono considerate assimilate ai terreni agricoli.

Tasi, acconto con mini sanzione se il ravvedimento è veloce

Sergio Trovato

Oggi è l'ultimo giorno utile per il pagamento dell'acconto Tasi. Al versamento dell'imposta sui servizi indivisibili sono tenuti i contribuenti titolari di fabbricati e aree edificabili ubicati nella stragrande maggioranza dei comuni (più di 5.000) che hanno inviato le delibere sulle aliquote al Mef entro il 10 settembre, per essere pubblicate sul sito ministeriale entro il 18 settembre. Nel caso in cui per qualsiasi motivo non sia possibile provvedere al pagamento entro oggi, si può sanare la violazione nei successivi 14 giorni versando una mini sanzione dello 0,2% per ogni giorno di ritardo, oltre agli interessi legali al saggio dell'1%. Dunque, entro oggi la maggior parte dei contribuenti è tenuta a pagare l'acconto del nuovo odiato balzello. L'obbligo, però, non vale per tutti i possessori di fabbricati e aree edifi cabili. L'acconto Tasi non va versato nei comuni che hanno deliberato le aliquote entro lo scorso 23 maggio. In questi enti il pagamento è già stato effettuato il 16 giugno. Com'è noto, il legislatore è intervenuto più volte sulla disciplina relativa al versamento della Tasi per l'anno 2014, stabilendo scadenze diverse per il pagamento dell'imposta a seconda della tempestività del comune nell'adottare le delibere. Nel caso di mancato invio delle delibere al Mef entro lo scorso 23 maggio, il dl 88/2014 ha previsto che il versamento della prima rata debba essere effettuato entro il 16 ottobre tenuto conto delle aliquote e detrazioni pubblicate sul sito informatico ministeriale alla data del 18 settembre. A patto che le delibere fossero state spedite entro il 10 settembre. Negli oltre 600 comuni che non hanno rispettato neppure quest'ultimo termine, la Tasi dovrà essere versata a saldo, entro il 16 dicembre, con l'aliquota base dell'1 per mille. Per coloro che non riescono a rispettare la data di scadenza per il versamento è possibile ravvedersi, preferibilmente in tempi brevi, pagando una mini sanzione. Dal 17 ottobre scatta il condono. È possibile sanare oltre agli omessi anche i parziali versamenti dovuti a errori commessi nella determinazione di quanto dovuto. La sanatoria, però, è più conveniente se l'adempimento viene posto in essere in tempi brevi, vale a dire entro 14 giorni dalla scadenza. In questo caso i ritardatari possono fruire del ravvedimento sprint pagando una mini sanzione dello 0,2% per ogni giorno di ritardo. Prima si paga, più bassa è la penale. In base alle modifi che apportate all'articolo 13 del decreto legislativo 471/1997, la sanzione del 30% per omesso, parziale o tardivo versamento del tributo può essere ulteriormente ridotta a un importo pari a un quindicesimo per ciascun giorno di ritardo (0,2%), purché non sia superiore a 14 giorni. A questo benefi cio si aggiunge la riduzione della sanzione a 1/10 di cui può fruire chi si ravvede. In alternativa, c'è la possibilità di fare ricorso al ravvedimento breve, entro 30 giorni dalla commissione della violazione, pagando la sanzione ridotta al 3% (1/10 del 30%). Infi ne, l'ultimo rimedio è la sanatoria lunga entro un anno. La sanzione è però dovuta nella misura del 3,75% (1/8 del 30%). Pertanto, se non viene pagata in tutto o in parte la Tasi, si ha la chance di rimediare all'errore pagando comunque una piccola sanzione. Per regolarizzare la violazione commessa va pagato il tributo, se dovuto, gli interessi legali e la sanzione. Il ravvedimento si perfeziona nel momento in cui viene effettuato il pagamento per intero del debito tributario. L'adempimento può essere effettuato anche in tempi diversi: è consentito pagare in un primo momento il tributo e successivamente interessi e sanzioni. Ciò che conta è che l'ultimo versamento avvenga entro il termine assegnato. Considerato che le scadenze sono diverse (14 giorni, 30 giorni o 1 anno), per stabilire quale sanzione va pagata fa fede la data dell'ultimo versamento. Naturalmente solo l'adempimento spontaneo, prima che le violazioni di omesso, parziale o tardivo versamento del tributo vengano accertate dal comune, evita di incorrere nella sanzione edittale del 30% e di pagare interessi maggiorati, eventualmente deliberati con regolamento comunale fi no a un misura massima del 4%. Gli enti locali possono aumentare gli interessi fi no a 3 punti percentuali rispetto al tasso legale.

Alle famiglie sgravi fiscali e 80 euro

Addio Tasi, arriverà una local tax. Scatta il fattore figli per cancellare il ticket sanitario in base al reddito

Olivia Posani ROMA IN UNA LEGGE di stabilità che punta a rilanciare il Paese dopo tre anni consecutivi di recessione, non potevano mancare misure per far ripartire la domanda e dunque mirate su salari e consumi delle famiglie. E così, nel nutrito pacchetto della manovra da 36 miliardi, vengono confermati in via definitiva gli 80 euro in busta paga. Si dà un po' di sollievo alle famiglie più numerose rafforzando gli sgravi con 500 milioni, vengono prorogati il bonus del 65% per il risparmio energetico e quello del 50% legato alle ristrutturazioni edilizie. Nella delega fiscale verranno invece riscritte le nuove tasse sulla casa: Local Tax' e meno arbitrò da parte dei sindaci. Cuore del provvedimento è la Tasi. L'imposta nuova di zecca che stiamo pagando per la prima volta in queste ore scomparirà a gennaio. Il governo vuole razionalizzare un meccanismo che sta mettendo in grande difficoltà i contribuenti. Senza contare che dal prossimo anno l'aliquota Tasi potrà sfiorare il tetto attuale dell'1 per mille (a cui si aggiunge lo 0,8 per permettere maggiori detrazioni) imposto dal governo Letta. I sindaci potranno arrivare al 6 per mille. Il che concederebbe ai comuni un amplissimo margine di manovra nello scegliere aliquote, detrazioni, esenzioni. IERI DAL CONSIGLIO dei ministri non sono usciti i dettagli della nuova Local Tax per i comuni che debutterà nel 2015, ma lo scenario che appare più probabile è ricompattare Tasi e Imu (che tra l'altro hanno la stessa base imponibile) e tornare al vecchio schema: detrazione di 200 euro sulla prima casa, con l'eccezione delle abitazioni di lusso, uguale per tutti, più 50 per ogni figlio a carico. Non è però da escludere che il governo alla fine preferisca evitare la detrazione fissa lasciando ai sindaci la possibilità di scegliere tra due o tre opzioni legate al valore catastale dell'immobile o al livello di reddito della famiglia. Scatta poi il fattore figli'. Il fondo da 500 milioni di euro per le famiglie, ha spiegato il ministro Lorenzin, «andrebbe a chi ha bambini nati tra il 2013 e il 2015, modulato in base al reddito». La platea che ne usufruirà, con un meccanismo che ricalca la social card, è la stessa che ha beneficiato del bonus degli 80 euro (1.500 euro al mese in busta paga). Con il patto sulla salute dovrebbe poi scattare l'esenzione del ticket dei farmaci per le famiglie con figli. A proposito del bonus da 80 euro (che non comparirà più come voce in busta paga, ma diventerà una detrazione), il governo puntava a innalzare il tetto dei 26mila euro di reddito fissato a luglio, purché la famiglia fosse monoreddito e numerosa. Alla fine la misura non è passata. Le tasse diminuiscono di 18 miliardi, nelle tasche dei contribuenti meno abbienti entrano più soldi. C'è però un punto critico da sottolineare. Gli enti locali devono rinunciare a oltre 6 miliardi.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

32 articoli

I conti di Renzi Manovra da 36 miliardi, di cui 11 in deficit: 18 destinati a ridurre le imposte coperti da spending review e lotta all'evasione

Meno tasse sul lavoro, sfida sui tagli

Restano gli 80 euro, aiuti alle partite Iva più deboli, Tfr in busta paga volontario senza costi per le aziende Sconto sull'Irap, agevolate le nuove assunzioni a tempo indeterminato, sostegno per le famiglie numerose Baccaro, Galluzzo

«La più grande riduzione di tasse fatta da un governo repubblicano: -18 miliardi»: Renzi presenta così la legge di Stabilità. Una manovra da 36 miliardi, di cui 15 ricavati dalla spending review, 3,8 dalla lotta all'evasione e 11 in deficit. Stabilizzato il bonus di 80 euro, il premier conferma gli sgravi su Irap e assunzioni a tempo indeterminato: «Tolgo ogni alibi agli imprenditori». Aiuti a partite Iva e famiglie. da pagina 2 a pagina 5

Offeddu, L. Salvia, Savelli, Sensini La legge di Stabilità I mercati ieri Dati in % Lo spread Btp 10 anni Bonos 10 anni Oat 10 anni 2,41 2,09 1,13 Atene Milano Parigi Madrid Francoforte Londra NY -6,57 -4,44 -3,63 -3,59 -2,87 -2,83 -1,06 Rendimento 133 37 15 Revisione della spesa 3,8 Lotta all'evasione fiscale 11 Risorse reperite in deficit 1 Slot machine 0,6 Banda larga 3,6 Rendite 9,5 Stabilizzazione bonus 80 euro (trasformato in detrazione) 1,9 Assunzioni defiscalizzate per 3 anni 0,1 Tfr in busta paga (a costo zero per le imprese) 1,5 Ammortizzatori sociali (nel Jobs act) 0,8 Partite Iva 0,5 Scuola 0,5 Famiglie 3,4 Riserva 6,5 Spese a legislazione vigente 1 Patto di Stabilità per i Comuni 5 Abolizione componente lavoro Irap Misure principali entrate uscite Dati in miliardi 165 CdS Dati vs Bund L'entità della manovra I tagli alle tasse 36 miliardi 18 miliardi (fonte Palazzo Chigi)

Manovra da 36 miliardi. Sale il prelievo su fondazioni e fondi pensione

Lotta all'evasione per 3,8 miliardi Nuovi sgravi a famiglie e partite Iva

Tasse e bonus L'intervento fiscale più rilevante conferma il bonus da 80 euro: vale 9,5 miliardi Roma e Milano Via a uno stanziamento di 150 milioni per Roma e Milano per l'Expo 2015

Lorenzo Salvia

ROMA La manovra di bilancio per il 2015 sale a 36 miliardi di euro, con 18 miliardi di tasse in meno, una riduzione della spesa pubblica di 15 miliardi e una clausola di salvaguardia per l'eventuale correzione del deficit pubblico di 3,4 miliardi di euro, ovvero quello 0,25% del prodotto interno lordo che ci chiede la Ue, e che il governo proverà ad evitare fino all'ultimo. L'impostazione generale non cambia ed anzi, l'aumento della dimensione della manovra, ne accentua le caratteristiche espansive.

Sono confermati il bonus di 80 euro ai lavoratori dipendenti (9,5 miliardi), cui si aggiungono 500 milioni per le famiglie numerose, la possibilità di avere il Tfr maturando in busta paga (la garanzia statale alle banche costa 100 milioni), l'eliminazione della componente lavoro dall'Irap (5 miliardi), gli incentivi alle assunzioni a tempo indeterminato (1,9 miliardi), la riforma degli ammortizzatori sociali (1,5), l'allentamento del Patto di Stabilità per i Comuni (un miliardo), ma nella manovra entra anche un nuovo regime di favore per le piccole partite Iva, con sgravi per 800 milioni.

Bonus per l'edilizia

Il bonus da 80 euro per i lavoratori dipendenti al di sotto dei 26 mila euro lordi l'anno viene confermato ma cambia forma: sarà una detrazione vera e propria e quindi uno sgravio fiscale e non una spesa come figura oggi in bilancio, con un conseguente alleggerimento della pressione fiscale. Non c'è il meccanismo del quoziente familiare che avrebbe alzato la soglia di reddito per le famiglie numerose e con un solo stipendio. L'intervento sarebbe costato troppo, in compenso viene creato un fondo da 500 milioni di euro per le famiglie, che sarà utilizzato per un sostegno per i nuovi nati fino al terzo anno di età e l'esenzione del ticket per le famiglie con figli. Confermato anche il meccanismo dell'anticipo in busta paga del Tfr, il trattamento di fine rapporto. Su base volontaria, sarà possibile chiedere fino al 100% della somma maturata nel corso dell'anno. Prorogati di un anno i bonus fiscali del 65 e del 50% per gli adeguamenti energetici e sismici e per le ristrutturazioni edilizie. Sulla scuola viene confermato lo stanziamento di un miliardo di euro per l'assunzione degli insegnanti precari.

Premi per le assunzioni

La componente costo del lavoro diventa totalmente detraibile dall'Irap, l'imposta sulle attività produttive. Si tratta di un taglio da 6,5 miliardi di euro (anche se l'effetto sul bilancio sarà di 5 miliardi) che avvantaggerà soprattutto le grandi imprese, lasciando fuori quelle senza dipendenti, il 70% del totale. La novità vera riguarda le partite Iva: pagherà tasse a forfait chi guadagna meno di 15 mila euro lordi l'anno a prescindere dall'età. In sostanza viene esteso il cosiddetto regime dei minimi, con 800 milioni di euro a beneficio di 900 mila persone. Per azzerare i contributi alle aziende che assumeranno con il nuovo contratto a tutele crescenti, cioè a tempo indeterminato ma senza articolo 18, il governo mette sul piatto 1,9 miliardi di euro. Mentre un altro miliardo e mezzo viene stanziato per gli ammortizzatori sociali.

Le risorse deriveranno intanto da uno slittamento del deficit pubblico dal 2,2% del pil, cui sarebbe sceso naturalmente, al 2,9%, un'operazione che vale 11 miliardi di euro, ma soprattutto dai tagli di spesa, che secondo il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, valgono 15 miliardi nel 2015. La maggior parte dei risparmi sarà a carico delle amministrazioni centrali dello Stato (6,1 miliardi), e realizzata attraverso la centralizzazione degli acquisti, mentre le Regioni contribuiranno con 4 miliardi (di cui una parte deriveranno dalla sanità), i Comuni con 1,2 miliardi e le province con 1 miliardo. Altri 3,8 miliardi saranno recuperati dall'evasione fiscale. Un miliardo scaturirà da una stretta sugli «split payments», cioè i versamenti Iva nell'ambito degli acquisti della pubblica amministrazione, quasi altrettanto dall'applicazione del reverse charge Iva ad alcuni servizi alle imprese, come pulizia, mensa e manutenzione.

No a taglio detrazioni

La stretta fiscale riguarderà anche le ristrutturazioni immobiliari, ma non a carico dei cittadini. Dovrebbe infatti aumentare la ritenuta d'acconto trattenuta dalle banche al momento del pagamento della fattura alle imprese (era al 10% poi fu ridotta al 4% e dovrebbe tornare all'8%). Altri 700 milioni arriveranno dal rafforzamento degli strumenti dell'Agenzia delle Entrate per spingere i contribuenti alla compliance prima della fase dell'accertamento: ci dovrebbe essere un'estensione del ravvedimento operoso e la possibilità di integrare più agevolmente le dichiarazioni. Sempre sul fronte delle maggiori entrate la manovra annovera altri 3,6 miliardi, che includono i 2,4 derivanti dall'aumento dell'aliquota sulle rendite finanziarie già decisa l'anno scorso e servita anche a coprire il bonus di 80 euro per quest'anno. Tra le nuove misure spunta un aggravio delle imposte per le fondazioni di origine bancaria per 450 milioni di euro, e un aumento del prelievo sui rendimenti dei fondi pensione per una cifra analoga, cui si aggiungono 300 milioni che derivano dall'aumento dell'aliquota sulla rivalutazione del Tfr. Con la manovra saranno coperti anche 6,9 miliardi di spese «a politiche invariate», tra queste, oltre alle missioni di pace e al 5 per mille, ci sono i 3 miliardi che dovevano arrivare dal taglio delle detrazioni e che saranno coperti in altro modo.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18 miliardi

di minori tasse nella manovra. Nel pacchetto: 9,5 miliardi per il bonus da 80 euro. Altri 5 miliardi sono per gli sgravi Irap, mentre 1,9 miliardi rappresentano il taglio dei contributi per le assunzioni a tempo indeterminato. Seguono 800 milioni di sgravi alle partite Iva e 500 milioni per le famiglie numerose **15 miliardi** di euro il montante di risorse frutto della spending review.

La riduzione della spesa pubblica servirà a finanziare la misura sul Tfr, (che conterrà il trasferimento in busta paga per aumentare l'effetto bonus da 80 euro per rilanciare

i consumi) e quella sull'Irap per abbattere il cuneo fiscale

1 miliardo di euro per la stabilizzazione dei precari della scuola. Nella legge di Stabilità anche risorse per stabilizzare i contratti a termine.

Il comparto contraccambierà, con la spending review

(140 milioni arriveranno dalla riforma delle commissioni per gli esami

di maturità) **6,5 miliardi di euro** il gettito relativo alla componente lavoro dell'imposta regionale sulle attività produttive. Riduzione che si aggiunge al taglio del 10% già operato

nei primi mesi dell'anno. Restano le

altre voci che compongono l'Irap: profitti

e interessi passivi **1,5 miliardi di euro** le risorse per sostenere

i nuovi ammortizzatori sociali previsti dal Jobs act,

il disegno di legge delega sul lavoro.

Il governo stanZIA così

1,5 miliardi

che vanno

a comporre il nuovo sussidio universale destinato anche a chi aveva un contratto

a progetto

Foto: **La conferenza** Matteo Renzi e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan durante la presentazione della legge di Stabilità al termine del Consiglio dei ministri

TFR

Anticipo in busta paga fino al 2018 Ma le tasse saranno più pesanti

L'ok delle banche L'Abi firmerà una convenzione con il Tesoro per definire tutti i dettagli
Antonella Baccaro

ROMA Un'operazione a costo zero per le imprese. Da appena 100 milioni per lo Stato. Ma molto costosa per i lavoratori. Il provvedimento sull'anticipo del Tfr (trattamento di fine rapporto) in busta-paga, vistato dalla Ragioneria, entra in extremis nella legge di Stabilità varata ieri sera dal consiglio dei Ministri. Verranno rispettate le due condizioni annunciate dal governo: volontarietà della scelta di incassare anzitempo il Tfr da parte del lavoratore e nessun deficit di liquidità per le imprese, soprattutto quelle medio-piccole. Ma chi sceglierà di avere il Tfr in busta paga subirà su queste somme la tassazione secondo l'aliquota marginale. È questa, secondo le indiscrezioni, l'ipotesi sulla quale è orientato il governo. L'operazione Tfr in busta paga, quindi, non sarebbe conveniente, soprattutto per i redditi medio-alti.

Il testo definitivo non è stato distribuito ieri in conferenza stampa. Il meccanismo prevede che le banche che anticiperanno alle imprese le risorse per pagare il Tfr in busta-paga avranno la stessa remunerazione che oggi viene garantita al Tfr in azienda (1,5% più lo 0,75% del tasso d'inflazione). Il provvedimento dovrebbe avere un arco temporale che terminerebbe nel 2018 (data che coincide con la scadenza delle Tltro, l'operazione di rifinanziamento mirata a lungo termine della Bce).

Il dipendente privato (per quello pubblico la norma non vale) potrà fare richiesta di ottenere il Tfr in busta-paga mensilmente anziché alla fine del periodo lavorativo. Visto che l'accantonamento del Tfr corrisponde a circa una mensilità all'anno, per un lavoratore che incassi 1.400 euro netti significa ottenere in busta-paga più di 100 euro al mese per 13 mensilità. L'impresa per cui lavora dovrà farsi certificare dall'Inps il diritto alla prestazione. Tale certificazione verrà trasmessa alla banca che deciderà se erogare il finanziamento. Al termine del periodo lavorativo del dipendente, sarà l'azienda a dover restituire i soldi alla banca finanziatrice. Se non lo farà, la banca per recuperare le spettanze dovrà rivolgersi al fondo di garanzia dell'Inps. La novità sta nella controgaranzia dello Stato, pari a 100 milioni per il 2015. Tale controgaranzia consente alle banche di non trovarsi in difficoltà con le regole di Basilea perché evita loro di farsi carico di un fardello patrimoniale per i finanziamenti legati al Tfr in busta paga. Il provvedimento, previo decreto attuativo e successivo protocollo tra ministeri competenti e Abi, dovrebbe essere operativo a metà 2015 con effetto retroattivo dall'inizio dell'anno.

Ci sono due aspetti ancora da chiarire. Il primo attiene appunto alla cifra che lo Stato potrebbe incassare per la tassazione della parte del Tfr che entra in busta-paga e che una stima quantifica minimo in un miliardo e mezzo e massimo in 4 miliardi. L'altro aspetto riguarda il fondo Inps che raccoglie i versamenti effettuati dalle imprese sopra i 50 dipendenti, importi che con la nuova normativa potrebbe perdere. La manovra conterrebbe anche un altro aumento secco del prelievo, quello dell'aliquota sui rendimenti dei fondi pensione dall'11,5% al 20%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La liquidazione Stima del flusso annuo Tfr previsto nel 2014 Miliardi di euro Tfr in imprese Tfr Inps privati Tfr Inps pubblici Tfr fondi pensione Fonte: Lavoce.it d'Arco 0 7.000 5.000 3.000 1.000 0 2 4 6 8 10 Totale Tfr 26,9 2009 2010 2011 2012 2013 2014 Trasferimenti Tfr all'Inps e prestazioni pagate Milioni di euro Tfr versato Prestazioni pagate 5.553 5.379 5.805 6.072 6.154 6.256 1.215 1.611 2.104 2.416 2.821 3.168

Lavoro

*Sarà possibile avere direttamente
in busta paga*

il trattamento di fine rapporto: la misura ha ricevuto

anche l'ok delle banche La ratio sta nell'aumentare l'effetto bonus Irpef di 80 euro (confermato, ma si trasforma

*in detrazione)
in un'ottica
di rilancio
della domanda domestica
ora in ritirata*

Pensioni, misure a doppio taglio

Maria Carla De Cesari u pagina 11 Il piano del Governo per il sistema previdenziale sembra dettato solo dalla logica di far quadrare conti difficili e di togliere le castagne dal fuoco nel brevissimo periodo.

Dalla manovra sembra profilarsi l'innalzamento della tassazione al 26% per gli investimenti delle Casse di previdenza, così come previsto - la scorsa primavera - con la riforma delle rendite finanziarie. Se la misura dovesse essere confermata dalle carte, le Casse vedrebbero deluse le aspettative di un confronto con il Governo per trovare soluzioni rispetto alla stabilità di lungo periodo e all'adeguatezza delle pensioni per gli iscritti. Il contesto è negativo: i redditi dei professionisti sono da anni in calo e le dinamiche demografiche - ingressi eccessivi in alcune professioni, mancanza di nuove leve in altre - non lasciano presagire nulla di buono.

L'innalzamento dell'aliquota di tassazione per i Fondi pensione sembra suggerire la disattenzione del Governo rispetto ai destini del secondo pilastro pensionistico che, peraltro, in Italia è già molto limitato. Il rincaro va ad aggiungersi alla possibilità di chiedere il Tfr in busta paga.

L'argomentazione di quanti sostengono che lo Stato deve smettere di fare da balia ai suoi cittadini usciti dalla minore età è certo suggestiva, a patto di trarne conseguenze chiare. Occorre, cioè, tenere presente che le pensioni obbligatorie, per chi è sottoposto per intero o per gran parte della vita lavorativa al calcolo contributivo delle prestazioni, saranno molto ridotte rispetto all'ultima retribuzione.

I fattori sono molteplici: in linea generale gli assegni sono commisurati ai contributi versati e sono parametrati all'aspettativa di vita. Se la busta paga è magra per lunghi anni, se si perde il lavoro e si vivono intervalli di inattività, i calcoli daranno un risultato ancora più severo. Se poi il Paese non torna a crescere anche chi trova lavoro presto, ha carriere "tranquille", non perde il posto, troverà la propria dote contributiva impoverita, poiché la rivalutazione in base al Pil sarà vicina allo zero o, addirittura, negativa.

Anche senza preventivare situazioni negative, il contributivo funziona se accanto si costruisce una "cassetta di sicurezza" che possa integrare la pensione obbligatoria. Continuare a evitare la questione previdenza - con quella obbligatoria destinata a essere in gran parte dei casi inadeguata, a fronte comunque di un forte esborso contributivo per le aziende e i lavoratori - significa condannare alla povertà larghe fasce di lavoratori. A meno di futuri interventi dello Stato, con una ipoteca a lungo termine per il debito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Speciale legge di stabilità RATING 24

Manovra da 36 miliardi: sconto Irap, Tfr in busta

Dalla spending 15 miliardi, 11 dal deficit, 3,8 dall'evasione - Bonus Irpef confermato
Marco Mobili Marco Rogari

ROMA

Una manovra da 36 miliardi per il 2015. Che tiene conto dei 2,7 miliardi di tagli alla spesa e di 2,6 miliardi di nuove entrate dall'aumento della tassazione delle rendite finanziarie previsti in entrambi i casi in via strutturale del decreto Irpef. È quella varata ieri dal Consiglio dei ministri. Con cui vengono confermati i 18 miliardi di riduzione di tasse e contributi su imprese e famiglie, in primis attraverso la stabilizzazione del bonus da 80 euro (che solo contabilmente cambia pelle e diventa uno sgravio contributivo) e l'azzeramento della componente lavoro dell'Irap. Viene, poi, fatta scattare una nuova spending da 12,3 miliardi, che sale a quota 15 miliardi considerando quella messa in moto dal decreto Irpef. Al suo fianco dovrà marciare la lotta all'evasione che dovrà garantire maggiori entrate per 3,8 miliardi: dai nuovi controlli fai da te "che cambiano verso" al ravvedimento operoso più lungo fino al "reverse charge" Iva limitato a poche categorie. Sono poi previsti altri 2 miliardi di nuove entrate fiscali.

Su quest'ultimo fronte 1 miliardo è atteso dalla stretta sulle slot machine e un altro miliardo da un nuovo intervento sulle rendite finanziarie, che riguarda le fondazioni bancarie, l'aumento della tassazione sui fondi pensione (come anticipato ieri dal Sole 24 Ore) e le rendite delle polizze vita incassate dall'erede.

Tra le novità dell'ultima ora una dote di 800 milioni per sgravi fiscali a 900mila partite Iva con ricavi da 15mila a 40mila euro con il nuovo regime di tassazione semplificato, l'attivazione di un nuovo fondo per gli investimenti per infrastrutture e 100 milioni individuati come garanzia aggiuntiva dello Stato per l'operazione Tfr in busta paga della quale viene previsto l'avvio a giugno 2015.

La legge di stabilità per il 2015 non include la nuova "local tax" unica sulla casa e neppure il riordino delle tax expenditures e delle partecipate. Al netto degli interventi strutturali già adottati nei mesi scorsi con il decreto Irpef, la "ex Finanziaria" vale poco più di 30 miliardi e prevede, come già annunciato dal Governo, un utilizzo della leva del deficit per 11 miliardi rimanendo comunque sotto il tetto del 3%. Ma la "stabilità" assicura anche al Governo una "riserva" o "cuscinetto di sicurezza" da 3,4 miliardi anche per far fronte a ulteriori richieste della Ue sul rispetto dei parametri di deficit.

La manovra "espansiva" voluta da Matteo Renzi poggia su tre misure: la stabilizzazione del bonus da 80 euro, senza alcun allargamento della platea, che vale su tutto il 2015 9,5 miliardi compresi i 2,7 miliardi già garantiti in via strutturale dal decreto Irpef; l'azzeramento della componente lavoro Irap con un alleggerimento per le imprese di 6,5 miliardi che, ai fini del bilancio pubblico, diventano 5 miliardi in termini di cassa per il 2015; la totale decontribuzione per le nuove assunzioni a tempo indeterminato con le tutele crescenti dal valore di 1,9 miliardi.

Arrivano poi 500 milioni in sconti fiscali alle famiglie per il sostegno dei figli fino al terzo anno di età. Poco meno di 300 milioni sono destinati al credito d'imposta per la ricerca. Vengono poi prorogati l'ecobonus del 65% e il bonus del 55% per le ristrutturazioni edilizie. Altri 500 milioni vanno alla riforma per la "buona scuola" (assunzione insegnanti precari e alternanza scuola lavoro). Confermato l'allentamento per 1 miliardo del Patto di stabilità interno sui Comuni. E viene aperto uno spazio nel Patto con la Ue per 1,2 miliardi sul cofinanziamento.

Renzi e il ministro Pier Carlo Padoan hanno anche disinnescato, facendo leva sui tagli di sepsa, la clausola fiscale (sotto forma di aumenti di accise e aliquote) da 3 miliardi ereditata dal Governo Letta e hanno voluto prevedere già in partenza una copertura certa da 6,9 miliardi per tutto il bacino delle cosiddette spese indifferibili: dal 5 per mille alle missioni di pace. Sono poi garantiti 250 milioni per il passaggio delle spese fin qui a carico dei Comuni per i tribunali e 150 milioni ai Comuni di Milano (per l'Expo) e di Roma (per gli oneri come capitale).

Tra le misure contenute nella "stabilità" in chiave spending l'estensione a tappeto dei costi e fabbisogni standard per i Comuni, la stretta sui Caf e la soppressione del Pra. Sul fronte delle maggiori entrate la "ex Finanziaria" indica in 600 milioni quelle dalla banda larga e in 1 miliardo la dote ricavata dalla riprogrammazione dei fondi Ue per effetto del piano Delrio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Spending review 15 Slot machine 1 Banda larga 0,6 Riprogrammazione 1 Rendite 3,6 2,7 6,1 4 1,2 1 Tagli previsti nel dl Irpef Stato Regioni Comuni Province Bonus 80 euro 9,5 Partite IVA 0,8 Contratto a tempo indeterminato 1,9 Ricerca e Sviluppo 0,3 Famiglie 0,5 Eliminazione nuove tasse 3 Spese a legislazione vigente 6,9 Scuola 0,5 Ammortizzatori 1,5 Giustizia 0,25 Patto stabilità per i comuni 1 TFR 0,1 Roma e Milano 0,15 Riserva 3,4

SCHEDE A CURA DI

Alessandro Arona, Eugenio Bruno, Davide Colombo, Carmine Fotina, Andrea Marini, Marco Mobili, Giorgio Pogliotti, Marco Rogari

IRAP

Via dall'imposta la componente lavoro: benefici per 5 miliardi

Il taglio della componente lavoro dalla base imponibile Irap vale per le imprese una riduzione della pressione fiscale di 6,5 miliardi di euro. Con un effetto di cassa immediato per lo Stato, ha spiegato ieri il premier Matteo Renzi, di 5 miliardi di euro. In termini di impatto macroeconomico, il taglio del costo del lavoro dal valore della produzione calcolata ai fini dell'imposta regionale potrà produrre un impatto positivo sul Pil di un decimale di punto già a partire dal 2015. Che tradotto in euro vale fino a 1,6 miliardi. A regime, ovvero al termine del triennio della legge di stabilità 2015-2017, il miglioramento del Pil sarebbe di 4 decimali e dunque di circa 7 miliardi.

La scommessa del Governo è che i 6,5 miliardi di taglio Irap sulla componente lavoro spingano su l'occupazione e soprattutto le imprese che assumeranno con contratti a tempo indeterminato. In termini di risparmi le prime stime parlano di benefici medi di 800 euro annui per le aziende più piccole e fino a circa 200mila euro per le più grandi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

ALTA

REALIZZABILITÀ

ALTA

DECONTRIBUZIONE

Zero contributi per i neoassunti nel primo triennio

Le imprese che assumeranno a partire dal 2015 con un contratto a tempo indeterminato non dovranno pagare i contributi per i successivi tre anni. La legge di stabilità assegna 1,9 miliardi. Sarà lo Stato a farsi carico della copertura contributiva, per non penalizzare i lavoratori nei versamenti al sistema previdenziale di tipo contributivo. Per un contratto a tempo indeterminato con una retribuzione lorda di 24mila euro, la quota di contributi a carico dell'azienda attualmente ammonta a 7.228 euro, mentre quella a carico del lavoratore è di 2.093 euro. Dal 2015 non si pagheranno più. Risultato il costo complessivo che l'azienda dovrà sostenere scenderà da 35.604 euro a 26.707 euro. Resta, tuttavia, da chiarire la tempistica. È probabile che l'operatività della misura sarà legata al decollo del nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti che si vuole incentivare, istituito con il Ddl delega Jobs act che sarà approvato entro l'anno, ma la cui attuazione è affidata ai decreti legislativi da varare entro i sei mesi successivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

ALTA

REALIZZABILITÀ

MEDIA

OK AL BONUS IRPEF**Sgravi alle famiglie per il sostegno dei figli fino a tre anni di età**

Per la stabilizzazione del bonus Irpef da 80 euro destinato ai lavoratori con reddito annuo lordo fino a 26mila euro il governo ha previsto 9,5 miliardi, di cui 2,7 sono già assicurati in via strutturale dal decreto sul bonus Irpef. Ci saranno poi 500 milioni in sconti fiscali alle famiglie per il sostegno dei figli fino al terzo anno di età. Quella della stabilizzazione del bonus Irpef (che ora diventa anch'esso uno sgravio contributivo, cioè una minore entrata, e non più un bonus, cioè una maggiore uscita) è stata fin da subito uno dei capisaldi della nuova legge di Stabilità. Il decreto legge approvato l'anno scorso prevedeva il bonus per i lavoratori con un reddito compreso tra gli 8 e i 24mila euro. Ma la norma era valida solamente per l'anno in corso e nel testo si rendeva noto che il bonus sarebbe diventato strutturale con la legge di stabilità 2015. In un primo tempo, si era parlato anche della sua estensione ad altre platee (come i pensionati o le partite Iva), ma per mancanza di risorse l'ipotesi è stata poi accantonata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

BASSA

REALIZZABILITÀ

ALTA

LOTTA ALL'EVASIONE**Dal contrasto al sommerso attesi 3,8 miliardi**

Con la legge di stabilità il governo conta di incassare 3,8 miliardi di euro dalla lotta all'evasione fiscale. Un conto a cui contribuirà per 900 milioni anche l'allargamento del reverse charge per l'Iva autorizzato dall'Unione europea e il recupero di circa un miliardo dal settore dei giochi. Al di là dei numeri complessivi, va segnalato che a cambiare sarà la filosofia di fondo delle strategie di contrasto nei confronti di chi non paga le tasse: non più blitz fuori dai bar ma controlli mirati attraverso l'incrocio delle banche dati. Chiamando il contribuente interessato e "invitandolo" preventivamente a rivedere la sua posizione in caso di anomalie, come maggiore imponibile sottratto a tassazione o vendite in nero. Sul fronte Iva, invece, le novità dovrebbero riguardare sia l'estensione del reverse charge ad altri settori particolarmente esposti a operazioni di frode o evasione (come nel caso dei servizi di pulizia e mensa) sia la possibilità di consentire anche alle Pa di versare l'imposta direttamente allo Stato e non più ai fornitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

MEDIA

REALIZZABILITÀ

BASSA

Bruxelles. Italia sotto osservazione anche per gli squilibri macroeconomici

La manovra resta nel mirino Ue Primo verdetto entro il 29 ottobre

FATTORI ATTENUANTI Il giudizio e le richieste europee saranno tarati sulle nuove stime d'autunno che terranno conto del rallentamento economico

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Saranno delicate le prossime settimane per il rapporto tra il governo italiano e la Commissione europea. La presentazione del bilancio previsionale per il 2015 è solo uno dei tasselli di un Semestre europeo che comporta una sorveglianza dei Paesi da parte di Bruxelles. La Commissione sarà chiamata non solo a valutare la Finanziaria ma anche a giudicare le misure prese per ovviare allo squilibrio macroeconomico eccessivo provocato da debito elevato e bassa competitività.

Interpellato ieri, il portavoce dell'esecutivo comunitario Simon O'Connor non ha voluto commentare il testo del bilancio previsionale, in attesa di riceverlo da Roma. Il piano di finanza pubblica annunciato due settimane fa, con il rinvio del pareggio di bilancio dal 2015 al 2017, ha però provocato dubbi sulla volontà italiana di rispettare le regole europee. La Commissione ha tempo due settimane per respingere la Finanziaria d'emblée. Si prevede che il termine sia concretamente il 29 ottobre.

«Vogliamo evitare che la questione domini le discussioni nel Consiglio europeo del 23-24 ottobre», spiegava ieri un responsabile comunitario. Nel caso non ci sia una bocciatura tout court, l'esecutivo comunitario deve entro fine novembre preparare una analisi del testo, presentando le proprie opinioni. Se necessario, la Commissione potrà influenzare le discussioni politiche e parlamentari nei vari paesi, pur di inserire modifiche secondo le raccomandazioni pubblicate in primavera.

O'Connor ha spiegato ieri che per quanto riguarda il 2015 «il preciso aggiustamento strutturale» richiesto all'Italia «verrà deciso alla luce delle stime di autunno». È noto che la riduzione per i paesi particolarmente indebitati deve essere di almeno lo 0,5% del prodotto interno lordo. In un documento di questa estate, che non è stato reso pubblico, i servizi della Commissione hanno individuato una riduzione strutturale per l'Italia dello 0,25% del Pil, tenendo conto del forte rallentamento economico.

Al di là della politica di bilancio, la Commissione è chiamata a presentare entro fine anno un rapporto sulle misure adottate dal paese per mettere mano allo squilibrio macroeconomico eccessivo che caratterizza la sua economia. L'Italia è insieme a Croazia e Slovenia oggetto di «un monitoraggio specifico», deciso in primavera. In quella occasione, la Commissione aveva puntato il dito contro l'elevato debito pubblico e la bassa competitività economica.

La procedura per squilibrio macroeconomico eccessivo prevede che la Commissione chieda al Consiglio l'apertura formale dell'iter e che al paese venga chiesto di adottare misure correttive, attraverso una serie di specifiche raccomandazioni da rispettare entro una data limite. Nel caso di mancato rispetto sono possibili anche sanzioni pecuniarie, secondo una recente riforma del Patto di Stabilità. Per ora, nessun paese è mai stato oggetto di questa procedura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE LEGGE DI STABILITÀ 1 | Spending review

Spending review da 15 miliardi

Regioni, risparmi per 4 miliardi - Anche per ministeri e Comuni tagli del 3% MINISTERI E PARTECIPATE Il contributo maggiore a carico di Lavoro e Istruzione La potatura delle 10mila società partecipate rinviata ad un provvedimento ad hoc

Marco Rogari

ROMA

Oltre metà della riduzione di spesa da 15 miliardi nel 2015 arriverà da tagli lineari. Ministeri, Regioni ed enti locali dovranno recepire la cosiddetta regola del 3 per cento. Che nel caso della stretta da oltre 4 miliardi a carico dei Governatori renderà di fatto quasi inevitabile un intervento sulla sanità. Un'operazione senza precedenti, almeno negli ultimi anni, che viene garantita da una spending da 12,3 miliardi della ex Finanziaria varata ieri e da quella da 2,7 miliardi già prevista in via strutturale dal decreto Irpef. Ma che avrà l'effetto di contenere la spesa corrente (nel rapporto minori e maggiori uscite) per non più di 3,5-4,5 miliardi. Il Governo infatti dovrà far fronte a uscite di fatto obbligate per almeno 11,4 miliardi: i 6,9 miliardi di spese indifferibili (dal 5 per mille alle missioni internazionali di pace); i 3 miliardi necessari per disinnescare la clausola fiscale ereditata dal Governo Letta; gli 1,5 miliardi destinati ad alimentare i nuovi ammortizzatori sociali collegati al Jobs Act.

In realtà alle maggiori spese occorrerebbe aggiungere circa altri 2,5 miliardi, escludendo gli 1,2 miliardi di cofinanziamento Ue, che derivano da interventi vari: dai 500 milioni per la riforma della "buona scuola" al miliardo di allentamento del Patto di stabilità interno per gli enti locali. Ma in questo caso agirà anche la leva del deficit azionata dal Governo complessivamente per 11 miliardi.

Tornando all'utilizzazione dei tagli lineari o semi-lineari, anche i ministeri, dai quali dovrebbero arrivare 4 miliardi ai quali si aggiungeranno i 2,1 miliardi di stretta agli acquisti di beni e servizi della Pa (in tutto 6,1 miliardi), dovranno adottare il taglio del 3% per la maggior parte delle voci di loro competenza. Al termine di una lunga trattativa tra Palazzo Chigi e singoli ministri la composizione della spending per i dicasteri è leggermente cambiata rispetto alle proposte iniziali. Il contributo maggiore è sempre a carico di Lavoro e Istruzione, ma il ministro Stefania Giannini avrebbe contenuto i tagli in 6-700 milioni.

Più o meno simile la situazione per i Comuni e le Province, che dovranno garantire rispettivamente 1,2 miliardi e 1 miliardo quasi in toto con la regola del 3%. Tutto in chiave spending classica si presenta invece il nuovo giro di vite sugli acquisti di beni e servizi della Pa, impostato dal dimissionario commissario straordinario Carlo Cottarelli. E sempre in chiave spending è il lavoro di potatura delle circa 10mila partecipate italiane che però non confluirà in legge di stabilità ma in un successivo provvedimento ad hoc. Con la possibilità di rientrare nella "ex Finanziaria" durante il suo cammino parlamentare.

Cottarelli, che il 1° novembre tornerà al Fondo monetario internazionale, ha fatto il punto della situazione nel corso di un'audizione parlamentare affermando di essere soddisfatto del lavoro fin qui svolto. Il commissario straordinario ha anche detto che il suo piano prevedeva incentivi per favorire la fusione dei Comuni («8mila sono troppi») e il ricorso a tappeto al dispositivo dei fabbisogni e costi standard. Un dispositivo, quest'ultimo, che fa parte della "stabilità" varata dal Governo, anche se i risultati maggiori in termini di risparmio saranno realizzati nel 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

LA MISURA

Per il 2015 è prevista una riduzione di spesa da 15 miliardi: 12,3 garantiti dalla spending review della legge di stabilità, 2,7 previsti in via strutturale dal decreto Irpef. Ministeri, Regioni ed enti locali dovranno adottare il taglio del 3% per la maggior parte delle voci di loro competenza

GLI EFFETTI

L'intervento avrà l'effetto di contenere la spesa corrente (nel rapporto minori e maggiori uscite) per non più di 3,5-4,5 miliardi. Il Governo deve far fronte infatti a uscite di fatto obbligate per almeno 11,4 miliardi, tra cui 6,9 miliardi di spese indifferibili (dal 5 per mille alle missioni internazionali di pace)

SPECIALE LEGGE DI STABILITÀ 6 | Gli immobili

Edilizia, detrazioni ancora al massimo

Confermati per il 2015 gli sconti del 50% per le ristrutturazioni e del 65% per il risparmio energetico IL CONTO Il Rapporto Camera-Cresme stima per il 2014 lavori di ristrutturazione agevolati per 28,2 miliardi e interventi di efficienza per 4,9
Alessandro Arona

ROMA.

Conferma piena all'aliquota massima, almeno per tutto il prossimo anno, per gli sconti fiscali al recupero edilizio delle abitazioni (50%) e al risparmio energetico negli edifici (65%). È prevalsa dunque nel governo la convinzione che in una manovra espansiva come quella varata ieri non fosse possibile rischiare di perdere nel 2015 l'effetto spinta garantito negli ultimi due anni dai super-bonus: secondo le stime Cresme 13-14 miliardi di euro di investimenti edilizi in più grazie all'aliquota al 50 anziché 36%, e almeno 1,5 miliardi in più grazie all'ecobonus al 65% anziché 55.

Gli sconti fiscali al recupero edilizio delle abitazioni, nati nel 1996 (governo Prodi) al 41% e poi scesi al 36%, sono saliti all'attuale 50% di spese detraibili (in dieci anni) dal 26 giugno 2012 (governo Monti). Le detrazioni al risparmio energetico negli edifici, nate nel 2006 (Prodi II) al 55% sono state alzate all'attuale 65% dal 6 giugno 2013 (governo Letta). Lo stesso esecutivo Letta ha prorogato entrambi gli sconti ad aliquota massima dal 31 dicembre 2013 al 31 dicembre 2014, per poi prevedere una discesa al 40% per il recupero e al 50% per l'ecobonus nel 2015, e quindi ritornare in entrambi i casi al 36% ordinario dal 2016.

La decisione presa ieri dal governo Renzi con il Ddl di Stabilità 2014 è ora di prorogare di un altro anno le detrazioni alle attuali aliquote massime del 50 e 65 per cento.

Secondo le stime Cresme-Camera dei deputati le detrazioni al recupero sono state utilizzate su interventi edilizi per 28,2 miliardi di euro nel 2014 (14,1 mld di detrazioni in 10 anni) e l'ecobonus su interventi per 4,85 miliardi (coibentazione edifici ma soprattutto pannelli solari termici e sostituzione di infissi e caldaie), di cui 2,668 mld di detrazione in 10 anni.

È tuttavia impossibile sapere con esattezza quanta parte di questi interventi di recupero edilizio (bonus 50%) o per il risparmio energetico (65%) siano stati effettivamente "spinti" dai bonus fiscali, cioè non sarebbero stati fatti senza le detrazioni o senza le detrazioni al livello record.

Su quest'ultimo punto si può tuttavia fare qualche stima. Nel 2011 - tutto l'anno al 36% - gli interventi che hanno beneficiato delle detrazioni al recupero sono stati pari, come spesa, a 14,4 miliardi (dati Cresme-Camera), saliti nel 2012, con metà anno al 50%, a 16,3 miliardi, e nel 2013 (tutto l'anno al 50%) a 23,5 miliardi. A parità di altri fattori (e teniamo conto che in questi anni la crisi economica e dell'edilizia è peggiorata), sembrerebbe che il 14% in più di sconto abbia spinto 9,1 miliardi di interventi edilizi in più. E per quest'anno il Cresme stima un'ulteriore crescita a 28,2 miliardi, 13,8 in più rispetto al 2011.

Per quanto riguarda il bonus al risparmio energetico, l'ultimo anno al 55% (il 2012) valeva secondo i dati Enea-Cresme 2,883 miliardi di euro, saliti (stime Cresme) a 4,0 miliardi nel 2013 (metà anno al 65%) e al 4,8 miliardi quest'anno. Secondo i dati ufficiali Enea di alcuni giorni fa gli investimenti 2013 si sarebbero fermati a 3,5 miliardi di euro, ma sarebbero comunque 700 milioni di euro in più di spesa con solo sei mesi di aliquota maggiorata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Valori di riferimento in miliardi di euro 1998 Detrazioni fiscali recupero edilizio (41%-36%-50%) Importi complessivi '99 '00 '01 '02 '03 '04 '05 '06 '07 '08 '09 '10 '11 '12 '13 2014*
Detrazioni fiscali riqualificazione energetica (55%) Importi complessivi Importi detraibili
15 miliardi

Gli investimenti edilizi aggiuntivi determinati dall'aumento degli sconti secondo il Cresme

SPECIALE LEGGE DI STABILITÀ 9 | Il contrasto al sommerso

L'antievazione punta sul ravvedimento

Margini più ampi per il perdono fiscale - Dote di 900 milioni dall'estensione del reverse charge Iva
Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA

La legge di stabilità presenta un conto da 3,8 miliardi di euro agli evasori. O almeno ci proverà. Al conto contribuirà per 900 milioni anche l'allargamento del reverse charge per l'Iva autorizzato dall'Unione europea e il recupero di circa un miliardo dal settore dei giochi (si veda l'articolo a lato). Un «totale prudenziale - come lo ha definito il presidente del Consiglio - che deriva dalla grande battaglia che non si fa attraverso la lotta al cliente che esce dal negozio ma dall'incrocio delle banche dati. Una gigantesca battaglia che porta a cifre di cui siamo sicuri». Se poi l'Europa darà il via libera al reverse charge anche nel commercio all'ingrosso, il Governo potrà mettere in conto almeno altri 2 miliardi di euro.

A cambiare sarà la filosofia di fondo delle strategie di contrasto nei confronti di chi non paga le tasse: le misure soltanto repressive degli ultimi anni lasciano il posto a una maggiore collaborazione tra fisco e contribuenti che farà leva anche su un utilizzo più efficiente delle banche dati a disposizione dell'amministrazione finanziaria. Proprio l'incrocio delle informazioni nei database del fisco (in particolar modo l'elenco clienti fornitori e lo spesometro) consentirà di chiamare il contribuente "invitandolo" preventivamente a rivedere la sua posizione in caso di anomalie, come maggiore imponibile sottratto a tassazione o vendite in nero (si veda quanto anticipato dal Sole 24 Ore di sabato 11 ottobre). In pratica, l'agenzia delle Entrate potrebbe consentire ai fornitori che non hanno dichiarato una parte delle cessioni che al contrario risultano dichiarate dal cliente come acquisti, o viceversa, di rivedere la propria posizione con un vero e proprio invito a perfezionare l'adempimento. Sarà sostanzialmente un avviso "amichevole". A questo punto il contribuente potrà usufruire dell'altra "rivoluzione" in arrivo che riguarda il ravvedimento operoso nelle sue diverse forme: da quella più leggera con il pagamento di un decimo del minimo delle sanzioni se si paga nei trenta giorni successivi alla violazione a quella «extra large» con un sesto del minimo se il ravvedimento avviene oltre il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno successivo. E quindi sarebbe possibile sanare la propria posizione fino al termine in cui il fisco può fare i controlli con un aumento progressivo delle sanzioni dovute.

Sul fronte Iva, invece, le novità dovrebbero riguardare sia l'estensione del reverse charge ad altri settori particolarmente esposti a operazioni di frode o evasione (come nel caso dei servizi di pulizia e mensa) sia la possibilità di consentire anche alle pubbliche amministrazioni di versare l'imposta direttamente allo Stato e non più ai fornitori.

C'è poi anche la mini-rivoluzione in arrivo per gli adempimenti. Dal 2016 la dichiarazione Iva non viaggerà più insieme al modello Unico e questo cambierà le scadenze di presentazione per imprese, autonomi e i professionisti che li assistono. Il modello per l'imposta sul valore aggiunto andrà inviato, infatti, entro fine febbraio. Una semplificazione che consentirà allo stesso tempo di cancellare l'altro obbligo di comunicazione annuale dei dati aggregati Iva: un obbligo che farà venir meno 3,3 milioni di invii al fisco ogni anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

INCROCIO DEI DATI

La lotta all'evasione passerà da un maggior utilizzo delle banche dati che porterà all'invito nei confronti del contribuente per consentirgli di rivedere la propria posizione

RAVVEDIMENTO AMPIO

La strategia della compliance potrà contare anche su un ravvedimento più ampio con un aumento progressivo delle sanzioni dovute

REVERSE CHARGE ESTESO

Novecento milioni attesi dal contrasto all'evasione dovranno arrivare dall'estensione del reverse charge Iva autorizzato dall'Unione europea

MODELLO IVA A FEBBRAIO

La dichiarazione Iva andrà presentata dal 2016 entro fine febbraio. Addio così a 3,3 milioni di adempimenti relativi alla comunicazione annuale dei dati Iva

L'AUMENTO DEL PREU

La riduzione del payout (la quota di restituzione in vincita per i giocatori) di 4 punti percentuali consentirà al Preu di salire al 17% sulle new slot e al 9% per le Vlt

IL GIOCO ILLEGALE

Il pacchetto antievasione mette nel mirino gli operatori stranieri che raccolgono scommesse sportive senza autorizzazione, i totem online e i videopoker illegali

91 miliardi

La stima delle imposte non pagate contenuta nel rapporto antievasione del Mef

Lotta al nero. La Camera ha votato un primo pacchetto di emendamenti al disegno di legge - Oggi il testo finale, che verrà poi inviato al Senato

Rientro capitali, si paga anche a rate

Il contribuente deciderà i tempi di versamento - Autoriciclaggio: punito il reimpiego «speculativo» MULTE ALLINEATE Le sanzioni pecuniarie riguarderanno anche le ipotesi meno gravi di ripulitura di denaro
Alessandro Galimberti

MILANO

Accompagnata da una nuova dichiarazione del ministro Pier Carlo Padoan («sarà sempre più difficile evadere il fisco portando soldi all'estero. Senza segreto bancario e con l'autoriciclaggio, la voluntary disclosure riporterà capitali in Italia») la Camera ha proseguito ieri l'iter di approvazione in prima lettura della proposta di legge sul rientro dei capitali. Iter chiuso dopo una riunione dei capigruppo poco dopo le 20 - c'era un'ipotesi di prosecuzione in seduta notturna - e che riprenderà questa mattina con l'idea di licenziare definitivamente il testo.

Intanto, però, dal corposo dossier di emendamenti all'esame dell'Aula, spuntano interventi che, se non cambiano l'equilibrio dell'operazione rientro, spostano significativamente il rapporto con i potenziali candidati al rimpatrio. A cominciare dall'emendamento Capezzone, Savino, Giorgetti, Laffranco e Romano, riformulato dal relatore Giovanni Sanga, che introduce il pagamento in tre rate, ma solo a richiesta del "collaborante", della sommatoria di tasse, interessi e sanzioni. Finora in tutti i testi, a iniziare dal decaduto dl 4/14 che ha ispirato anche la "nuova" voluntary, l'ipotesi di frammentare il pagamento era stata esclusa anche, e soprattutto, in ragione della gestione della procedura, che come noto neutralizza una serie di reati fiscali, oltre a riconoscere consistenti sconti sulle sanzioni. Nella nuova e ultima versione votata dall'Aula si prevede invece che «il versamento può essere eseguito in unica soluzione ovvero essere ripartito, su richiesta dell'autore della violazione, in tre rate mensili di pari importo. Il pagamento della prima rata deve essere effettuato nei termini e con le modalità di cui alla presente lettera. Il mancato pagamento di una delle tre rate comporta il venir meno degli effetti della procedura».

Interventi sono stati discussi, anche in materia di autoriciclaggio (il tema che ha portato, come era prevedibile, il maggior numero di richieste di emendamenti), ma non nella direzione di un allentamento della disciplina invocato da molti. Al contrario, l'emendamento Bindi, anche qui integrato dal relatore Sanga, allinea le due ipotesi di autoriciclaggio, introducendo la pena pecuniaria congiunta - che finora non c'era - anche per i reati presupposto meno gravi: alla pena tra 1 e 4 anni si aggiungerà la multa tra 2.500 e 12.500 euro. Tuttavia, e qui è un'altra novità attesa al voto di oggi, se c'è un sospetto di reato di ambiente mafioso (articolo 7 del Dl152/91) si applicano le pene più pesanti (da 2 a 8 anni, multa a 25 mila euro) anche di fronte a reati presupposto meno gravi (per esempio una dichiarazione fiscale incompleta).

L'emendamento già votato ieri sera sull'autoriciclaggio prevede invece l'ampliamento delle condotte punite, includendo chi «impiega, sostituisce, trasferisce le attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative, il denaro, i beni o le altre utilità». In sostanza è esplicitato quello che finora era implicito, e cioè che l'ombrello del reato copre anche le attività imprenditoriali e meramente speculative.

Ma, è bene ricordarlo, chi farà la voluntary piena e sincera andrà immune dai reati presupposto e anche dall'autoriciclaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

L'Europa riscopre la grande paura

FEDERICO FUBINI

DEGLI incontri del Fmi di pochi giorni fa forse resterà solo una foto: è la chiave del panico che incubava sui mercati, esploso ieri. Draghi sorride guardingo mentre al suo fianco Schaeuble lo guarda senza dissimulare l'ira. A PAGINA 6 FEDERICO FUBINI ROMA. Degli incontri del Fmi di pochi giorni fa forse resterà solo una foto, perché a suo modo è la chiave del panico che incubava sui mercati ieri esploso. Mario Draghi, presidente della Bce, sorride guardingo mentre al suo fianco Wolfgang Schaeuble lo guarda senza poter dissimulare la sua diffidenza e l'ira. Sulla base dell'espressione del ministro delle Finanze di Berlino, una prima lettura del terremoto finanziario di ieri sarebbe semplice: la Germania non permette alla Bce di intervenire con forza sui mercati, quindi si rischia di risvegliare la crisi di due anni fa. In quell'immagine però si può leggere qualcosa di più profondo, che prescinde dal ruolo di Draghi: i grandi Paesi dell'euro, Germania, Francia e Italia, non hanno più un piano. Né nel breve, né nel medio periodo hanno la minima nozione comune di come intendono convivere sotto l'ombrello della stessa moneta. Hanno smesso da tempo di fidarsi gli uni degli altri si muovono in maniera sempre meno coordinata, danneggiandosi a vicenda.

Niente di nuovo, era così anche un anno fa. Negli ultimi tempi però si sono imposte alcune differenze che rendono il disordine politico un rischio finanziario per Paesi fragili come la Grecia, Cipro, il Portogallo e la stessa Italia. La prima novità è che la Germania e l'intera area euro ora rischiano la deflazione e un'altra recessione: la dinamica dei prezzi sorprende al ribasso ogni volta che esce un nuovo dato, la produzione industriale in agosto è caduta del 5,9% in Germania e dell'1,8% in zona euro. L'altra complicazione invece è che ormai la Federal Reserve si prepara a rendere il denaro più caro e ritirare gradualmente liquidità nel 2015, con effetti avversi per tutti i debitori nel mondo: governi ovviamente inclusi. «Per anni i mercati sono saliti anticipando le mosse delle banche centrali, ma ora la Fed sta per fischiare la fine e la Bce non sa quanto potrà fare da sola», nota Alberto Gallo di Rbs.

La tela di fondo è cambiata e ora il caos che regna fra Germania, Francia e Italia sta diventando semplicemente intenibile.

Gli investitori ieri hanno detto che non possono più conviverci a lungo senza tornare a mettere in dubbio il futuro dell'euro. Negli ultimi mesi l'incapacità di cooperare fra le capitali si è trasformata in una sorta di contagio politico, dopo quello finanziario di pochi anni fa. Il governo tedesco ignora in pieno gli appelli di Draghi a fare un po' di espansione di bilancio, punta all'avanzo benché il Paese quasi in recessione e rinuncia a qualunque nuovo investimento: non servono a niente i tassi zero, o il fatto che la Germania dovrebbe far salire gli investimenti di oltre 120 miliardi l'anno solo per arrivare alla media degli altri Paesi avanzati. La Francia di François Hollande ha perso anni negando i suoi problemi: un bilancio in deficit da 40 anni, una spesa pubblica al 56% del Pil che strangola le imprese tramite la pressione fiscale, il crescente disavanzo con l'estero. Ora cerca di reagire, ma lo fa illudendosi che le regole europee contino solo per Atene, Lisbona, Madrid o Roma, ma non per Parigi: la Legge di stabilità francese sarà respinta dalla Commissione Ue e sta per aprirsi un negoziato dagli esiti poco prevedibili.

Quanto all'Italia, ogni suo ritardo e annuncio poi contraddetto non fa che alimentare la diffidenza tedesca. Lo stile enfatico della comunicazione di Renzi e i suoi toni spigolosi quando parla di Germania dall'Italia creano sospetti nei vertici di Bruxelles, dove Angela Merkel predilige il passo calmo dei tecnocrati. Le promesse di cambiamento sulla pubblica amministrazione o la giustizia sollevano scetticismo a Berlino, anche se sulla riforma del lavoro c'è vero interesse. E in Germania i leader rifiutano di riconoscere l'evidenza: anche in piena austerità, se non si permette alla Bce di contrastare la deflazione, il debito pubblico dell'Italia continuerà a salire. Di qui il tentativo di Renzi di trasmettere uno choc positivo al Paese con una Legge di stabilità che, palesemente, sfida le regole europee.

La Germania risponde pilotando procedure formali di vigilanza di Bruxelles contro Roma e Parigi, e la spirale della diffidenza e della paralisi compie un altro giro.

In queste condizioni lo spazio di azione di Draghi fatalmente è limitato. Nel 2012 tolse l'euro dalla rotta di collisione, nel 2015 rischia di non avere la forza né i mezzi per farlo. Non prima che si arrivi, di nuovo, a una situazione estrema. Non se prima Merkel, Hollande e Renzi si chiudono in una stanza e decidono, insieme, che non vogliono passare alla storia come i leader che affossarono la moneta comune.

Foto: A CONFRONTO Wolfgang Schaeuble, ministro delle Finanze tedesco, lancia un'occhiataccia al presidente della Bce Mario Draghi al vertice dell'Fmi

Le misure

La manovra sale a 36 miliardi Tfr in busta paga per tre anni ma più tasse sui fondi pensione Incassi maggiori dall'evasione

Renzi agli industriali: "Vi tolgo l'articolo 18 e i contributi vi abbasso l'Irap, ora assumete". "Rispettiamo i vincoli Ue" LA GIORNATA
ROBERTO PETRINI

. Il governo Renzi gioca la carta del taglio delle tasse per riprendere per i capelli un'economia ormai in recessione da tre anni e porta la "Finanziaria" a quota 36 miliardi. La legge di Stabilità varata ieri dal consiglio dei ministri destinerà 18 miliardi al taglio delle tasse ("Un fisco pazzesco, è il calo più forte nella storia della Repubblica", ha detto Renzi): per rilanciare i consumi (gli 80 euro in busta paga diventano strutturali e la possibilità del Tfr in busta paga), per aiutare le aziende (va via la contestata Irap sul lavoro), per assumere i giovani (1,9 miliardi di sconti contributivi per contratti a tempo indeterminato).

"Imprenditori non avete più alibi, se non assumete", ha detto Renzi riferendosi al combinato disposto di sconti, Irap e articolo 18. Aiuti arrivano alle emergenze del paese: disoccupati (1,5 miliardi per i nuovi ammortizzatori sociali), piccole partite Iva (regime forfettario per chi fattura fino a 15 mila euro), famiglie numerose (500 milioni).

Parte della manovra viene fatta in deficit, cioè 11,5 miliardi, il pareggio strutturale viene rimandato, ma il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan assicura che l'impatto delle misure consentirà una crescita dello 0,6 per cento il prossimo anno. Se si fosse agito diversamente ci sarebbe stato il quarto anno di Pil negativo.

Per far fronte all'ultima ora alle risorse necessarie si è forzato si portata la spending review da 13 a 15 miliardi: contribuiranno beni e servizi delle amministrazioni dello Stato, Regioni (con mancato aumento del Fondo sanitario), Province e Comuni.

La lotta all'evasione viene cifrata in 3,8 miliardi a colpi di banche dati e stretta sulle procedure di pagamento dell'Iva. Arrivano anche tasse: la più rilevante è quella sui fondi pensione, ma un contributo viene chiesto alle Fondazioni bancarie.

La legge di Stabilità ora va a Bruxelles e Renzi è fiducioso nell'approvazione: "Rispettiamo i vincoli".

SEGNALE DI FORZA

Questa manovra è un segnale di grande forza che dimostra solidità e concretezza e non può essere vista come problematica per i mercati MATTEO RENZI Presidente del Consiglio

SVILUPPO CRESCENTE

Noi siamo prudenti e immaginiamo un crescente aumento del Pil a medio termine: nel 2015 avremo una crescita dello 0,6%, poi miglioreremo PIER CARLO PADOAN Ministro dell'Economia

Foto: CONFERENZA Il premier Matteo Renzi e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan in conferenza stampa ieri sera

Liquidazione in anticipo dal 2015 volontaria e senza costi per le aziende

Potrà accedere al nuovo progetto anche chi ha aderito alla previdenza complementare
ROBERTO MANIA

ROMA. Tfr in busta paga. L'operazione scatterà dalla seconda metà del prossimo anno, cioè dal mese di giugno, e sarà valida per il triennio 2015-2018.

Sarà su base volontaria e non avrà alcun impatto sui costi delle imprese. Mentre per lo Stato si tradurrà in nuove entrate fiscali con l'anticipo del Tfr trattato ai fini Irpef al pari di un incremento di reddito. Saranno esclusi i lavoratori del pubblico impiego e quelli del settore agricolo. Potranno aderire anche i lavoratori che hanno dirottato il proprio Tfr nei fondi di previdenza complementare.

Riguarderà il Tfr maturato a partire dal primo gennaio 2015 e non lo stock già accumulato.

La tassazione sulle rendite dei fondi pensioni potrebbe impennarsi dall'attuale 11,5 al 20 per cento. È una delle novità più importanti della legge di Stabilità varata ieri sera dal governo. L'obiettivo è quello, in una fase di emergenza dell'economia, di provare a immettere più risorse nelle buste paga dei lavoratori per alimentare i consumi interni dopo che l'operazione 80 euro ha in gran parte fallito l'intento. Certo, bisognerà vedere quanti lavoratori decideranno di spendere tutta o parte della liquidazione anziché continuare a lasciarla nelle casse della propria azienda, che così, in particolare le piccole, si autofinanzia a tassi assai vantaggiosi, oppure investirli nei fondi pensionistici integrativi come fa oggi meno del 30 per cento dei lavoratori italiani.

Il perno dell'operazione rimane la volontarietà. Dunque sarà il singolo lavoratore a decidere come utilizzare gli accantonamenti della propria liquidazione che nell'arco dell'anno è pari circa all'ammontare di una nuova mensilità. Se dovesse chiedere che gli venga anticipato il Tfr maturato l'anno precedente, la sua azienda si rivolgerà alle banche le quali erogheranno il prestito a tassi identici a quelli con i quali viene attualmente remunerato il Tfr (1,5 per cento più lo 0,75 per cento del tasso di inflazione). È dunque un meccanismo a tre: lavoratore, imprese e banche.

Con lo Stato che fa da garante anche attraverso l'apposito fondo dell'Inps.

Quando cesserà il rapporto di lavoro, l'azienda non erogherà più al lavoratore l'ammontare della liquidazione, bensì sarà l'azienda a restituire alla banca il prestito ottenuto in precedenza. Prestito che nel passato le imprese avevano proprio dai lavoratori. Perché è bene chiarirlo: il Tfr rappresenta una forma di retribuzione differita, appartiene al lavoratore.

Nel caso, proseguendo sugli aspetti procedurali, l'azienda non dovesse restituire il debito contratto con la banca quest'ultima potrà rifarsi sul fondo presso l'Inps, a sua volta garantito dallo Stato. Per questa ragione nella legge di Stabilità sono stati stanziati 100 milioni di euro.

Questa complicata operazione dovrebbe, tra l'altro, consentire nuove entrate fiscali nelle casse dello Stato: secondo le simulazioni dei tecnici potranno essere tra 1,7 miliardi e 5,6 miliardi, a seconda del tasso di adesione. PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.inps.it

COME FUNZIONERÀ LA RICHIESTA Il lavoratore interessato (l'operazione è su base volontaria) può chiedere alla propria azienda che gli venga anticipato in busta paga il Tfr maturato L'AZIENDA Spetta al datore di lavoro farsi certificare dall'Inps il diritto del proprio dipendente alla prestazione LE BANCHE Una volta accertato l'ammontare del Tfr, saranno le banche ad prestare i soldi, a tassi molto vantaggiosi, alle imprese L'INPS Se l'azienda non restituirà il prestito, le banche si rivolgeranno all'apposito fondo dell'Inps a sua volta garantito dallo Stato

L'INTERVISTA/ L'EX VICEMINISTRO FASSINA

"Troppi tagli al sociale, non è di sinistra"

Non pagheranno le Regioni, ma le famiglie per le mense e i pendolari del trasporto pubblico
GIOVANNA CASADIO

ROMA. «Sono insostenibili i tagli che riguardano la spesa sociale. Vanno corretti».

Per Stefano Fassina, ex vice ministro all'Economia, esponente della sinistra dem, nella legge di stabilità sono più le ombre che le luci.

Fassina, non è convinto dalla manovra di Renzi? Non crede ci siano novità positive? «Ci sono molti aspetti da chiarire. E novità positive sono sul fronte della riduzione delle imposte. Ma il segno espansivo della manovra che già sulla carta era modesto rispetto alla gravità della situazione del paese e con i tagli pesanti alla spesa, viene cancellato». Alle Regioni si chiede un risparmio di 4 miliardi e 1,2 miliardi ai Comuni, 6 allo Stato. Una cura da cavallo? «Sono tagli insostenibili, non si chiedono alle Regioni ma alle famiglie per le mense scolastiche; si chiedono ai pendolari che utilizzano il trasporto pubblico; alle persone che hanno bisogno di assistenza; agli studenti che avevano le borse di studio. Si chiedono alle mamme e ai papà per gli asili nido dei figli. Significano anche minori prestazioni nella sanità. E l'impatto recessivo degli interventi sui servizi sociali fondamentali supera l'impatto espansivo connesso alla minore tassazione».

Quindi vede il rischio che il welfare sia in pericolo? «Non un rischio, ma la certezza. I tagli previsti per gli enti territoriali e per lo Stato colpiscono i servizi fondamentali. Sono un ulteriore colpo all'equità che avrà inevitabilmente effetti recessivi sull'economia». Per Renzi è la manovra più di sinistra che si potesse fare nelle condizioni date.

«No, non lo è. È una manovra che, unita all'intervento sul mercato del lavoro, sta nel solco del mercantilismo liberista che ha portato l'Europa a una recessione sempre più grave».

Ammetterà tuttavia che gli imprenditori non avranno più alibi per le assunzioni, anche grazie alla decontribuzione per i neoassunti? «Singolare che il governo reintroduca la stessa misura che aveva previsto nel 2013 il governo Letta ed era stata poi archiviata dal governo Renzi. Ma le imprese non assumono perché non c'è domanda. Il limite della manovra appena approvata dal consiglio dei ministri è che non è concentrata sul sostegno alla domanda, agli investimenti in particolare dei comuni in piccole opere».

Cosa si sarebbe dovuto fare? «Si sarebbe dovuto allentare il deficit di un punto in più rispetto a quello previsto dal governo e concentrare le risorse sul patto di stabilità interno per i Comuni, su misure di contrasto alla povertà, si sarebbero dovuti pagare i debiti in conto capitale alle imprese... Inoltre il taglio dell'Irap si sarebbe dovuto concentrare per venire in aiuto ai piccoli imprenditori, mentre ne beneficiano in larghissima misura le grandi aziende».

Lei pensa a modifiche? «Sì, sulla parte che riguarda i tagli alla spesa sociale. Ripeto: quei tagli non sono sostenibili e quella parte va corretta».

Foto: DEPUTATO PD Stefano Fassina deputato del Pd ed esponente della sinistra interna

La polemica

Autoriciclaggio, l'ira dei pm "Stanno svuotando il reato così la legge non serve"

La difesa di governo e maggioranza: "Non la stiamo alleggerendo" Oggi il via libera della Camera. Gli emendamenti dell'Ncd Duello tra Sabelli (Anm), la pd Ferranti e l'alfaniano Costa: "Norma troppo circoscritta" "No, la casistica è ampia"

LIANA MILELLA

ROMA. L'autoriciclaggio passa oggi alla Camera, ma ancora una volta i magistrati non sono soddisfatti. Parlano di «reato svuotato».

Tutto per colpa di una frase, già votata ieri sera, suggerita da Ncd, modificata dal Pd per evitare fratture, bocciata però dalle toghe.

Dice il presidente dell'Anm Rodolfo Maria Sabelli: «Così si limita e si circoscrive troppo l'autoriciclaggio». La Pd Donatella Ferranti, ex magistrato e presidente della commissione Giustizia, ribatte: «Non è vero, qui non si alleggerisce niente». Soddisfatto il vice ministro della Giustizia Enrico Costa, esponente di Ncd: «Così la norma è sensibilmente migliorata». Ma i pm esperti di reati finanziari già dicono che, in questo modo, «non potremo perseguire chi crea un fondo nero all'estero per poi pagare una tangente o addirittura pagare un killer».

Non c'è pace sull'autoriciclaggio, il reato più contestato di questa stagione tra toghe e politica. Inserito nel ddl sul rientro dei capitali, da ieri in aula Montecitorio. Ma prima ecco una riunione della maggioranza per superare le lamentele degli alfaniani che minacciano di non votare il testo. Di mezzo c'è una frase che Ncd pretende di cambiare. Laddove è scritto: si applica la pena a chi «sostituisce, trasferisce, ovvero impiega in attività economiche finanziarie il denaro della commissione di un delitto». Ncd non ci sta soprattutto perché in commissione Finanze è passato un emendamento del Pd Pastorino che esclude il reato «fuori dai casi dei commi precedenti» per chi usa il denaro a fini personali. Si favoleggia che la modifica sia suggerita dalle toghe. Ncd impone la modifica. Ieri parte la trattativa. C'è l'Ncd Alessandro Pagano, che firma l'emendamento, ci sono Ferranti, il responsabile Giustizia del Pd David Ermini, il relatore Giò Sanga, il Guardasigilli Andrea Orlando con il suo staff di giuristi. Si arriva alla mediazione: è punito chi «impiega, sostituisce, trasferisce, in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative, il denaro». Pagano aveva proposto solo «in attività economiche e finanziarie». I Pd insistono per ampliare. Si chiude sulla nuova frase. Sono d'accordo anche Pippo Civati e Pastorino che hanno seguito da presso l'iter del reato.

Ma quando il testo arriva alle toghe viene bocciato. Ecco la reazione di Sabelli: «Così si circoscrive l'autoriciclaggio alle sole attività economiche, finanziarie, imprenditoriali e speculative. Faccio un esempio: sarà autoriciclaggio costituire dei fondi neri da impiegare in un'altra attività economica. Ma non sarà autoriciclaggio l'utilizzo di somme di denaro fatte transitare su conti di copertura e poi utilizzate per acquistare, ad esempio, una villa di gran lusso dove si andrà a vivere».

Prosegue Sabelli: «La cosa singolare è che, in questi casi, potrà rispondere di riciclaggio la testa di legno a cui siano stati intestati i conti di copertura, ma non il reale proprietario del denaro». La frase crea confusione? «È foriera di incertezze interpretative, per esempio su che cosa s'intenda per attività speculativa». Ferranti, quando sente le critiche, s'infuria: «Nessun alleggerimento. Abbiamo riformulato l'emendamento di Pagano cercando un punto di mediazione perché il testo regga al Senato. Un punto ragionevole, e certo non al ribasso, utilizzando una formula utilizzata da valenti giuristi durante le audizioni in commissione». Reato svuotato? «Ma quando mai... Ne viene fuori un autoriciclaggio serio che copre con un ventaglio ampio tutte le possibili condotte». Il punto è qui, quei tre verbi e le attività indicate allargano o restringono l'applicabilità? Per Ferranti lo allargano, per Sabelli lo restringono. Ncd, che voleva un autoriciclaggio "stretto", è soddisfatto. I PUNTI A DOPPIA PENA Il reato di autoriciclaggio sarà punito in modo diverso se il reato di base è sotto o sopra i 5 anni. Pena da 1 a 4 anni per i reati sotto i 5 anni, pena da 2 a 8 per quelli sopra i 5 anni RIENTRO

DEI CAPITALI Il reato di autoriciclaggio è stato inserito nel ddl sul rientro dei capitali e non si applica a chi decide di farli rientrare spontaneamente in Italia pagando però le tasse LA NON PUNIBILITÀ Il reato però non si applica «quando il denaro, i beni o le altre utilità sono destinate all'uso o al godimento personale». Se col denaro "sporco" si compra una casa per viverci non c'è reato PER SAPERNE DI PIÙ www.giustizia.it
www.repubblica.it

INTERVISTA CHIAMPARINO

"Però le Regioni non ce la fanno"

«Una stangata: sarà arduo non aumentare le imposte»

ALESSANDRO MONDO

A PAGINA 3 «AMatteo rispondo senza problemi: quattro miliardi di tagli per le Regioni sono davvero tanti, sentendo i miei colleghi non vedo proprio tutti questi margini». Quelli per scongiurare l'aumento delle tasse. Parola di Sergio Chiamparino, presidente del Piemonte e della Conferenza delle Regioni, che dovendo fronteggiare a casa sua un debitemonstre di quasi 9 miliardi di tagli ne sa qualcosa. Ieri sera è stato tirato in ballo dal premier nella conferenza stampa seguita alla presentazione della manovra: «Con 15 miliardi di spending, di cui la maggior parte dallo Stato centrale, vorrà dire che alle Regioni chiederemo un piccolo sforzo. Conosco Sergio Chiamparino come un grande riformatore, mi risulta difficile pensare che possa aumentare le tasse». Così parlò Renzi. Il tempo di posare il microfono e la battuta era già arrivata a Torino, accolta da Chiamparino con l'abituale flemma: «Penso che il premier non parlasse della situazione del Piemonte. Se così fosse, sarei contento: non intendo aumentare le tasse; significherebbe che, quando lo incontreremo, il governo sarebbe disposto a darci una mano senza chiederci di spingere al massimo la leva fiscale. No, Matteo si riferiva all'allarme che ho lanciato sul fronte delle Regioni nel loro complesso». Ascolta al telefono i numeri della manovra, se li fa ripetere, talvolta resta in silenzio: «Tagliano un miliardo alle Province? Mi sembra tanto, dato lo stato in cui si trovano. Sui Comuni non mi pronuncio, mi pare di aver capito che potranno contare su deroghe al Patto di stabilità». E le Regioni? «A Renzi dico che nessuno vuole aumentare le tasse, anzi. Ma ci sono limiti di tolleranza oltre i quali non si può andare». Perché quattro miliardi in meno significano molte cose: «Per cominciare, significa azzerare l'aumento del Fondo nazionale della Sanità nel 2015: se andrà bene, manterremo quello di quest'anno. Poi ci saranno da recuperare altri due miliardi». Da qui lo scetticismo: «Altro che ridurre le tasse, sarà un miracolo se riusciremo a non aumentarle. Temo sarà difficile evitarlo. L'auspicio è un confronto sui numeri, seppur a posteriori: «Dato che non è stato possibile ottenere un incontro prima della manovra, spero ci sarà modo per un approfondimento».

A Matteo dico che nessuno vuole aumentare le tasse, anzi. Ma ci sono limiti di tolleranza oltre i quali non si può andare Sergio Chiamparino Governatore Regione Piemonte

Foto: REPORTERS Sergio Chiamparino

Retrosceca

Bruxelles è pronta a negoziare "Le cifre sono da aggiornare" Ma per ora i conti non tornano

Oggi i tecnici della Commissione iniziano l'esame
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

La data di consegna non è il genere di cose su cui intendiamo esercitare flessibilità», scherzava ieri sera una fonte europea. In effetti, la Commissione Ue attendeva entro mezzanotte le bozze delle leggi di bilancio per il 2015 dei paesi dell'Eurozona, ma al conteggio del tardo pomeriggio ne risultavano sette, Austria, Finlandia, Olanda, Germania, Slovenia, Slovacchia e Lettonia. Nel frattempo è arrivata la manovra di Renzi, la più sorvegliata insieme con la francese. Bruxelles guarda ai conti pubblici, anzitutto allo sforzo di aggiustamento strutturale del deficit, che Roma conferma allo 0,1%. Le due capitali si parlano, si racconta. E gli avete detto che non basta? «Quello - ammette il nostro funzionario -, è ben chiaro anche a loro». La Commissione dice che è una «questione di aritmetica», ma è ovvio che c'è di più. C'è una visione permeata dalla consapevolezza dei rischi di una decisione difficile. Se si boccia la Francia e l'Italia, si offre il fianco a critiche antiausterità, come a quelle dei mercati che potrebbero penalizzare i sanzionati. Se li si lascia passare coi numeri sballati, si alimenta l'ira dei paesi che i sacrifici li hanno fatti e si mina la credibilità delle regole. Il presidente del Consiglio Ue, Herman van Rompuy, invita alla serenità. «Metteremo tutto al suo posto», assicura mentre sfreccia nei corridoi dell'Europarlamento. Ci vorrà pazienza orientale. Le regole che i governi dell'Unione si sono dati stabiliscono che la correzione del deficit strutturale - cioè il fabbisogno al netto del ciclo congiunturale e delle «una tantum» - debba essere di almeno lo 0,5% annuo. Data la mole del debito, Bruxelles ha chiesto all'Italia di fare lo 0,7 nel 2015. Alla luce delle difficoltà economiche e dell'esigenza di sostenere la crescita, l'Italia scrive nella Legge di Stabilità di voler realizzare lo 0,1%, spostando al 2017 l'obiettivo del pareggio contabile concordato per l'anno venturo. Al netto di un esame approfondito della manovra da 36 miliardi, Bruxelles ha l'impressione che quest'impianto non rispetti i canoni dell'Eurozona. Bisognerà studiarlo a fondo. Però, spiega una fonte Ue, «bisogna presentare almeno qualche forma di azione, le regole sono le regole». Ovvero? «Puoi essere creativo quanto vuoi, ma non puoi forzare troppo gli schemi». Riferendosi al caso italiano, il portavoce del commissario Katainen ha precisato che l'aggiustamento strutturale di bilancio per il 2015 va ancora identificato: per l'Italia «i dati precisi devono essere aggiornati sulla base delle stime economiche d'autunno». Sarà 0,5 o 0,7? E' l'ennesimo invito a negoziare. Renzi lo sa: «Abbiamo inserito un aggiustamento strutturale, ma siamo disposti a dialogare con la Commissione di oggi e domani». «Lo 0,1% è infinitamente sotto quanto richiesto dall'Europa», ammette una fonte politica di area governativa. Si raccolgono conferme del fatto che quest'estate i tecnici di Bruxelles hanno cercato una mediazione con Roma, ricordando che già nel 2014 l'impegno di correzione strutturale è stato violato e condonato (anche lì 0,1% contro 0,7), proponendo poi al governo Renzi di intervenire per almeno lo 0,25%. A Palazzo Chigi ci hanno prima pensato e poi hanno deciso di non farlo, come detto dal ministro Padoan martedì a Lussemburgo. Passerà? Da oggi i tecnici del finlandese Katainen esamineranno della Legge di stabilità, con tempo sino al 29 per accettarla o bocciarla. Valuteranno le riforme di Renzi, i margini di dialogo (e se il governo vuole usare le riserve da 3,6 miliardi per sanare l'ammacco), l'andamento del debito, la qualità delle riforme, il deficit sotto il 3%, la compatibilità col Fiscal Compact. Più le coperture. Nel complesso il

0,1%

L'aggiustamento Il governo ha ribadito la volontà di portare un aggiustamento strutturale dello 0,1%

0,5%

L'impegno L'impegno di aggiustamento strutturale preso dai governi

CONTI PUBBLICI LE MISURE

Con la manovra scendono Irpef e Irap

Meno tasse per diciotto miliardi, sgravi alle partite Iva. Il saldo reale è di 31 miliardi, giallo sui risparmi Il bonus da 80 euro diventa strutturale Le aziende non pagano più l'Irap sul lavoro Risparmi da Regioni e acquisti dei ministeri Dalla lotta all'evasione previsti 3,8 miliardi

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Sale ancora la scommessa di Matteo Renzi. Non venti, non trenta, ora la legge di Stabilità per il 2015 vale 36 miliardi di euro. Con la solita astuzia politica, il premier gioca coi numeri, conteggiando alcune poste già introdotte l'anno scorso: il saldo è in realtà pari a poco meno di 31 miliardi di euro. Si tratta in ogni caso di una manovra fra le più importanti dai primi anni novanta, senza precedenti per l'entità dei tagli alle tasse (18 miliardi fra il 2014 e il 2015) e - sulla carta - per i tagli alla spesa (15 miliardi), che però ieri il governo non ha precisato nel dettaglio. Occorrerà attendere il testo definitivo del disegno di legge, che ora passa alle Camere e, soprattutto, al vaglio dell'Europa. Tasse, giù Irpef e Irap La voce più importante della manovra è la trasformazione del bonus da 80 euro in una riduzione strutturale di tasse: secondo le stime del governo l'anno prossimo varrà 9,5 miliardi di euro, ai quali vanno aggiunti i 500 milioni destinati al rafforzamento del bonus per chi ha più figli a carico. È confermata la cancellazione dell'Irap nella parte che gli imprenditori pagano per ciascun dipendente: nel 2015 saranno cinque miliardi di euro. Sono confermati gli sgravi per chi assume a tempo indeterminato, mentre - è una novità di ieri sera - il governo ha deciso di mettere a bilancio 800 milioni di euro per ridurre le tasse alle partite Iva con meno di 35 anni e un reddito non superiore ai trentamila euro. Ci saranno 1,5 miliardi per allargare la platea di chi usufruisce dei sussidi di disoccupazione, un miliardo per allentare il patto di Stabilità dei Comuni, i quali però avranno una riduzione dei trasferimenti correnti. Cento milioni di euro verranno destinati alla copertura della norma che permetterà di chiedere l'anticipo del Tfr. In sintesi: se fino a oggi è stato possibile chiedere la liquidazione solo per alcune e specifiche ragioni (acquisto della prima casa, spese mediche) d'ora in poi li si potrà chiedere in ogni caso. La copertura limitata della misura lascia intendere che la norma escluderà i lavoratori pubblici. Ecobonus confermati La fretta di scendere in conferenza stampa (erano già passate le 22) ha fatto sì che le slides contenessero alcuni errori: nella lista delle riduzioni fiscali mancava la conferma nel 2015 dei due ecobonus per la ristrutturazione degli appartamenti. Tesoro e Infrastrutture, interpellate a riguardo, spiegano che «le due misure sono previste» Tagli e nuove entrate Come verrà finanziato tutto questo? In conferenza stampa Renzi ha presentato alcune slides con la lista delle entrate e delle uscite, peccato non abbia dato alcuna conferma ufficiale sulla composizione dei risparmi che arriveranno in gran parte da tagli sugli acquisti dei ministeri e dalle Regioni, le quali potranno decidere in autonomia se risparmiare sulla spesa sanitaria, su altre voci, o aumentando le addizionali Irpef. «Decideranno le Regioni», ha detto Padoan. «Sono sicuro non lo faranno», lo ha corretto Renzi. Il premier ha poi confermato che ben un terzo della manovra - 11 miliardi - sarà finanziato in deficit. Quindi le nuove entrate: la voce «lotta all'evasione» vale 3,8 miliardi, un miliardo arriverà dall'aumento delle tasse sulle slot machine, altri 3,6 miliardi dalla «tassazione delle rendite finanziarie». Qui dentro ci sono i 2,4 miliardi di nuove tasse già introdotte l'anno scorso, una riduzione delle agevolazioni per le fondazioni bancarie (400 milioni), altri 300 milioni da un ritocco della tassazione a carico dei fondi pensione. La «riserva» per l'Ue Questi numeri ora passano al vaglio di due istituzioni: la Commissione europea e il Parlamento. Il passaggio più difficile sarà con Bruxelles che aveva chiesto all'Italia di destinare alla riduzione del debito pubblico fra gli otto e i dieci miliardi di euro, mentre per ora il governo prevede un settimo di quella cifra. Dalle parole di Renzi si capisce che la trattativa per raggiungere un compromesso è in corso: «Abbiamo messo da parte 3,4 miliardi, non si sa mai». Se Bruxelles chiederà all'Italia un rafforzamento dei risparmi, il governo li prenderà da lì. Twitter @alexbarbera

Legge di stabilità 3,8 15 Asta banda larga 0,6 Evasione Spending ENTRATE Rendite 3,6 Slot machine 1 Riprogrammazione 1 5,0 Giustizia 0,25 Riserva 3,4 Bonus 9,5 Dati in miliardi di euro IRAP componente

lavoro Roma e Milano 0,15 TFR 0,1 Cofinanziamento 1,2 Scuola 0,5 Eliminazione nuove tasse 3,0 Patto stabilità per i comuni 1,0 Ammortizzatori 1,5 TOTALE 36 MILIARDI 1,9 Partite IVA 0,8 Famiglie 0,5 Ricerca e Sviluppo 0,3 Contratto tempo indeterminato Spese a legislazione vigente 6,9

Così il premier

Le Regioni «Con 15 miliardi di spending di cui la maggior parte dello Stato, un piccolo sforzo si può chiedere»

Gli investitori «Questa manovra è un segnale di grande forza dell'Italia, non può essere vista come problematica»

L'Europa «Noi siamo dentro il rispetto delle regole Ma se ci sono questioni specifiche rispondiamo»

Le imprese «Articolo 18 e Irap? Caro imprenditore, ti tolgo ogni alibi e ti do una grande occasione»

Manovra / Misure e reazioni TFR

Dal 2015 tutta la quota accantonata potrà finire in busta paga

Intervento Per i fondi doppia garanzia dalle banche e dall'Inps Le aziende sollevate: l'operazione è a costo zero più consistente di quanto annunciato alla vigilia Soddisfatto Patuelli (Abi): «Una grande innovazione Il lavoratore può scegliere»

PAOLO BARONI ROMA

Edunque, come voleva Renzi, che fino all'ultimo ha insistito, con la nuova legge di stabilità scatta anche l'operazione-Tfr. Col nuovo anno, se un lavoratore lo richiederà, i soldi destinati ad essere accantonati per la liquidazione potranno finire in busta paga. Non è stata fissata una quota specifica, e l'ora tarda in cui si è tenuta ieri sera la conferenza stampa non ha consentito di fornire molti dettagli, compresi quelli sul trattamento fiscale. Nelle bozze che circolavano ieri si parlava però di un intervento in apparenza più consistente di quello annunciato alla vigilia, si fa riferimento non a quote dell'accantonamento annuale (che in totale assomma a circa 24 miliardi), ma all'intero Tfr «maturando» sulla falsa riga dell'attuale meccanismo di anticipi. Per le imprese, che in caso contrario avrebbero rischiato un vero salasso, l'operazione sarà a costo zero. Perché i fondi potranno essere garantiti dalle banche, che a loro volta godranno della garanzia dell'Inps e dello Stato. Per questo scopo nella legge di stabilità il governo ha stanziato 100 milioni. In questo modo, ha spiegato il premier in conferenza stampa, «chi vorrà averlo in busta paga potrà ottenerlo». I costi e le garanzie Le risorse per «scongela» il Tfr, come anticipato dall'agenzia «Radiocor», avranno la stessa remunerazione che oggi vengono garantite al Tfr in azienda, ovvero l'1,5% più lo 0,75% del tasso d'inflazione. Il meccanismo prevede che, di fronte alla richiesta del dipendente, l'impresa si faccia certificare dall'Inps il diritto alla prestazione ed eroghi la cifra richiesta. Quindi con questa certificazione l'impresa, se lo riterrà opportuno, potrà chiedere ad una banca di erogare un prestito per un importo equivalente. Alla scadenza del finanziamento, in caso di mancata restituzione, la banca a sua volta si potrà rivolgere all'Inps per recuperare le spettanze. Sull'apposito fondo di garanzia Inps ci sarà la controgaranzia dello Stato, meccanismo che consentirà alle banche di non avere problemi con le regole di Basilea. Quattro anni sperimentali Il provvedimento prevede la messa a punto di un apposito decreto attuativo e la definizione di un successivo protocollo tra ministeri competenti e l'Abi, l'associazione bancaria italiana, il cui direttivo ieri ha dato il via libera all'operazione. Il piano-Tfr partirà «in via sperimentale» il 1 gennaio 2015 e terminerà il 30 settembre del 2018, data che coincide non casualmente con la scadenza del piano di finanziamento a tassi agevolatissimi (0,25%), il cosiddetto «Tltro», varato dalla Bce. Anche se gli accordi richiederanno qualche mese per la messa a punto è già stato deciso che gli effetti saranno retroattivi e decoreranno comunque dal primo gennaio 2015. Per il presidente dell'Abi Antonio Patuelli si tratta di una «grande innovazione che fornisce chance di scelta ai lavoratori». Di fatto le banche «fungeranno da tesoreria e si avvarranno della stessa garanzia che l'Inps dà ai lavoratori nel caso l'impresa non sia in grado di garantire il pagamento del Tfr. Solo le modalità tecniche saranno differenti», ha spiegato il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini. Anche per gli istituti di credito l'adesione al progetto è volontaria. Ma il sistema vede di buon occhio la possibilità di smobilizzare il Tfr nella convinzione che possa contribuire a ravvivare la domanda. E già ieri è arrivato l'ok di Intesa Sanpaolo. Stangata sui fondi pensione Sul fronte della previdenza, sempre ieri, dalla legge di stabilità è arrivata però anche una cattiva notizia: nell'ambito della revisione del prelievo sulle rendite finanziarie il governo ha deciso di alzare le tasse (al 12,5%?) sui fondi pensione per un ammontare di 450 milioni di euro. Ipotesi che già circolava ieri mattina e che è stata subito bocciata senza appello da Cgil, Cisl e Uil. I tre sindacati confederali hanno utilizzato frasi fotocopia: «gravissimo errore», «gravissimo danno ai lavoratori». La Cgil parla di «saccheggio del risparmio previdenziale dei lavoratori», il neo segretario della Cisl Annamaria Furlan denuncia invece il rischio di «compromettere la sostenibilità sociale dell'intero impianto previdenziale e l'adeguatezza delle prestazioni pensionistiche future già indebolite dalle riforme varate negli ultimi decenni».

Il Tfr oggi Spetta a tutti i lavoratori subordinati Anticipazione richiedibile Rivalutazione annua Il calcolo dell'accantonamento Destinazione a un fondo di previdenza integrativa RETRIBUZIONE ANNUA: 13,5 (equivale a circa un mese di stipendio) 70% del maturato (dopo 8 anni di lavoro presso lo stesso datore) Tasso dell'1,5% + 75% dell'inflazione se non va ai fondi pensione, dove cresce in base al tipo di fondo scelto È la regola dal 2007 , ma il lavoratore può chiedere che sia lasciato in azienda (sotto i 50 addetti) o versato in un fondo Inps (dalle aziende sopra i 50 addetti) Liquidazione al lavoratore Al termine del rapporto di lavoro Tassazione Aliquota Irpef rapportata alla media dello stipendio degli ultimi cinque anni +1% della rivalutazione (rendimento)

Valore del flusso annuo

25-26 miliardi di euro

UNICREDIT PROSEGUE CON LE DISMISSIONI PROGRAMMATE. GHIZZONI: APERTO IL DOSSIER CHE ACCOMPAGNERÀ L'ISTITUTO AL RINNOVO DEGLI AMMINISTRATORI

"Stress test, banche italiane in difficoltà"

L'anticipazione dello Spiegel: dati negativi. Patuelli (Abi): consapevoli che il risultato non sarà uniforme
FRANCESCO SPINI MILANO

I più allarmisti nei confronti delle banche italiane non potevano che essere i tedeschi. Quando il conto alla rovescia per i risultati degli esami relativi alla qualità degli attivi bancari (Aqr) e gli stress test è ormai agli sgoccioli (il verdetto sarà domenica 26 ottobre) i giornalisti dello Spiegel scommettono contro l'Italia. «Esperti vicini ai test contano su un divario fra Nord e Sud in Europa - scrivono sul sito del settimanale -. Ci sarebbero due-tre Paesi, per i quali i risultati sarebbero molto negativi. Candidati bollenti sono Italia e Cipro». Di certo per le banche tricolori il risultato si annuncia variegato. A dirlo, a margine dell'esecutivo dell'Abi, è il presidente dell'associazione dei banchieri, Antonio Patuelli, il quale prevede un risultato che «può non essere uniforme» e che, anzi, «sarà inevitabilmente differenziato». Gli esami del resto, prosegue Patuelli, «non daranno un numero e una risposta: sarà come per le pagelle. Noi confidiamo che le pagelle siano le migliori però abbiamo anche il forte senso di responsabilità e di consapevolezza che l'Italia a differenza di altri paesi dell'Unione europea non è intervenuta, in questi lunghi anni di pesante crisi, con propri fondi a sostegno delle banche». Forse anche per questo chi, negli ultimi anni, ha avuto guai in casa, si affretta a assicurare tutti, a dispetto degli impegni di riservatezza richiesti dalla Bce al termine dei colloqui preliminari a cui nelle ultime settimane ha chiamato i banchieri coinvolti nel test. A Francoforte «non ci hanno dato risposte definitive, ci hanno dato delle anticipazioni e mi sembra siano rassicuranti» racconta il consigliere delegato della Popolare di Milano, Giuseppe Castagna, fiducioso di aver «messo in pratica tutto quello che ci avevano richiesto». Tanto che di recente alla banca sono stati levati pure gli «add on», requisiti aggiuntivi sul capitale. Se ne terrà conto a Francoforte? «Sicuramente conteggiano la rimozione, bisogna vedere la modalità di comunicazione». Problema comune a molti istituti di credito visto che le analisi terranno conto degli aumenti di capitale, ma non, per esempio, delle dismissioni compiute successivamente al 31 dicembre 2013. Anche tra le banche principali c'è ottimismo. «Fiducioso», si definisce il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, ma solo per «la posizione di partenza» perché, sottolinea, «i colloqui con la Bce non si commentano». Unicredit, in attesa dei risultati, procede con le dismissioni programmate. Quella di Unicredit Credit Management Bank prosegue con due pretendenti, Fortress e Prelios da un lato, Lone Star dall'altro. «Non è una cosa semplice - ha commentato l'ad Federico Ghizzoni - perché sono proposte complesse, però ci soddisfano, quindi seguiamo». Ghizzoni oggi informerà i consiglieri sull'andamento di tali valutazioni, come pure aprirà un dossier-cantiere che accompagnerà la banca al rinnovo degli amministratori, in programma all'assemblea di primavera, tra sette mesi. Si tratta innanzitutto di adeguare lo statuto alle nuove norme della Banca d'Italia in materia di consiglieri indipendenti. Poi ci sarà il passaggio più delicato, l'autovalutazione dello stesso consiglio, che dovrà quindi preparare la strada al rinnovo. Il prossimo board sarà con ogni probabilità meno affollato, passando dagli attuali 19 a 17 seggi, secondo le anticipazioni del Sole 24 Ore. Vista che la mappa dell'azionariato negli ultimi anni è mutata (meno peso per le fondazioni guidate da Cariverona, soci stranieri più ingombranti, con gli arabi di Aabar in prima fila) si possono pensare diverse formulazioni anche in consiglio. Ghizzoni però assicura che dai soci esteri non è giunta «nessuna richiesta» di pesare di più in cda. Sul resto parla di un percorso «standard», sostanzialmente «un'attività di ordinaria amministrazione».

Banche sotto esame 130 Grandi istituti di credito europei i cui attivi vanno sottoposti a verifica ESAMINATORI in collaborazione con Autorit Banche centrali nazionali 15 Banche italiane coinvolte* (liquidità, raccolta, indebitamento,...) (inclusi collaterale e accantonamenti) Verifica vera e propria degli attivi "Stress test" sulla solidità dei bilanci (common equity Tier 1) 8% Credito Emiliano, Iccrea Holding (Bcc), Intesa Sanpaolo, Mediobanca, Mps, UniCredit, Ubi, Veneto Banca - LA STAMPA

«Da Francoforte ci hanno dato delle anticipazioni Mi sembra siano rassicuranti» Giuseppe Castagna
Ceo di Bpm

FOCUS

Le risorse Tagli ai ministeri Sanità, stretta da 2 miliardi

Dalle Regioni 4 miliardi, congelati gli aumenti del Patto per la Salute La spending review vale 15 miliardi, 6 spettano alle amministrazioni centrali MAGGIORI IMPOSTE SU FONDAZIONI BANCARIE E FONDI PENSIONE IL PRELIEVO SALE DALL'11,5 AL 12,5%

Andrea Bassi

IL PROVVEDIMENTO R O M A Deficit, tagli e nuove tasse su rendite e giochi. Per recuperare i 36 miliardi necessari (30,9 quelli netti se si escludono le risorse già stanziare nel vecchio provvedimento del bonus) il governo mette mano a tutto l'armamentario possibile. Che la costruzione sia stata complessa, tuttavia, lo dimostra anche l'errata corrige che in tutta fretta il Tesoro ha dovuto consegnare in Parlamento per eliminare dal Def le stime sugli effetti recessivi che la spending review avrebbe avuto sui conti pubblici. Il motivo è chiaro. Nelle slides presentate da Renzi ieri, alla voce tagli di spesa sono iscritti ben 15 miliardi di euro. Anche in questo caso, però, bisogna scomputare i 2,7 miliardi dei tagli già previsti dal precedente decreto sul bonus e conteggiati dal governo nel totale. Ma restano sempre più di 12 miliardi di tagli. Da dove arriveranno? Sei miliardi circa saranno a carico dello Stato, dei ministeri. GIRO DI VITE Una cifra elevata e, quasi sicuramente, non limitata al solo taglio del budget dei dicasteri ma allargata a molte delle proposte messe nero su bianco dal commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, dallo spegnimento delle luci alla razionalizzazione delle Forze di polizia. Uno sforzo pesante sarà chiesto anche alle Regioni. Nei loro bilanci dovranno essere trovati 4 miliardi di risparmi. Secondo Renzi, in realtà, si tratterebbe solo di 2 miliardi, in quanto già a legislazione vigente i budget dei governatori il prossimo anno sarebbero lievitati di 2 miliardi. Tra le righe dovrebbe significare che potrebbe essere bloccato il programmato aumento del Fondo sanitario. Ma anche i restanti due miliardi di tagli potrebbero avere ripercussioni indirette sulla sanità. La sfida sarà riuscire a risparmiare sugli acquisti di farmaci e dispositivi medici, altrimenti l'unica strada sarà quella di aumentare le tasse regionali, come ha ammesso il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. TUTTE LE NOVITA' Ai Comuni, invece, sarà richiesto uno sforzo minore: 1,2 miliardi di euro. A fronte di questo i sindaci avranno un maggiore spazio nel patto di stabilità interno per un miliardo e il governo si farà anche carico del pagamento delle spese dei tribunali oggi a carico dei Municipi. Un analogo sforzo, un miliardo di euro, sarà richiesto anche alle Province. In questo caso molto si agirà sul personale, che grazie alla riforma Madia potrà essere spostato ad altri impieghi. Ma se l'elenco dei tagli di spesa è lungo, anche le «nuove entrate» daranno un contributo sostanziale alla legge di stabilità. Dalla lotta all'evasione arriveranno 3,8 miliardi di euro. Novecento milioni arriveranno dal «reverse charge», l'inversione contabile, il meccanismo per cui a versare l'Iva in alcuni casi non sarà più il compratore ma il venditore. Da questa misura il governo si attendeva di più, fino a 2 miliardi. Ma l'Europa ha frenato l'allargamento dell'operazione legando le mani al governo. C'è poi un capitolo ribattezzato «fisco amico». La legge di stabilità rivoluzionerà i meccanismi di accertamento da parte dell'Agenzia delle Entrate ma, contemporaneamente, introdurrà anche dei nuovi meccanismi per fare la pace (a sconto) con il Fisco. La copertura della manovra non sarà tuttavia, solo spending e lotta all'evasione. C'è anche un capitolo, corposo, di nuove entrate. Tradotto significa nuove tasse. Ad essere colpiti saranno innanzitutto i Fondi pensione, per i quali il prelievo salirà dall'11,5% al 12,5% (Renzi ha derubricato questa operazione ad aumento della tassazione sulle rendite, anche se in realtà si tratta di risparmio previdenziale). Stretta anche per le Fondazioni di origine bancaria la cui tassazione agevolata sarà ritoccata. Giro di vite da un miliardo di euro anche sui giochi. Il pay out, ossia la vincita restituita ai giocatori sulle New slot, sarà ridotta dal 74% al 70%. Contemporaneamente dovrebbe essere anche ritoccato il Preu, il prelievo unico erariale che potrebbe aumentare da 1 a 5 punti percentuali a seconda del gioco. Una parte consistente della legge di stabilità, come ampiamente anticipato nei giorni scorsi, sarà comunque finanziata lasciando salire dal 2,2 al 2,9% il deficit del prossimo anno. Un allentamento che da solo vale 11,5 miliardi.

I tagli ai ministeri Difesa Salute Interno Giustizia Sviluppo economico Economia e finanze Dati in milioni di euro Infrastrutture e trasporti Politiche agricole Lavoro e politiche sociali Istruzione, università e ricerca Legge di Stabilità MINISTERO RIDUZIONI (saldo netto da rifinanziare)

Correzione dei conti, la Ue apre all'Italia

Ma i margini di manovra restano modesti. Intanto Parigi tratta con Berlino: riforme in cambio di clemenza sul deficit L'aggiustamento di bilancio che ci viene chiesto sarà rivisto in base alle nuove previsioni economiche del 4 novembre L'ATTEGGIAMENTO NEI CONFRONTI DELLA FRANCIA POTREBBE AIUTARE RENZI NELLA BATTAGLIA CON BRUXELLES

David Carretta

L'EUROPA B R U X E L L E S Una replica della storica decisione del 2003, quando l'Ecofin rigettò la proposta della Commissione di sanzionare Germania e Francia per aver violato il Patto di Stabilità: è questo, in sostanza, lo scenario auspicato a Parigi e Roma per evitare una bocciatura dei loro progetti di bilancio per il prossimo anno. Il complice questa volta non è Giulio Tremonti, che nell'autunno di 11 anni fa aveva la presidenza di turno dell'Ecofin, ma il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble. A differenza del 2003, Italia e Francia pensano di avere una buona scusa per sfuggire alle tenaglie del Patto: le riforme per rilanciare il potenziale di crescita. A Parigi il complotto viene ormai evocato apertamente: in cambio di un programma e un calendario dettagliato di riforme strutturali, Berlino voterebbe «no» a sanzioni e spingerebbe la nuova Commissione di Jean-Claude Juncker a maggiore clemenza. «Sono convinto che una soluzione sarà trovata per la Francia», ha detto lunedì Schäuble. Ieri il ministro dell'Economia francese, Emmanuel Macron, ha presentato un piano di liberalizzazioni. Il governo di Matteo Renzi può rivendicare di essere un passo avanti ai francesi sulle riforme, mentre fonti italiane rassicurano che c'è già un «accordo» con Juncker. Ma da Bruxelles continuano ad arrivare segnali negativi. Prima dell'insediamento di Juncker, la Commissione potrebbe chiedere a Francia e Italia di riscrivere i progetti di bilancio. Per ora, l'aritmetica del Patto di Stabilità conta più degli accordi politici. I PARAMETRI L'invio della bozza di Legge di Stabilità ieri a Bruxelles ha fatto scattare il conto alla rovescia. La Commissione ora ha una settimana per informare Italia e Francia in caso di «deviazione significativa» dall'obiettivo di medio termine. Appena si aprono, gli spiragli si richiudono rapidamente. Ieri il portavoce del commissario agli Affari Economici, Jyrki Katainen, aveva annunciato che l'aggiustamento strutturale richiesto all'Italia sarà «rivisto» con le nuove previsioni economiche del 4 novembre, sollevando la speranza di una richiesta al ribasso, vicina allo 0,1% della Legge di Stabilità. In realtà, la revisione sarà solo «marginale», avverte un responsabile della Commissione. In altre parole, l'aggiustamento strutturale richiesto sarà vicino allo 0,7% delle ultime Raccomandazioni specifiche all'Italia. Per contro, le cifre del Documento di Economia e Finanza - un peggioramento del deficit strutturale dello 0,3% quest'anno e un aggiustamento dello 0,1% il prossimo - vanno ben oltre la «flessibilità» del Patto, che prevede la possibilità di una deviazione dello 0,5% in un biennio. Secondo diverse fonti, senza un aggiustamento strutturale maggiore, si configura una «deviazione significativa» che dovrebbe spingere la Commissione a esigere una riscrittura della Legge di Stabilità. Quanto alle riforme, «non possiamo togliere il 3% di deficit perché si fa una riforma del lavoro o una liberalizzazione dei servizi», spiega un funzionario. Se «l'inosservanza particolarmente grave» venisse confermata, entro il 29 ottobre Katainen dovrebbe emettere un parere negativo. Spetterà poi ai governi di Parigi e Roma decidere se adeguarsi, o andare alla resa dei conti, sperando nella complicità di Schäuble.

Il caso Gli aiuti «targati» Ncd

Lorenzin promette: famiglie esenti dal ticket

L'ipotesi: niente imposta sui farmaci da dicembre. Fondo di 500 milioni per i nuclei numerosi
Francesca Angeli

Roma Il governo Renzi mette sul piatto mezzo miliardo di euro nella legge di Stabilità per sostenere le famiglie numerose. In più entro la fine dell'anno dovrebbe scattare l'esenzione dal ticket sui farmaci sempre per i nuclei familiari. Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, lo aveva promesso qualche settimana fa: questo governo varerà un piano per la natalità, per incentivare le coppie a fare figli. Un piano che comprende aspetti sanitari, sociali ed economici. La possibilità di creare un fondo ad hoc per il sostegno alle famiglie numerose e la cancellazione del ticket è il primo passo concreto in questa direzione. Non sono mancate nei mesi scorsi aspre polemiche nei confronti del governo Renzi accusato di preoccuparsi di tutto, compreso il riconoscimento delle unioni civili per i gay, ma non delle famiglie sempre più in difficoltà. Critiche avanzate soprattutto da associazioni e organizzazioni a sostegno della famiglia di ispirazione cattolica. E dato che il disegno di legge sulle «nozze gay» va avanti ed il premier non intende mollare su questo punto si ipotizza che il supporto di 500 milioni di euro alle famiglie potrebbe rappresentare una sorta di «merce di scambio» offerta al Nuovo centrodestra in cambio di un sì alle unioni civili. Insomma Angelino Alfano, notoriamente contrario a qualsiasi forma di riconoscimento per le unioni omosessuali, non alzerebbe le barricate in cambio di concreti interventi a favore della famiglia. Ipotesi che, ad esempio, il Forum delle Famiglie respinge come «ridicola» perché non può esserci alcuno «scambio tra l'articolo 29 della Costituzione (quello sulla famiglia, ndr) e un piatto di lenticchie». Le associazioni familiari accolgono comunque come «una buona notizia» lo stanziamento di mezzo miliardo. Il Forum delle Famiglie però si augura che il governo faccia di più visto che «il confronto tra questi 500 milioni family friend e i 10 miliardi ancora riservati agli individui non è particolarmente confortante». Le famiglie avrebbero gradito una modulazione diversa anche dei famosi 80 euro. La proposta era quella di avere una detrazione contenuta, intorno ai 50 euro per single e famiglie senza figli, e una analoga ma incrementata di 10 o 20 euro per ogni figlio o familiare a carico. Le modalità di erogazione sono ancora da definire ma il governo starebbe ipotizzando la formula della «card», simile a quella social card ideata dall'ex ministro Tremonti.

Foto: L'ANNUNCIO Il ministro Beatrice Lorenzin

i contenuti

Stabilità, misure da 36 miliardi Tfr in busta e bonus confermato

Sgravi per le partite Iva a basso reddito . Gli 80 euro diventano una detrazione Dalla lotta all'evasione incassi per 3,8 miliardi, un miliardo dalle tasse sui giochi I NUMERI Tagli alla spesa per 15 miliardi, 18 miliardi di riduzioni fiscali RISPARI Il piano del ministero della Giustizia: ridotti della metà i dirigenti Antonio Signorini

Limature last minute e non solo sul Tfr in busta paga, misura rimasta in bilico fino a ieri e poi passata con il plauso delle banche. La legge di Stabilità è approvata al Consiglio dei ministri, spostato alle 18, cinque ore più tardi rispetto alla tabella di marcia stabilita martedì. Diverse le novità, a partire dall'entità della manovra: non più 30 miliardi come annunciato dal premier Matteo Renzi lunedì, ma 36 miliardi. I tagli alle spese sono saliti a 15 miliardi, contro i 13 dei giorni scorsi, mentre non varia l'entità delle riduzioni fiscali così come comunicata Renzi: 18 miliardi di euro. Misure di destra? «Non credo», ha risposto il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan a chi gli ricordava il titolo del Giornale di lunedì. I tempi poco renziani (il premier preferisce lavorare e fare riunioni la mattina) sono stati imposti dalla trattativa con i ministeri, che dovranno contribuire con quattro miliardi. Stessa cifra per le Regioni, per le quali dovrebbe restare anche il taglio di due miliardi al Fondo sanitario. I governatori saranno costretti ad aumentare le tasse? «Sarebbe un buon segnale» ha provocato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan perché sarebbe un sintomo della redistribuzione delle responsabilità. «Con 15 miliardi di spending review soprattutto a carico dello Stato», ha aggiunto Renzi, è normale che «alle Regioni venga chiesto uno sforzo». Sta poi ai cittadini giudicare, in caso di aumento, «se i servizi sono all'altezza». Meno salato il conto per Comuni e Province: 2,5 miliardi. Poi tre miliardi da riduzioni alle spese intermedie della Pubblica amministrazione e 3,8 miliardi dalla lotta all'evasione. Tra le entrate, cresce il salasso sul settore giochi: un miliardo contro gli 800 milioni previsti. Poi spuntano 0,6 miliardi dalla banda larga. Il resto, 11 miliardi, in deficit, portando il rapporto con il Pil per il 2015 dal 2,2 al 2,9%. Poco sotto la soglia del 3%, ma molto sopra rispetto agli impegni che l'Italia ha preso con l'Unione europea. Tema caldissimo, come dimostra la telefonata di ieri tra Renzi e il cancelliere tedesco Angela Merkel. Sul lato delle uscite, la fetta più grossa della manovra è la conferma del bonus da 80 euro, che diventa una detrazione. Costerà 9,5 miliardi (rispetto ai 10 previsti), tra i 6,5 stanziati con la legge e altri tre del precedente decreto Irpef. Ci sono anche 800 milioni per le partite Iva, vera novità della legge. Sgravi fiscali per 900mila professionisti con basso livello di reddito, per i quali arriverà un regime forfettario di tassazione. Confermata la deducibilità della parte lavoro che i datori pagano sull'Irap («eliminato per sempre», ha assicurato Renzi) che vale 5 miliardi. Poi 1,9 miliardi per coprire gli sgravi contributivi per chi assume a tempo indeterminato e per l'allentamento del patto di Stabilità a favore dei comuni. Tra le altre misure in entrata, 1,5 miliardi per gli ammortizzatori sociali, un miliardo per i precari della scuola e per la sicurezza. Confermati 500 milioni per le famiglie e 300 milioni per ricerca e sviluppo. Rinviata la «local tax». Il Consiglio dei ministri è iniziato con il nodo Tfr sciolto da un po', visto che già in mattinata era stato trovato l'accordo con le banche per anticipare l'ex liquidazione ai lavoratori. Le caratteristiche sono quelle del piano che circolava nelle settimane scorse a Palazzo Chigi. L'anticipo del Tfr dovrebbe essere pari a una mensilità, sarà volontario e garantito dallo Stato, senza aggravii per le imprese. Una spada di Damocle che minaccia l'impianto della manovra, resta il giudizio dell'Unione europea, che le novità di ieri rischiano di non migliorare. L'aggiustamento strutturale dello 0,1% che il ministro dell'Economia Padoan aveva confermato martedì, è oggetto di una trattativa con Bruxelles che non si è conclusa. L'Unione europea potrebbe venirci incontro, consentendoci un aggiustamento più basso dello 0,7 dei patti. Sempre che quello 0,1 annunciato da Roma salga. E di molto. Intanto continuano ad arrivare i piani di risparmi dei dicasteri. Il ministero della Giustizia ha presentato lo schema di decreto con la riorganizzazione degli uffici. La ristrutturazione del ministero prevede anche un robusto dimagrimento dei dirigenti generali che passano da 61 a 36 e dei dirigenti che passano da 1006 a 712. Il risparmio totale dell'opera di ristrutturazione è calcolato in circa 65 milioni di euro. Roma

Le novità**Il premier****MESSAGGIO ALL'UE**

Rispettato il deficit al 3% non il fiscal compact Ma facciamo le riforme in momenti eccezionali
Previstounaumentodellatassazione sui fondi pensione e sulle fondazioni. La tassazione sarà meno conveniente per 450milioniatesta,altri300arrivano da rivalutazioni Confermatoilbonusdi 80 euro in bustapagaperilavoratoridipendenti con uno stipendio sotto i 1.500 euro. La misura in totalecosterà9,5miliardidieuro nel 2015 Vieneridotta l'Irap, latassa regionale sulle attività produttive. Dal 2015 sarà interamente deducibile il costo del lavoro. Azzeratiinoltrecontributisulle nuove assunzioni Previstounaumentodellatassazione sulle slot machine. Potrebbero scattare anche altre imposte ma solo come clausola di salvaguardia, cioè in caso di mancata tenuta dei conti L'anticipodeltrattamentodifine rapporto (Tfr) in busta paga sarà possibile subbase volontaria. La misura non riguarda il Tfr maturato in passato. Sono esclusi i dipendenti pubblici I fondi pensione Il bonus L'Irap I giochi Il Tfr

Foto: PAROLE E CONTI Il premier Renzi e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ieri sera alla presentazione della legge di Stabilità

IL NODO ECONOMIA Il provvedimento il retroscena

La lunga notte di Renzi per blindare con la Ue la finanziaria rischiatutto

Cdm rinviato per ore, poi il premier presenta una Stabilità tutta crescita e niente tasse. Ma incombe lo stop di Bruxelles

Fabrizio Ravoni

Roma In un anno «18 miliardi di tasse in meno, come l'articolo 18». Matteo Renzi gioca con i numeri e ne approfitta per lanciare un messaggio cifrato ai sindacati: il taglio della pressione fiscale è correlato alla riforma del mercato del lavoro, cioè al Jobs Act. Tant'è vero che lo ripete ancora, rivolgendosi alle imprese. «Caro imprenditore, assumi a tempo indeterminato? Ti tolgo l'articolo 18, i contributi e la componente lavoro dall'Irap. Mammamia, cosa vuoi di più? Ti tolgo ogni alibi e ti do una grande occasione», sciorina. Il varo della prima legge di Stabilità renziana, però, rispecchia il cliché della Prima Repubblica. Clima compreso: il piano nobile di Palazzo Chigi sembra una sauna. I condizionatori faticano a tenere lontana l'afa, visto il numero di collaboratori che i ministri si sono trascinati dietro. «Siamo tornati ai tempi di Andreotti», commentano a Palazzo Chigi. Non era così che Renzi si era immaginato la giornata. Ma il premier sa adattarsi alle sorprese. A dir la verità, non aveva pianificato neppure la conference call con Obama, Merkel (con la quale s'era già sentito in precedenza per spiegarle la manovra) e Cameron su Ebola e Libia. L'ha convocata il presidente Usa all'ultimo momento. Ma quella telefonata è arrivata come la ciliegina sulla torta per coronare una passerella internazionale. La legge di Stabilità sarà l'asso che Renzi metterà sul tavolo del vertice di oggi a Milano. Espansiva, orientata alla crescita, senza tasse. Il profilo che il numero uno di Palazzo Chigi vorrebbe imprimere all'Europa. E poco conta se i mercati sono in subbuglio. Se Atene ha perso il 10, Milano il 4 e Wall Street il 3 per cento. «Siamo convinti che il crollo delle Borse europee non sia dipeso né dalla manovra né dalle nostre dichiarazioni», ha chiosato. Sa benissimo (Barroso gliel'ha detto in faccia) che la Commissione Ue potrebbe rimandarla indietro perché non basta rispettare il parametro del 3% del deficit per evitare la procedura d'infrazione. Sa benissimo che gli impegni del fiscal compact non sono rispettati. Se l'è sentito ripetere in continuazione in questi giorni da Pier Carlo Padoan. All'ennesimo richiamo del ministro, il premier avrebbe fatto dire ai suoi uomini presenti alle riunioni al Mef: allora, anziché restare sotto il 3%, andiamo al 4 come la Francia. A quel punto, gli uomini del Tesoro hanno dovuto fare un passo indietro. In cambio, hanno fatto lievitare la manovra a 36 miliardi (almeno nominalmente). «Rispettiamo le regole per come la Ue le ha spiegate. Se ci sono questioni specifiche, risponderemo», ha ripetuto ieri. Già, perché un altro tema sul quale Renzi sembrerebbe allergico sono le ritualità delle coperture finanziarie. «Con questa legge di Stabilità cambiamo verso all'Europa - avrebbe confidato nei giorni scorsi - e mi frenano per uno "zero virgola"». Il primo a comprendere il clima è stato Daniele Franco, ragioniere generale dello Stato. Ha iniziato a inviare proposte direttamente a Palazzo Chigi, bypassando lo staff dell'Economia. In compenso, Renzi è grato per la soluzione individuata dai tecnici del ministero con la Lorenzin. In tal modo, Renzi ha tenuto a bada (almeno per ora) i mal di pancia Ncd. E per tranquillizzare Alfano & C. ha pure convocato i tre-ministri-tre dell'Ncd al vertice sull'Ebola. La politica del bilancino legittimata per un risultato: la manovra come biglietto da visita sul tavolo dei Grandi. Sarà compito della Boschi difenderla in Parlamento. In fin dei conti, Renzi è fiorentino come Machiavelli.

I numeri 36 miliardi È l'entità della legge di Stabilità varata ieri sera dal Consiglio dei ministri: una delle più corpose degli ultimi anni 18 miliardi Lametàdellamanovradovrebbe servire per un taglio delle imposte. Tralesforbiciatequella all'Irap per le imprese 15 miliardi Unadellecoperturepiù importanti è stata individuata nella spendingreviewmessaapunto dal commissario Cottarelli 11 miliardi Lacifrache il governoindicacome copertura in arrivo dall'aumentodeldeficit,cheresteràcomunque al 3% del Pil nel 2015

il caso

L'addio al veleno di Cottarelli «Questi non sono i miei tagli»

Il commissario alla spending review lascia con una stoccata al governo che non l'ha ascoltato: «Troppi ottomila Comuni»

Gian Maria De Francesco

All'audizione presso la commissione di Vigilanza sull'anagrafe tributaria s'è presentato con un trolley in mano, quasi a voler simboleggiare il suo destino di prossimo partente. Perché forse Carlo Cottarelli sarebbe rimasto volentieri a occuparsi di spending review (e non solo per lo stipendio di 250mila euro annui), ma il premier Matteo Renzi lo ha messo alla porta rispedendolo a Washington, lì da dov'era venuto, al Fondo monetario internazionale. «Non vado via, resto fino al 31 ottobre e comunque sono soddisfatto del lavoro», ha detto. Frasi di circostanza. Interpellato da deputati e senatori, infatti, ha sibilato alcune sentenze che suonano come una bocciatura delle scelte del governo. «Ottomila Comuni sono troppi, bisognerebbe pensare a una riduzione che renda più facile il coordinamento», ha sottolineato rimarcando la necessità di prevedere «un meccanismo premiale per i Comuni che si mettono assieme». Il tema della riduzione delle amministrazioni locali è stato trattato nelle fasi iniziali della spending review con Palazzo Chigi, «ma poi non si è più tornati sull'argomento», ha aggiunto. Unastoccata al premier che molto spesso rivendica il suo passato da sindaco come palestra per la lotta agli sprechi. E ricordare che i Comuni sono troppi non è sicuramente casuale nel momento in cui la legge di Stabilità accantona la riduzione delle municipalizzate. Con eleganza Cottarelli ha inoltre ribadito che i tagli di spesa che saranno inseriti nella legge di Stabilità non sono figli di valutazioni tecniche, ma estemporanei. Se il disegno fosse stato organico, si sarebbero toccate quelle voci di spesa come i piccoli Comuni che, allo stato attuale, non hanno più ragion d'essere. Ma, come disse Renzi, la spending è «politica» e così non se n'è fatto nulla. Analogamente, anche il capitolo dei fabbisogni standard (cioè la rimodulazione degli acquisti di beni e servizi su criteri di economicità e di dimensione di ciascuna amministrazione) lascia un po' a desiderare. «Penso che già nel 2015 sarà possibile usare i fabbisogni standard per la ripartizione di almeno una parte del fondo di solidarietà dei Comuni e credo che la legge di Stabilità dirà qualcosa in questo senso». Cos'altro avrebbe potuto dire di più Cottarelli per far capire che la manovra non è impostata su una revisione organica della spesa, ma su criteri estemporanei? Ad esempio, il taglio da 4 miliardi ipotizzato sugli acquisti di ministeri, Regioni e Comuni non appare, al momento, coordinato con l'utilizzo di Consip come unica centrale acquisti dello Stato. Proprio il commissario uscente aveva voluto inviare duecento lettere di messa in mora agli enti che compravano senza badare a spese. Cottarelli è stato puntuale, come al solito, nell'elencare i «buchi» del sistema operativo della pubblica amministrazione. «Bisogna evitare di pensare che tutte le spese siano buone», ha rilevato ricordando che anche «sulle spese per Information & Communication Technology (Ict) c'è incertezza: per la Ragioneria sono pari a 3 miliardi, secondo altre stime arrivano intorno ai 5,5 miliardi». Il suo lavoro l'aveva portato a termine, anche se il pubblico ricorderà Cottarelli per l'impegno nella riduzione delle auto blu o per la proposta di spegnere l'illuminazione pubblica inutile nelle città. La sintesi l'ha fatta il capogruppo di Fi alla Camera, Renato Brunetta: «Il governo non ha la forza di approvare queste misure e pertanto scatteranno gli aumenti delle imposte indirette». Il lascito di Cottarelli, purtroppo, è questo. Roma

Foto: ECONOMISTA Carlo Cottarelli è commissario alla spending review dal novembre 2013

Pagamenti digitali Italia a due velocità

Pesa ancora la paura delle truffe
CLAUDIA LA VIA

Sui pagamenti digitali l'Italia sembra essere spaccata in due fra chi ormai ha virtualizzato carte e contanti e sperimenta l'uso del cellulare-bancomat e chi è ancora restio a provare anche la classica "strisciata". A dirlo è l'ultima ricerca realizzata su un campione di italiani da Sia, la società made in Italy di servizi finanziari e soluzioni per i sistemi di pagamento. Dall'indagine emerge infatti che 35 italiani su 100 hanno ancora paura di lasciare a casa il contante contro un 23% che invece vorrebbe poter pagare sempre con carte, bancomat o, addirittura, con il telefono. A pesare sulla percentuale di italiani restii alla "rivoluzione digitale" è soprattutto l'idea che i metodi di pagamento elettronici (carte o telefonini) siano meno sicuri delle vecchie banconote (21%), possano essere oggetto di truffe (27%) e rendano più difficile monitorare le spese effettuate (23%). Il rapporto Sia inoltre evidenzia come, in prospettiva, la maggior parte degli intervistati (circa l'82% di coloro che utilizzano abitualmente i pagamenti digitali) considerano le transazioni con carta o il mobile payment importanti anche nella lotta all'evasione e comunque uno strumento ormai irrinunciabile e destinato a prendere sempre più piede. A influire è soprattutto lo sviluppo dei pagamenti di prossimità con gli smartphone dotati di tecnologia Nfc e portafogli virtuali compatibili con i sistemi di pagamento dei diversi operatori telefoni o delle banche. Il nodo principale però, resta la Pubblica amministrazione dove il processo di digitalizzazione è partito, ma procede troppo a rilento. È lì che gli italiani vorrebbero maggiore digitalizzazione per evitare inutili file, a partire dal pagamento elettronico delle tasse come l'Imu, la Tasi e la Tari e fino ai parcheggi. Mentre l'Italia, seppure a rilento, prova a tenere il passo con i nuovi metodi di pagamento il nuovo regolamento Ue sui pagamenti elettronici rischia di frenare la corsa dei consumatori. Una norma al suo interno prevede infatti che i commercianti potranno stabilire in base al proprio arbitrio di accettare solo alcune carte dei circuiti che dichiarano di utilizzare e così qualche cliente potrebbe essere costretto a pagare solo in contanti. Una cosa che finirebbe non solo per creare confusione tra i consumatori, ma potrebbe anche risultare controproducente nei confronti dell'azione delle banche, che spingono sempre più verso l'uso di pagamenti elettronici, e del governo, che promuove un utilizzo sempre più diffuso della moneta elettronica anche con l'obiettivo di contrastare l'evasione fiscale.

Occasioni sprecate

«Basta black list per Singapore»

Donato (Iccs): «La città Stato è iper trasparente eppure per l'Italia resta nel limbo»
C.A.

Per l'Italia Singapore è ancora nella black list dei Paesi considerati paradisi fiscali. Eppure l'Ocse da cui Pier Carlo Padoan proviene in qualità di capo economista non lo considera più tale da tempo. Visto il numero degli accordi bilaterali firmati tra i due governi. Simile a Londra, in quanto piazza finanziaria, a differenza della capitale inglese Singapore vede oltre il 26% del proprio Pil legato al manifatturiero con una corporate tax al 17%. Il paradosso è che la città Stato resta confinata in un limbo che rende difficile per gli italiani investire là e coglierne le opportunità di crescita e poco interessante per Singapore e per i due fondi sovrani domiciliati aprirsi veramente all'Italia. «Tutto ciò penalizza le nostre imprese che vogliono investire nel Sud Est asiatico», spiega a «Libero» Federico Donato, presidente della Camera di commercio italiana a Singapore ed esperto di consulenza finanziaria. «Tempi di attesa molto lunghi per gli interpellati, minore deducibilità dei costi sostenuti nel caso dell'apertura di una filiale commerciale, tassazione piena dei dividendi per chi detiene partecipazioni in società con diritto singaporeno». Che cosa si aspetta dal vertice in corso a Milano? «Aperture da parte del governo e azione da parte del Parlamento in modo da fare uscire Singapore dalla black list. Sarebbe l'ideale entro fine anno o inizio del 2015. Perché le aziende italiane aspettano risposte e non possono essere concorrenziali se costrette a oneri aggiuntivi, pesantezze burocratiche e freni per joint venture». Quante sono le aziende italiane presenti a Singapore? «Sono all'incirca 300 soci di cui il 30% rientra nella categoria delle grandi aziende. E il rimanente è composto da Pmi. Tra gli eventi di cronaca più recente va segnalato Mzb group (la capogruppo della Segafredo- Zanetti, leader nella lavorazione del caffè) che ha appena rilevato il 100% della locale Boncafe e Menarini (attiva nel farmaceutico) che ha fatto shopping comprando Invida per 220 milioni di dollari in carico al fondo sovrano Temasek. L'Unione europea è il primo partner per investimenti, mentre per leggere il nome Italia bisogna scendere al settimo posto. E questo ci deve fare riflettere». Si rischia di perdere il treno di Singapore o ci sono ancora possibilità per l'Italia? «Siamo in ritardo perché la città Stato è ormai un hub consolidato per chi vuole investire in Asia. Lo è per il porto e anche per l'aeroporto e adesso il governo locale sta varando un progetto per trasformare la città nell'hub internazionale delle start up e del crowdfunding. Per ciò che mi risulta stanno arrivando molte start up tecnologiche e la nostra ambizione sarebbe chiudere un memorandum anche politico in modo da far spalancare le porte alle idee made in Italy e aganciare la crescita del Sud Est asiatico». Il caos di Hong Kong che effetti avrà su Singapore? «Indirettamente un beneficio per ormai l'unico hub stabile di quella parte del globo».

Foto: Federico Donato

EMENDAMENTO CAPEZZONE

Voluntary disclosure, il conto si potrà pagare anche in tre rate mensili. Sanzioni aggravate per il riciclaggio di mafia

Bartelli

a pag. 36 Una voluntary disclosure a rate. Sarà possibile, infatti, versare il conto per il rimpatrio dei capitali illecitamente detenuti all'estero non solo in una unica soluzione ma anche, in alternativa, su richiesta dell'autore della violazione, in tre rate mensili. È questa una delle ultime novità in tema di collaborazione volontaria che arriva da un emendamento che riunisce tre proposte simili di Daniele Capezzone (Forza Italia), Filippo Busin (Lega nord), Giulio Cesare Sottanelli (Scelta civica) approvato ieri dall'aula della camera che sta esaminando il testo. La rateizzazione per la voluntary si affianca al pagamento in un'unica soluzione e sarà effettuato a scelta dell'autore della violazione in tre rate di pari importo. Inoltre, è stabilito che il pagamento della prima rata deve essere effettuato nei termini e nelle modalità fissate dalla collaborazione volontaria, 15 giorni prima della data per la comparizione e 20 giorni dalla redazione dell'atto. Il mancato pagamento di una delle rate comporta il venir meno degli effetti della procedura. Ieri l'aula ha esaminato e approvato altri interventi correttivi del progetto di legge che stamattina dovrebbe incassare il primo via libera e traghettare verso il senato. In particolare con un emendamento di Alessandro Pagano (Ncd) si aggiunge all'elenco delle finalità di occultamento, per cui scatta il reato di autoriciclaggio, le attività imprenditoriali o speculative. In buona sostanza commette reato di autoriciclaggio chiunque sostituisce, trasferisce, impiega in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali e speculative il denaro, i beni o le altre utilità. Infine due emendamenti a firma Rosi Bindi (Pd), presidente della commissione antimafia, che aggravano le pene irrogate se il reato a monte dell'autoriciclaggio è un delitto mafioso, che ha poi fatto introdurre sanzioni pecuniarie dai 2.500 ai 12.500 nella seconda fattispecie di autoriciclaggio, quella cioè in cui si applica la pena della reclusione da uno a quattro anni se il denaro, i beni o le altre utilità provengono da un delitto non colposo punito con la reclusione inferiore nel massimo di cinque anni. Per Luca Pastorino, deputato Pd, che ha fatto inserire la correzione che estende l'autoriciclaggio all'autoconsumo, si «tratta di un provvedimento equilibrato, frutto di collaborazioni di tutti, che ha introdotto un principio coerente con le linee guida Ocse in tema di evasione fiscale». Per Pastorino: «È punita la volontà di occultare e non il caso dell'imprenditore che non paga l'Iva per pagare gli stipendi se lo fa in maniera evidente. Sono soddisfatto», conclude Pastorino, «del lavoro fatto e guardo all'obiettivo raggiunto con l'inserimento dell'autoriciclaggio che mancava nell'ordinamento italiano». In tema di voluntary disclosure, dal suo account twitter il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan (@ PCPadoan) manifesta ottimismo sull'operazione del rimpatrio dei capitali: «Senza segreto bancario e con autoriciclaggio la voluntary disclosure riporterà capitali in Italia. © Riproduzione riservata

Foto: La Camera dei deputati

LEGGI DI STABILITÀ/ Autonomi e professionisti pagheranno mille euro in meno

Ecco il forfait per le partite Iva

Sotto i 15 mila euro scatta la semplificazione delle scale

LUIGI CHIARELLO

Dal cilindro del governo spuntano 800 mln di euro a sostegno delle partite Iva con reddito annuale sotto i 15 mila euro. Per costoro l'esecutivo introduce una tassazione forfettaria, che taglierà i costi di tenuta dei conti. Secondo i calcoli di ItaliaOggi l'intervento potrebbe portare la riduzione di mille euro l'anno di prelievo fiscale per i soggetti interessati. La misura è prevista dal disegno di legge di stabilità 2015, varato ieri dal Consiglio dei ministri e riprende il contenuto di uno dei decreti legislativi, che doveva essere di prossima emanazione, per come previsto dalla delega fiscale. La manovra finanziaria annunciata ieri a Palazzo Chigi ammonta a 36 mld di euro ma, secondo il presidente del Consiglio Matteo Renzi, comporterà un taglio di 18 mld di euro di tasse rispetto alla legge di stabilità 2014. Renzi ha annunciato anche che il governo presto lavorerà alla local tax, mentre il ministro dell'economia e delle finanze, Pier Carlo Padoa-Schioppa, ha svelato che, nell'ambito della delega fiscale, ci sarà spazio "per attuare la operazione semplificazione delle tasse locali". Un robusto incentivo arriva anche sul fronte occupazione: la componente Irap sul lavoro verrà eliminata già dal 2015, per un esborso da 5 mld di euro. A questo si affiancherà per ogni nuovo assunto a tempo indeterminato la cancellazione per un triennio dei contributi previdenziali (spesa per lo stato da 1,9 mld di euro) e "la cancellazione dell'articolo 18, attraverso il jobs act". Operazione che, secondo Renzi, dovrebbe "togliere ogni alibi alle imprese che non assumono essendo in condizione di farlo". Ma andiamo con ordine. Le coperture. Undici mld di euro arriveranno dal deficit. A questi si affiancano altri 15 mld frutto di operazioni di spending review: 2,7 mld di euro provengono dall'applicazione di misure contenute nel decreto legge 66/2014 (quello che ha previsto gli 80 euro di bonus Irpef); 6,1 mld arriveranno da risparmi dello stato centrale; 4 mld di euro da risparmi attuati a livello regionale (sulle previsioni 2015 che prevedevano un aumento da due mld di euro), 1,2 mld giungeranno da tagli ai comuni e un mld dalle province. A tal proposito Renzi ha annunciato che presto arriveranno misure ad hoc per incentivare il trasferimento del personale. E ancora: altri 3,8 mld di euro arriveranno dalla lotta all'evasione. Tra le misure previste: un mld di euro da operazioni di split payment; 900 mln di euro da operazioni di reverse charge autorizzate dall'Unione europea (ma sono in cantiere operazioni simili sulla gdo non ancora autorizzate da Bruxelles, che potrebbero aumentare il gettito); 300 mln di euro dal recupero consolidato; 700 mln di euro da Fisco amico. Renzi ha chiarito che la lotta all'evasione "si farà facendo sempre più ricorso all'incrocio tra banche dati". Il capitolo entrate potrà poi contare ancora su: 600 mln di euro derivanti dalla vendita delle frequenze della banda larga; un mld di euro dall'aumento della tassazione sulle slot machine e da una lotta più serrata all'abusivismo al regime di payout dal 70 al 74%. Ci sarà poi un incremento della tassazione sulle rendite finanziarie stimato in 3,6 mld di euro, attraverso un inasprimento della fiscalità su fondazioni bancarie e fondi pensione, più altri 300 mln di euro derivanti da rivalutazione. Infine, un mld di euro arriverà dalla riprogrammazione delle uscite. Per la stabilizzazione del bonus Irpef da 80 euro il governo stanziava 9,5 mld di euro. Altri cinque mld andranno a finanziare la sterilizzazione della componente lavoro dell'Irap, che sarà eliminata per sempre dal 2015. L'operazione, secondo Renzi «vale un po' di più, 6 mld e rotti, ma il governo ragiona per cassa e non per competenza, cioè su denari che vanno pagati nel 2015, in cui l'esborso sarà di cinque mld». Altri 1,9 mld di euro serviranno per finanziare la cancellazione triennale dei contributi previdenziali per i nuovi assunti con contratto a tempo indeterminato. Il governo prevede poi una spesa di mezzo mld di euro per il sostegno alle famiglie e di 300 mln di euro per finanziare il bonus ricerca e lo sviluppo. A differenza degli anni passati, poi, l'esecutivo prevede già una spesa pari a 6,9 mld di euro per le missioni internazionali e di pace, normalmente rinfianziate a metà anno. Renzi ha poi annunciato lo stanziamento di tre mld di euro per evitare possibili rincari fiscali scaturenti dalle clausole di salvaguardia. Per quanto riguarda i comuni, la manovra prevede un ampliamento degli spazi finanziari pari al 70%, che corrisponde a uno sgravio di un mld sul patto di stabilità

interno. Relativamente alla scuyola, invece, l'intervento di 500 mln di euro è fi nalizzato a garantire l'assunzione di 149 mila precari (graduatorie Gae). © Riproduzione riservata

I numeri della manovra 2015 entrate 11 Deficit 15 Spending 3,8 Evasione 0,6 Banda L 1 Slot machine 3,6 Rendite 1 Riprogrammazione uscite LEGGE DI STABILITÀ 9,5 Bonus 80 euro 5,0 IRAP componente lavoro 1,9 Contratto tempo indeterminato 0,8 Partite IVA 0,5 Famiglie 0,3 Ricerca e Sviluppo 6,9 Spese a legislazione vigente 3,0 Eliminazione nuove tasse 1,5 Ammortizzatori 0,5 Scuola 1,0 Patto stabilità per i comuni 0,25 Giustizia 0,15 Roma e Milano 0,1 TFR 1,2 Cofinanziamento 3,4 Riserva La legge in sintesi 1. Meno tasse per 18 miliardi 2. Gli 80 euro diventano una misura definitiva 3. Via alibi per chi deve assumere Zero contributi per i contratti a tempo indeterminato 4. Investiamo nei settori chiave del paese: scuola, lavoro, giustizia 5. Riduzione del 70% del patto di stabilità per i comuni 6. Più risorse per ricerca e innovazione 7. Operazione serietà: stop alle spese non coperte 8. Spending review: taglio di 15 miliardi di euro 9. Recupero e contrasto evasione 3,8 miliardi Slot machines 1 miliardo 10. Libertà per i lavoratori dipendenti di avere il TFR in busta paga Zero costi per le imprese

Foto: Matteo Renzi

politica & economia

Jobs act

Provate a leggere le 7 pagine del maxi emendamento sul mercato del lavoro: non ci capirete niente. Per due ragioni: il testo è zeppo di rinvii ad altre norme e di principi generali. E non dice in che direzione vuole andare. Alla faccia dei tweet di Renzi e della sua tanto sbandierata chiarezza. la legge più incomprensibile del mondo
Luca Ricolfi

Il Jobs act aiuterà a creare lavoro? Di' la tua sulla pagina Facebook di Panorama. Matteo Renzi: un linguaggio che passa dal tweet al barocco giuridico. Supponete di essere un insegnante di italiano. Supponete che un vostro allievo abbia commesso una mancanza grave, tipo fare un tema pieno di insulti, o copiare di sana pianta da internet. Supponete di essere molto arrabbiati, e di volerlo punire dandogli un compito di italiano difficilissimo. Che cosa fate? Se quell'insegnante fossi io saprei che cosa fare. Gli farei leggere le sette pagine del maxi emendamento del governo Renzi alla legge delega sul mercato del lavoro (pomposamente denominata Jobs act), e gli darei quattro ore di tempo per farne un riassunto di una pagina. Il maxi emendamento dovrebbe enunciare i «principi e criteri direttivi» cui il governo intende attenersi nel redigere i decreti attuativi della delega. In realtà non contiene affatto principi guida, ma decine e decine di punti, sotto-punti, e sotto-sotto-punti formulati in un linguaggio mostruoso. Vediamone uno, di questi presunti principi guida: «revisione dell'ambito di applicazione e delle regole di funzionamento dei contratti di solidarietà, con particolare riferimento all'articolo 2 del decreto legge 30 ottobre 1984, n.726, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1984, n.863, nonché alla messa a regime dei contratti di solidarietà di cui all'articolo 5, commi 5 e 8, del decreto legge 20 maggio 1993, n.148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n.236» [punto 2, lettera a), sottopunto 8, dell'articolo 1 del maxi emendamento governativo]. Voi ci avete capito qualcosa? Io non ci ho capito niente, e questo per due ragioni distinte. La prima ragione è che anche il presidente del Consiglio Matteo Renzi, come tutti i suoi predecessori, non rispetta la legge, una violazione che, curiosamente, il presidente Giorgio Napolitano, anche qui come tutti i suoi predecessori, si guarda bene dal fargli notare. La legge che il governo in carica non ha rispettato è la legge 400 del 23 agosto 1988, che all'articolo 13-bis (Chiarezza dei testi normativi), tra le altre cose prescrive: «Il governo, nell'ambito delle proprie competenze, provvede a che: a) ogni norma che sia diretta a sostituire, modificare o abrogare norme vigenti ovvero a stabilire deroghe, indichi espressamente le norme sostituite, modificate, abrogate o derogate; b) ogni rinvio ad altre norme contenuto in disposizioni legislative, nonché in regolamenti, decreti o circolari emanati dalla pubblica amministrazione, contestualmente indichi, in forma integrale o in forma sintetica e di chiara comprensione, il testo ovvero la materia alla quale le disposizioni fanno riferimento o il principio, contenuto nelle norme cui si rinvia, che esse intendono richiamare». È evidente che il maxi emendamento, facendo continuamente e tortuosamente riferimento ad altre norme senza alcuna indicazione del loro contenuto, viola sia la lettera sia lo spirito della legge 400 del 1988. Altroché lotta alla burocrazia, il maxi emendamento del governo è uno straordinario esercizio di «azzeccagarbuglismo»... Ma c'è anche una seconda ragione, ancora più importante, per cui non ci ho capito niente, ed è che nel punto riportato non si enuncia alcun principio guida. Dire che si intende «rivedere l'ambito di applicazione» e le «regole di funzionamento» di qualcosa non è un principio guida perché non dice in che senso si intende effettuare la revisione. L'ambito di applicazione va ristretto? Va ampliato? Per quali categorie di soggetti? Le regole di funzionamento vanno modificate, ma in che direzione, secondo quali principi, per ottenere quali risultati? Leggendo l'insieme del Jobs act, di passaggi di questo genere se ne incontrano tantissimi. Alla fine l'eshausto lettore si ritrova con un pugno di mosche. Ha letto tutto, ma non ha la minima idea di come cambierà il mercato del lavoro quando i decreti delegati vedranno la luce. Per settimane ha sentito gli esponenti del Pd litigare sull'articolo 18, ma leggendo il maxi emendamento scopre che l'articolo 18 non viene nominato neppure una volta. Che cosa pensare? Mah, intanto che è curioso questo contrasto fra i due linguaggi di Renzi. Nella produzione legislativa il barocco giuridico italiano tocca vertici di rara oscurità e

contorsione, in perfetta continuità con tutta la tradizione del dopoguerra, sia della prima che della seconda Repubblica. Nei tweet e nelle dichiarazioni ai mass media, invece, il grado di complessità del messaggio crolla al livello mentale di un bimbo di sei anni. Come se il premier pensasse che il pubblico sia fatto di gente sempliciotta, capace al massimo di digerire qualche slogan ma del tutto disinteressato al merito delle riforme. Ci sarebbe poi anche un'altra riflessione. Uno dei pregi di Renzi è il decisionismo, la sua idea che si può discutere con tutti ma poi arriva il momento delle decisioni, e il governo decide. E tuttavia, proprio se si ha questa visione della politica, c'è un dovere speciale di chiarezza. Il governo ha tutto il diritto di mettere la fiducia sulle sue leggi, ma sarebbe bene metterla su testi chiari, che indicano in modo esplicito la direzione di marcia. Il maxiemendamento al Jobs act non è un testo di questo tipo. Delega il governo a riformare il mercato del lavoro, ma lo fa in modo così vago che nessuno è in grado di prevedere che cosa alla fine ne potrà venir fuori. È questa democristiana opacità, non il fatto di pretendere craxianamente di decidere, il vero limite della democrazia in salsa renziana.

Sondaggio: gli italiani lo avrebbero bocciato CONTRO il Jobs Act e per far cadere il governo Renzi A FAVORE del Jobs Act rinnovando così la fiducia al governo Renzi

Il governo Renzi ha incassato la fiducia al Senato sul Jobs act. Ma cosa avrebbero votato gli italiani al posto dei senatori? La risposta, sorprendente, arriva da un sondaggio condotto il 9 ottobre dall'Ispo su 800 persone: il 40 per cento avrebbe votato contro il Jobs act, mentre il 39 per cento avrebbe votato a favore. NON SA

politica & Economia

Fingere di tagliare Aumentando le spese

Sembra impossibile. Ma analizzando i documenti del governo si scoprono alcune singolari verità: per esempio che basta far crescere le previsioni di uscita per fare bella figura.

Mario Baldassarri, presidente Centro studi economia reale

Firmando la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (Def), Matteo Renzi e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan hanno onestamente detto quattro verità. La prima verità è che il maggiore Pil stimato dall'Istat, che aveva indotto qualche buontempone a parlare di «maggiori margini di manovra», ha un peso del tutto irrilevante. Affiancato alla revisione al ribasso, sia della crescita che dell'inflazione, l'effetto Istat si esaurisce subito e dal 2016 in poi l'andamento del Pil è «inferiore» a quello previsto prima della rivalutazione. La seconda è forse una verità contabile, che però pone domande e attende spiegazioni. Rispetto al Def di aprile, nella Nota di aggiornamento di settembre i dati del 2013 della spesa e delle entrate pubbliche sono stati cambiati in misura rilevante. Ad aprile il consuntivo per lo scorso anno riportava una spesa pubblica totale pari a 799 miliardi di euro balzata a 827 a settembre, con un aumento di 28 miliardi. Il totale delle entrate era paria 752 miliardi balzato a 782, con un aumento di 30 miliardi. Senza la rivalutazione Istat del Pil la spesa sarebbe volata oltre il 52 per cento e le entrate avrebbero sfiorato il 50 per cento. I 28 miliardi di maggiori spese sono dovuti per 17 miliardi a spesa corrente al netto degli interessi, per 4 miliardi a minori spese per interessi e per 15 miliardi a maggiore spesa in conto capitale. I 17 miliardi in più di spesa corrente al netto degli interessi risultano per 15 miliardi alla voce «altre spese correnti» (?) che, per lo stesso anno 2013, passa da 61 a 76 miliardi di euro. I 15 miliardi in più delle spese in conto capitale sono dovuti per 11 miliardi a investimenti fissi lordi (nel 2013 abbiamo fatto più investimenti di quelli che risultavano consuntivo ad aprile?) e 4 miliardi a contributi in conto capitale (abbiamo cioè erogato più fondi perduti?). I 30 miliardi in più di entrate risultano provenire per 18 miliardi da quelle tributarie (più 4 dalle dirette più 14 dalle indirette) e per 12 miliardi da «altre entrate» (ma cosa sono le altre entrate?). In sintesi, abbiamo scoperto a settembre che, nel 2013, abbiamo avuto più Pil, più spesa pubblica e più tasse! Certo, ci potranno essere ragioni «tecnico-contabili», ma che queste spostino i numeri in modo così rilevante merita certamente «spiegazioni e approfondimenti». La terza verità conferma la mistificatoria metodologia che si applica in Italia da oltre trent'anni quando si parla di tagli alle spese. Infatti, come si dimostra in tutti i Def, quando si parla di tagli alle spese ci si riferisce ai dati «tendenziali previsti» per gli anni futuri e scritti sulla carta. Non si fa cioè riferimento alla spesa storica e vera di quest'anno che è effettivamente «entrata» nell'economia. Pertanto, se quest'anno ho speso 100 euro, i tagli non sono riferiti a questi 100 euro, bensì alla previsione di spesa per il prossimo anno che magari è «stimata» (come? da chi?) paria 130 euro. Allora se si propone un taglio di 20 euro rispetto a quei teorici 130, si sta riducendo l'aumento di spesa «previsto» di 30 euro, ma di fatto si aumenta la spesa da 100 a 110 euro!!! La controprova di questo è data dagli stessi numeri della Nota di aggiornamento. Infatti, nel 2018 rispetto al 2013, la spesa totale «aumenta» di 69 miliardi (se ci si riferisce al dato del Def di aprile), e 41 miliardi (se ci si riferisce al dato di settembre), con dentro una spesa corrente al netto degli interessi che aumenta di 63 o 46 miliardi nei due casi. Quest'ultima differenza è tutta dovuta ai 15 miliardi di maggiori «altre spese correnti» scoperte per il 2013 tra aprile e settembre. Queste «altre spese correnti» rappresentano un calderone ignoto e intonso che cresce nei prossimi anni fino a poco meno di 80 miliardi all'anno. Cosa c'è dentro? Per contro, le entrate totali «aumentano» di 102 miliardi sempre in riferimento ai dati di aprile e di 72 miliardi rispetto a quelli di settembre. In sintesi, da qui al 2018, avremo più tasse, più spesa corrente, minori investimenti, nonostante la minore spesa di interessi sul debito. Per questo è facile spiegare la quarta verità. In queste condizioni, è corretta e onesta la stima degli effetti della politica economica che vengono indicati in una tabella della Nota di aggiornamento (tav. II. 4 a pagina 18). Stima, però, talmente prudente e oggettiva da rappresentare quasi una dichiarazione di impotenza. Nella suddetta tabella si indica che: il bonus degli 80 euro (stimato a 7 miliardi invece dei precedenti 10) aumenterà il Pil dello

0,1 per cento all'anno fino al 2017 e zero nel 2018; la riduzione fiscale per le imprese determinerà un aumento di Pil dello 0,1 nel 2015 e nel 2016 e zero negli anni successivi; il resto della legge di stabilità ridurrà il Pil dello 0,1 per cento l'anno prossimo e avrà effetto zero sugli anni successivi; le quattro riforme «strutturali» (giustizia, pubblica amministrazione, competitività, Jobs act) avranno effetto zero nel 2015, attiveranno un aumento di Pil dello 0,2 nel 2016 e dello 0,4 dal 2017 in poi; nella stessa tabella, viene reiterata la famigerata clausola di salvaguardia, di tremontiana invenzione. Ma che cos'è? Semplice, ci si impegna, se i conti non tornano, a far scattare automaticamente una riduzione delle detrazioni e deduzioni fiscali. Si chiama «tax expenditure», ma i comuni mortali capiscono che, se le detrazioni si riducono, si pagheranno più tasse. Ebbene, questa clausola di salvaguardia, già incorporata nelle stime, riduce il Pil del 2016 dello 0,2 per cento, quello del 2017 dello 0,3 e quello del 2018 dello 0,2. Ecco allora che gli effetti della politica economica vengono indicati in una maggiore crescita del Pil dello 0,1 per cento nel 2015 e dello 0,2 negli anni successivi. Come direbbero gli anglofoni di casa nostra... peanuts, cioè bruscolini! Questi sono dati «ufficiali» scritti nero su bianco dal governo dieci giorni fa. Poi ci sono numeri sparati come fuochi artificiali nelle conferenze stampa: una legge di stabilità di 30 miliardi, tagli di spesa per 16 miliardi, tagli di tasse per 18 miliardi ecc.. Ma questi numeri sono riferiti alle previsioni future ai dati storici del 2013? Sono tutti in un anno o sono la somma dei prossimi tre o quattro anni? Solo con il testo finale della legge di bilancio sarà possibile avere una risposta. Nel frattempo... incrociamo le dita!

entrate e uscite a confronto Le stime per i prossimi anni e la correzione relativa al 2013.

entrate totali

2013 A

*2013 B

**

2014

2015

2016

2017

2018

752

782

786

796

817

834

854

827

835

833

847

854

868

799 spesa totale entrate totali spesa totale entrate totali spesa totale entrate totali spesa totale entrate totali
 spesa totale entrate totali spesa totale entrate totali spesa totale *Def 20 aprile 2014- ** Aggiornamento Def
 30 Settembre 2014- Dati in miliardi di euro

Foto: A settembre abbiamo scoperto che, nel 2013, abbiamo avuto più Pil, più spesa pubblica e più tasse. Quali ragioni spostano i numeri in modo così rilevante? Forse occorrono «spiegazioni e approfondimenti». Foto: un'altra amara verità riguarda il modesto impatto delle riforme sul pil. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

3 articoli

roma

I PUNTI

Auto blu, vetture ibride e motorini ecco chi non potrà entrare nella Ztl

Le risposte alle domande sulle nuove regole dai tecnici della Mobilità Potranno oltrepassare i varchi i taxi, le macchine del car sharing e gli Ncc I vigili urbani hanno individuato duecento nuovi parcheggi per i motocicli all'esterno del perimetro vietato

GABRIELE ISMAN

QUATTRO giorni all'entrata in vigore delle regole di viabilità per il nuovo Tridentino, che la burocrazia del Campidoglio ha ribattezzato "A1", ma restano da più parti perplessità e dubbi. Oggi pomeriggio un gruppo di residenti della zona assieme al presidente del municipio I Sabrina Alfonsi sarà ricevuto in Campidoglio dal sindaco Marino, a cui anche da diverse parti del Pd romano (ma anche dai commercianti della zona) arrivano richieste di rivedere almeno una parte delle decisioni soprattutto sui motorini. E su questo fronte qualche novità nelle prossime 48 ore potrebbe arrivare. Intanto però restano i dubbi. Anche sui social network si pongono domande: su Facebook c'è persino chi ha organizzato per domenica un raduno di motociclisti alle 16.30 in piazza Augusto Imperatore come forma di protesta, e in questo caso sono 3 mila gli invitati.

Ecco dunque dieci domande per capire qualcosa in più delle nuove regole, con le risposte confermate dall'Agenzia per la Mobilità. Chi ha acquistato per oltre 2 mila euro il permesso auto per la Ztl può entrare nel Tridentino? Rispetto ai titolari di contrassegno Ztl per il Centro storico, nella Ztl A1 potranno accedere senza oneri ulteriori i residenti e i domiciliati nel Tridentino, i titolari di laboratorio artigianale nella stessa zona, i titolari di posto auto nella stessa A1, veicoli per utilizzati per accompagnare alunni di istituti scolastici con sede nella nuova zona, gli istituti di vigilanza per servizi lavorativi, gli agenti e rappresentanti di commercio le società di distribuzione e trasporto merce. Altre categorie, titolari del permesso Ztl Centro storico categoriaX con validità annuale non saranno autorizzate a entrare: ad esempio i partiti politici, gli enti pubblici o partecipati pubblicamente, i sindacati. Le auto del car sharing privato Enjoy e Car2Go potranno avere accesso all'area? Sì, in analogia a quanto previsto per le autovetture del car sharing gestito da Roma Servizi per la Mobilità per conto del Campidoglio. Quali sono le regole previste per i taxi? I taxi e gli Ncc avranno libero accesso nella Ztl A1.

E quali invece le norme previste per i bus turistici anche a due piani? Restano confermati i percorsi autorizzati dal Comune.

E per i veicoli ibridi? No. Attualmente i veicoli a trazione ibrida non hanno libero accesso nella Ztl Centro Storico. I proprietari di tali mezzi, se in possesso dei requisiti per l'ottenimento del permesso Ztl, hanno diritto a uno sconto rispetto all'importo base del contrassegno.

Se questi soggetti rientreranno nelle categorie aventi diritto al transito nella Ztl A1, il loro veicolo sarà autorizzato.

Da lunedì scatteranno le multe o vi sarà una fase di tolleranza? Nessuna tolleranza. Per i mezzi sorpresi in movimento nel Tridentino senza permesso nelle ore in cui la Ztl è attiva, la multa sarà di 80 euro più 12 di notifica. E dal 7 gennaio i vigili del I gruppo saranno sostituiti ai varchi dalle telecamere. I motorini che parcheggiano sulle strisce blu saranno multati? Se sono di soggetti autorizzati all'ingresso in Ztl A1, non è prevista alcuna multa.

Quali le regole per i mezzi impegnati in cerimonie religiose all'interno del Tridentino? La richiesta dovrà essere formulata al gruppo I della polizia Locale di Roma Capitale con le stesse modalità con cui viene attualmente avanzata l'istanza di rilascio dei permessi giornalieri in caso di cerimonie religiose da svolgersi all'interno della Ztl Centro Storico.

Visto che per i motocicli dei non residenti nella zona A1 dipendenti delle attività commerciali e dipendenti della Camera e del Senato, soltanto per citare due esempi- al momento non è previsto l'accesso al Tridentino,

dove potranno parcheggiare? E i veicoli? È uno dei problemi più complessi. Ieri dalla polizia locale sono stati individuati 200 possibili parcheggi per i motorini subito fuori dalla zona A1 (una delle aree è stata individuata in via Francesco Crispi), ma la ricerca continua. Nel Tridentino potranno comunque entrare i motorini e le auto di lavoratori in quelle attività che hanno un posto interno in cui parcheggiare i mezzi. Tra le aree che potrebbero essere destinate alla sosta dei veicoli dei residenti, delle forze di polizia e dei disabili anche il punto di viale Trinità dei Monti all'uscita dalla rampa di San Sebastianello dove storicamente stazionano una serie di aperture, alcune neppure funzionanti.

Tridente, che cosa cambia
 Via del Babuino
 Via dei Greci
 Via S. Giacomo
 Via Frattina
 Via Mar gutta
 Via di Ripetta
 Via dell' Oca
 Via le G. D' Annunzio
 Via Sistina
 Via Gregoriana
 Via Due Mucelli
 via del Tritone
 Piazza del Popolo
 Piazza San Silvestro
 via Capo le Case
 Via Tomacelli
 Via della Croce
 Via dei Condotti
 Via dei Pontefici
 Via Fontanella Borghese
 Piazza Augusto Imperatore
 Piazza S. Lorenzo in Lucina
 Piazza di Spagna
 Passaggio di Ripetta
 Via di San Sebastianello
 Attuali aree pedonali
 Perimetro Ztl A1
 divieto di transito a auto senza autorizzazione e tutti i ciclomotori
 Perimetro Ztl accesso per auto autorizzate e tutti i ciclomotori
 Aree taxi 3 telecamere 5 nuovi varchi
 Tridente R O M A

I NUMERI 1500 Sono 1500 le persone già in possesso di permesso con la dicitura A1 1126 Dovranno richiedere un nuovo pass in 1126, tra residenti, lavoratori notturni e artigiani 6110 6110 gli agenti di commercio i vigilantes e i corrieri che devono esibire il foglio di lavoro entro 48 ore 545 I residenti della zona A1 avranno 545 posti riservati nel Tridente e nelle strade vicine 90 Per i prossimi 90 giorni ci saranno i vigili a dare chiarimenti a chi è in attesa del nuovo permesso

roma

Il governo mantiene l'impegno: «Per Roma capitale 110 milioni»

MARINO: «SODDISFAZIONE PER IL RINOSCIMENTO DEGLI EXTRACOSTI» I FONDI INSERITI NELLA LEGGE DI STABILITÀ VARATA IERI SERA

Fabio Rossi

LA MANOVRA Firmato il decreto che approva il piano di rientro, il Governo stanziava i primi fondi per Roma Capitale. L'annuncio, molto atteso in Campidoglio, è arrivato in serata da Matteo Renzi, alla fine del consiglio dei ministri che ha messo a punto la legge di stabilità: «A Roma e Milano vanno 150 milioni - sottolinea il premier in conferenza stampa - A Roma per il riconoscimento degli extra costi come Capitale, e Milano per l'Expo 2015». Il Governo, rispettando le attese degli ultimi giorni, ha quindi deciso di andare incontro a Palazzo Senatorio per gli extra costi, riconoscendo all'amministrazione comunale di aver fatto i compiti a casa con il piano triennale per il riequilibrio del deficit strutturale del Comune. **NUOVI FONDI** Nelle casse del Campidoglio arriveranno quindi i 110 milioni richiesti per le spese legate al ruolo di Capitale della Repubblica: sedi istituzionali, ambasciate, manifestazioni nazionali eccetera. Una concessione che era strettamente legata alla preparazione di un serio piano di contenimento dei costi, affidato da Ignazio Marino all'assessore al bilancio Silvia Scozzese. E che ieri sera ha regalato «soddisfazione» allo stesso sindaco, che ha voluto ringraziare il presidente del Consiglio per l'importante decisione. Il Comune può esultare anche per l'allentamento del patto di stabilità, che dovrebbe liberare il 70 per cento di risorse in più (100-150 milioni per Roma). Sul trasporto pubblico però, bisognerà rivolgersi altrove. Renzi lo spiega con una battuta, a chi gli chiede se ci siano anche i fondi per il tpl romano: «PuLa Scozzese sta preparando un assestamento di bilancio da 60 milioni, da recuperare con tagli a utenze e forniture. A questo dovranno aggiungersi ulteriori risparmi, per quasi 40 milioni, che dovranno essere realizzati dall'azienda di via Prenestina.

240 mln

I fondi necessari, secondo il Comune, per finanziare il trasporto pubblico romano

Foto: Una veduta del Campidoglio

roma

Strane manovre nella Capitale

Stop ai badge per i dipendenti: il sindaco fa un favore ai fannulloni

CHIARA PELLEGRINI ROMA

Ignazio Marino, sindaco di Roma, vuole togliere il badge per i dipendenti comunali. Secondo il primo cittadino «contano gli obiettivi e non il timbro sul cartellino». Una filosofia che già da qualche anno Larry Page e Sergey Brin, i fondatori di Google, hanno abbracciato. Persino il premier Renzi, in visita nel 2011 a Mountain View, quartier generale di Google, rimase impressionato. «Mi piacerebbe che al Comune di Firenze di lavorasse così», disse. Ora il primo cittadino della Capitale ha detto che non gli interessano «quante ore gli impiegati trascorrono in ufficio». Dunque niente più badge. Peccato che, oltre ai 10mila e più chilometri distanza, a dividere Roma da Mountain View ci sia qualche fannullone di troppo. Soltanto nel febbraio scorso un servizio girato dalle lene denunciò l'assenteismo di alcuni dipendenti capitolini del secondo municipio. Stipendiati del Comune che, una volta timbrato il cartellino, invece di entrare a lavorare uscivano per fare shopping. C'era chi andava dal tabaccaio, chi andava a comprarsi le scarpe, chi a fare la spesa. Il primo cittadino, informato dell'accaduto, volle subito correre ai ripari. «Chi imbroglia deve pagare perchè inganna e danneggia e tradisce tutti gli altri dipendenti onesti che sono il 99,9% di chi lavora in Comune», tuonò l'ex chirurgo. Poi assicurò: «Le mele marce devono essere individuate e la punizione sarà esemplare», promise. A distanza di otto mesi Marino ha trovato una soluzione drastica: eliminare direttamente i controlli. Via i badge. Dunque ha proposto all'assessore al Bilancio capitolino, Silvia Scozzese, «di studiare almeno sperimentalmente in alcuni dipartimenti del nostro Comune la possibilità che le persone lavorino senza timbrare il cartellino». Eppure proprio ieri la procura regionale per la Campania della Corte dei Conti ha contestato un danno patrimoniale per assenteismo arrecato al Comune di Portici (Napoli) da dipendenti «infedeli» pari ad oltre 360mila euro. L'indagine erariale, coordinata dal sostituto procuratore generale Donato Luciano ha coinvolto 35 dipendenti, cui sono stati notificati altrettanti inviti a dedurre con contestuale messa in mora. Le contestazioni nascono dall'indagine penale a suo tempo denominata «Free Badge», coordinata dalla Procura della Repubblica di Napoli, che svelò «condotte illecite sistematiche e diffuse di numerosi dipendenti che attestavano falsamente la loro presenza in ufficio» e che portò all'arresto di numerosi indagati. Il sostituto procuratore Luciano ha quantificato il danno arrecato da ogni dipendente sulla base delle ore di assenza dal servizio accertate tramite l'attività di videosorveglianza, cui sono state poi aggiunte le voci inerenti al danno patrimoniale da disservizio e al danno non patrimoniale all'immagine del Comune di Portici.

Foto: Per il sindaco Ignazio Marino contano gli obiettivi e non il timbro sul cartellino [Splash]